Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 25 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
coi numeri settimanali L. 54 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll otto del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-966 40-967 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; «Segnando la Cronaca»
40-975 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-039 - 40-060

Il porto di Genova

Ho accennato in un precedente articolo alla necessità di un lavoro intelligente nei confronti internazionali: ma anche e a più forte ragione vorrei che così fosse nello stesso porto di Genova per quanto riguarda il movimento delle merci in transito, base del nostro traffico maggiore. Già esposi il mio pensiero su questo argomento; ma voglio accentuare e segnalare qui un inconveniente, di grave importanza, che riguarda la nostra Dogana e gli uffici ad essa attinenti. Questo inconveniente fu già lamentato dallo stesso Presidente del Consorzio nella sua relazione all'ultima assemblea consortile, in cui egli stesso, tra l'altro, così si esprimeva:

«E' noto come il magazzino, di cui l'Amministrazione Doganale dispone per il deposito delle merci in arrivo, via mare, sia ristretto, lontano dalle banchine e senza mezzi meccanici, così da costringere quelle merci, in maggioranza ricche, spedite coi piroscafi celeri e che richiedono rapidità di inoltro, ad attendere lunghi giorni nelle chiatte, inconveniente gravissimo, questo che allontana molti traffici dal nostro porto».

Dolorosa e triste confessione che con alto senso di realistica e doverosa disciplina è costretto a fare lo stesso Presidente del Consorzio. I danni sono per noi enormi: le merci, come già altra volta accennai, spedite da oltre mare, specie da New York, e destinate all'Italia, sono di preferenza spedite per il tramite dei porti del Nord con maggiore celerità nella traversata, e da Anversa, Amburgo, Brema, giungono in sei o sette giorni a Milano senza alcun impedimento per le operazioni doganali di transito. Questo risparmio di tempo, che nel commercio e nella vita moderna è valutato al massimo grado, è un ottimo agente di traffico per i porti del Nord, ma purtroppo un elemento negativo nella vita e nell'attività dei nostri porti.

Lo stesso Presidente del Consorzio, conscio del grave danno che proviene al Porto che egli presiede, ha tentato di porvi immediato rimedio, mettendo subito a disposizione della R. Dogana un magazzino adatto nel Ponte Parodi.

Si era allora nel 1930: siamo ora alla fine del 1931, e la Dogana non ha ancora preso possesso — nè sa quando lo prenderà — del nuovo magazzino offertole. Io ignoro quali siano i motivi che possano aver determinato questa inerzia della Dogana, nonostante che essa sia a conoscenza dei danni che derivano al Porto di Genova, non solo per i ritardi, ma anche per le spese supplementari di sosta nelle chiatte, false manovre, ecc., per cui viene a cadere anche sul uno dei capisaldi del concetto del porto moderno — e cioè che un porto deve disimpegnare in modo economico e rapido il movimento delle merci.

Tutto ciò genera noie, seccature, e — quello che più conta — inutile perdita di tempo; conviene quindi semplificare, secondo quanto è già in uso presso tutti i principali porti moderni, in modo da favorire il commercio anzichè intralciarlo con inutili e dannose formalità, di guisa che il transito della merce venga favorito con i sistemi e le formalità più semplici e più rapide. A nulla valgono i sacrifici, lo slancio, l'intelligenza dimostrata dai dirigenti del nostro movimento marittimo che, superando non lievi difficoltà, hanno saputo ottenere un magnifico sviluppo nei suoi mezzi di trasporto, — a nulla valgono — se la merce, felicemente arrivata in porto, è poi ostacolata da inutili, burocratici intralci.

Voglia dunque la R. Dogana e meglio ancora il nostro Ministro delle Finanze prendere in considerazione queste mie franche dichiarazioni, e incominci coll'approfittare — senza alcuna dannosa perdita di tempo — dei locali messi a sua disposizione dal Consorzio del Porto, procedendo poi con più moderni sistemi basati sulla sveltezza, sulla semplicità, sul risparmio di tempo e, in una parola, sulla praticità. Trincerarsi dietro alla dichiarazione che i vecchi locali siano ancora oggi sufficienti sarebbe una facile sinopia quietista e perciò sbagliata, perchè la riduzione attuale del traffico è appunto parzialmente causata dalla ristrettezza dei magazzini doganali, in una evidente concomitanza di causa ed effetto.

Ed ecco ora un ultimo brevissimo commento a quanto si rileva dalla stessa relazione consortile, vale a dire alla diminuzione del movimento ferroviario, e all'aumento del traffico con automezzi.

Argomento d'attualità, questo, dibattuto qui e altrove specie nell'ultimo Congresso Ferroviario Internazionale recentemente tenutosi a Madrid. Il fenomeno che oggi si osserva nel porto di Genova era stato già segnalato nei principali Stati continentali e negli Stati Uniti di America. Ora è la volta dell'Italia: il sistema ferroviario, grande e complesso patrimonio della nostra Nazione, è oggi esposto all'aspra concorrenza dell'autocarro, che altrove ha già causato danni enormi alle ferrovie. In Francia ad esempio vediamo come le ferrovie abbiano presentato un deficit di miliardi; in Inghilterra, a causa della concorrenza automobilistica, le ferrovie hanno chiuso, solo nell'anno in corso, ben 176 stazioni; in Germania la crisi è latente. Da noi, per la stessa nostra posizione geografica, la lotta non ha ancora raggiunto il suo massimo grado, come dimostra lo stesso bilancio delle Ferrovie, chiusosi ancora in attivo; ma conviene prevedere e prevenire, specie per il movimento dell'Alta Italia, dove strade magnifiche dovute all'opera svolta dal nostro Regime costituiscono un altro patrimonio nazionale che aiuta però gli automezzi nella loro concorrenza alle ferrovie, mezzo rapide nelle loro complesse operazioni e più costose nei loro risultati.

Il complesso delle opere ferroviarie e di quelle stradali forma un unico blocco patrimoniale nazionale: non dobbiamo nè possiamo permettere che il primo sia danneggiato dal secondo. Il traffico, unico reddito delle ingenti spese sostenute dallo Stato a beneficio della Nazione, deve essere non solo controllato, ma utilizzato per trarne un congruo beneficio a vantaggio di tutti e non dei singoli: per tale doveroso scopo quindi tutto il sistema del traffico ferroviario e stradale — eccezione fatta del movimento stradale privato e turistico — deve essere concentrato sotto un'unica direttiva, sotto un unico potere centrale: questo potrà poi, sì, esplicare la sua azione e tradurre in atto i suoi intendimenti anche con mezzi diversi e attraverso aziende autonome, restando però fermo e inconcusso il principio di questa fondamentale unità e di questo potere centrale: lo Stato.

Si è detto, ma non a ragione, che lo Stato, e meglio le ferrovie, assumendo sotto il loro controllo *totale* il traffico commerciale stradale danneggerebbero l'industria automobilistica nazionale e lo sviluppo degli autotrasporti: io ritengo che si otterrebbe invece l'effetto contrario, con un giusto, determinato equilibrio tra i due mezzi di trasporto, e che l'industria automobilistica ne sarebbe avvantaggiata. In un tempo non lontano, le ferrovie potrebbero trasportare le merci povere lasciando quelle ricche agli automezzi: programma di facile attuazione solo se e quando vi fosse un unico concentramento del traffico.

Tale concentrazione, fu detto, dovrebbe essere totale per giustamente valutare e bilanciare i singoli interessi; ma le persone preposte a tale scopo potrebbero essere anche estranee all'Amministrazione attuale delle Ferrovie e scelte con criteri pratici in ambienti commerciali e perciò positivi, ma sempre sottomesse alla gestione ferroviaria nelle direttive e visioni generali. L'Istituto Nazionale dei Trasporti, così come è oggi creato, con capitali in parte estranei alle Ferrovie, non mi pare sufficientemente attrezzato nè adatto allo scopo; la fusione deve essere più intima, più assoluta. Gli effetti ottenuti sino ad oggi mi darebbero facile ragione.

Queste mie brevi osservazioni sono mosse da un unico scopo, verso una unica meta: il progresso del porto di Genova e la sua sempre più prospera evoluzione, adeguata alle esigenze dei tempi e dell'Italia Fascista per la stessa prosperità e fortuna del nostro Paese.

GIACOMO MEDICI DEL VASCELLO.

« La lira italiana è intangibile »
riconosce l'« Europe Nouvelle »

Parigi, 24 notte.

In un interessante studio sulla «Temperatura delle monete», l'«Europe Nouvelle» si esprime così sulla lira italiana:

«Delle vendite di lire hanno avuto luogo, e non hanno trovato contropartita. La speculazione al ribasso se ne è immischiata, come lo mostra il tasso dell'interesse pagato sulle vendite a termine, tasso abbastanza elevato giacchè già raggiunge circa il 20 per cento. Ripetiamo qui che la lira italiana è una moneta intera, che è stata prudentemente maneggiata; il suo volume è stato ridotto nella proporzione in cui le sterline, che costituivano in parte la sua copertura, sono state deprezzate, e anche di più. La sua solidità sembra certa. La speculazione avrebbe torto di attaccarsi alla lira, perchè potrebbe farne tutte le spese».

Rigorose economie in Bulgaria
Prossima emissione di un prestito forzoso

Sofia, 24 notte.

Coi primi dell'anno nuovo il Ministro delle Finanze incomincerà ad attuare un rigoroso programma di economie. L'importazione dei generi di lusso verrà proibita per evitare la diminuzione della scorta di divise. Si procederà poi alla emissione di un prestito interno che avrebbe carattere forzoso.

I giapponesi continuano ad avanzare
decisi a ottenere lo sgombero di tutta la Manciuria

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 24 notte.

La prima fase dell'azione bellica, iniziatasi il giorno 21, si è conclusa ieri; le cinque colonne, movendo dalla linea Mukden-Supinkai hanno puntato con movimento parallelo verso ovest e hanno raggiunto i loro obbiettivi. La quinta colonna, quella che movendo da Supinkai aveva per obbiettivo di impedire agli avversari di sfuggire verso nord e nello stesso tempo di impegnare il quarto Corpo di cavalleria mancese, ha brillantemente assolto il suo compito. Essa, impossessandosi del nodo ferroviario di Cenciatun e proteggendo in tal modo il fianco destro della quarta colonna giapponese, ha consentito a questa di impadronirsi di Fakumen, importante centro commerciale distante una cinquantina di miglia da Mukden.

La seconda e la prima colonna hanno a loro volta occupato Sinminfu, grosso centro ferroviario della linea Pechino-Mukden. Pertanto le truppe giapponesi impegnate sul fronte sud-occidentale occupano ora le seguenti posizioni: fiume Liaho, che hanno oltrepassato verso la foce per occupare la città di Newchang, attaccata nei giorni scorsi da un forte contingente di irregolari; più a nord la linea giapponese rientra e per una trentina di miglia fiancheggia la ferrovia sud-manciuriana, quindi la linea piega a sinistra, ripassa il fiume Liaho, comprende Sinminfu, Fakumen, Tungkianku e Cenciatun.

Decisione irremovibile

Secondo le osservazioni degli aeroplani giapponesi le truppe cinesi, respinte verso ovest, si sono ritirate sulla cosiddetta ferrovia parallela cinese, quella cioè che da Tunglioo porta a Takusan. Non si possono fare previsioni sugli sviluppi di questa azione giapponese; nei giorni scorsi ho insistito nel segnalarvi che le operazioni iniziate dai giapponesi non avevano per obbiettivo diretto la presa di Chin-Chow. Ancora oggi al Comando giapponese si insiste nel dichiarare che non è tanto l'occupazione di quella città che interessa i giapponesi quanto il fatto che essa sia sgomberata dal Quartiere Generale di Ciang-Sue. Il Comando nipponico garantisce un nesso fra la guerriglia intorno a Mukden e la presenza di truppe mancesi a Chin-Chow, assicurando che se tale nesso verrà tagliato e persuadendo o costringendo Ciang-Sue a sgomberare, l'ordine in Manciuria sarà prontamente ristabilito. E ancora oggi il Comando giapponese esprime l'opinione che Ciang-Sue si persuaderà della convenienza di abbandonare la zona sulla quale ha adunato le sue forze; al Quartiere Generale giapponese si pensa infatti che l'azione energica condotta dalle truppe imperiali nei giorni scorsi serva molto a completare tale opera di persuasione. D'altro canto, il Comando nipponico non fa misteri circa le sue intenzioni. Se la guerriglia continua, e Ciang-Sue non si muove, bisognerà provvedere con la forza. Le dichiarazioni del Comando nipponico, se autorizzano a credere che una azione di forza contro Chin-Chow non è da ritenersi immediata, non consentono di giudicare la situazione con eccessivo ottimismo. E' certo infatti che, prima di domani sera, le truppe giapponesi si spingeranno verso il sud-ovest per completare la prima parte delle operazioni iniziate nei giorni scorsi. Dai rapporti che giungono dal comandante la colonna che ha occupato Sinminfu risulta che, intorno a tale località, si sono raccolte forti bande di irregolari. Nell'inseguimento di queste, le truppe nipponiche saranno costrette a raggiungere la città di Takusan, dove dalla ferrovia di Pechino si stacca il tronco della parallela cinese.

Verso una grossa battaglia

In questo caso, fatalmente, le truppe di occupazione si incontreranno con i reparti regolari dell'esercito cinese che battagliano sulla linea fra tale località e Shankaicang. D'altra parte viene annunciato che due flottiglie di torpediniere e un incrociatore, una nave porta-aerei e una nave appoggio si tengono pronti a salpare dalla base navale giapponese di Sasebo per portarsi di fronte a Chinwangtao, porto cinese nel golfo di Liantung. A quanto ho potuto sapere da fonte degna di fede, due cacciatorpediniere giapponesi sono già partite ieri sera e sono attese per questa sera al largo di tale porto.

Al Comando giapponese tale informazione non mi è stata smentita.

«E' possibile — mi è stato detto — che la nostra flotta intenda prendere misure di precauzione per proteggere le piccole guarnigioni che abbiamo tanto in quella città quanto nella vicina Shankaicang».

Fra le tante stranezze di questo conflitto è tipica l'esistenza di queste due guarnigioni che i giapponesi mantengono a 150 miglia, dietro al fronte del maresciallo Ciang-Sue. Si tratta di una forza minima di 50 uomini, che il Giappone mantiene da una trentina di anni, da quando, cioè, è finita la guerra dei boxers. Oggi queste guarnigioni sono considerate in pericolo di essere attaccate e, naturalmente, dai rivali cinesi. Per evitare tutto questo le navi giapponesi hanno salpato e andranno a formare una fortezza galleggiante in uno dei punti più delicati delle retrovie, che non si possono ufficialmente chiamare nemiche solo perchè è proibito dichiarare la guerra. Quale sia la possibilità di difendersi lasciata a Ciang-Sue, minacciato da nord da una avanzata delle truppe giapponesi e avendo bloccata dalle navi nemiche l'unica ferrovia attraverso la quale possa essere rifornito, è facile immaginare. E' per questo, evidentemente, che al Comando nipponico di Mukden si crede ancora che il maresciallo cinese si convincerà della convenienza di ritirarsi con le sue truppe al sud della Grande Muraglia.

Per questa notte sono attesi a Mukden dei rinforzi provenienti dalle basi giapponesi. Si tratta quasi esclusivamente di rinforzi di materiale, non di uomini. L'aviazione, che ha così validamente contribuito al successo delle recenti operazioni, sarà dotata di nuovi apparecchi da bombardamento aereo ultrarapidi, con tre bombe cariche di 150 Kg. di alto esplosivo per ciascuna.

FRANCO SPINELLI.

Un passo a Tokio
e l'irremovibile decisione giapponese

Tokio, 24 notte.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti, Forbes, ha visitato il Presidente del Consiglio Inukai per esporgli il punto di vista del suo Governo sulla situazione di Cin-Ciow. Inukai gli ha risposto dimostrando la necessità dell'intervento giapponese per disperdere gli elementi di disordine oggi disseminati in tutta la Manciuria. A quanto si apprende, analogo passo è stato fatto nella giornata di ieri dagli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Inukai attende personalmente alla redazione di una nuova Nota alle Potenze per confermare loro che qualsiasi intervento di terzi in Manciuria non sarebbe gradito al Governo imperiale.

(*United Press*).

Misterioso attentato ordito
contro l'Ambasciatore giapponese a Mosca

Mosca, 24 notte.

Una notizia sensazionale ci ha questa sera da Mosca: un attentato è stato ordito contro l'Ambasciatore del Giappone presso il Governo dell'Unione sovietica, dottore Hiroto. Il complotto è stato, all'ultimo momento, denunciato da un funzionario della G.P.U il quale, a sua volta, avrebbe avuto l'informazione privatamente da un Addetto commerciale di una Rappresentanza diplomatica estera. Dalle indagini compiute dalla Polizia politica russa risulta che l'attentato è stato organizzato nella sede dell'Ambasciata di una grande Potenza occidentale, con l'intento di trascinare la Russia in un conflitto armato contro il Giappone.

All'ultimo momento si apprende che un alto funzionario dell'Ambasciata in questione è stato fermato, e quindi invitato a lasciare immediatamente il territorio sovietico. Mancano ulteriori particolari, arrivando la notizia all'ultima ora.

L'ordine dei lavori
alla Conferenza del disarmo
Il regolamento approvato da Henderson

Ginevra, 24 notte.

Si apprende che, in seguito agli scambi di vedute che hanno avuto luogo recentemente fra il signor Henderson, presidente della Conferenza del disarmo, e il signor Aghnides, direttore della sezione del disarmo della Società delle Nazioni, è stato elaborato dal Segretario generale della Lega e approvato in principio dal signor Henderson, un regolamento provvisorio concernente la procedura delle prime settimane della Conferenza stessa. Tuttavia, nuovi scambi di vedute saranno ancora necessarie a Londra, all'inizio di gennaio, tra il signor Henderson ed il Segretario generale, per regolare tutte le questioni circa i dettagli di funzionamento della Conferenza. Si sa che essa si riunirà, sotto la presidenza del signor Henderson, in seduta solenne, il 2 febbraio mattina, nella Sala del Consiglio generale, dove da due anni si svolgono le sedute dell'Assemblea.

A quanto si crede, la Conferenza — nelle prime settimane della sua esistenza — terrà unicamente delle sedute plenarie. Le varie Delegazioni esporranno i loro punti di vista e i loro progetti. La Conferenza dovrà eleggere un certo numero di vice-presidenti, la cui cifra non è stata ancora fissata, ma che sarà probabilmente di una decina. Essa dovrà pure eleggere un ufficio di presidenza alle 5 Commissioni che saranno: 1) Commissione della Conferenza, avente un carattere essenzialmente politico e giuridico; 2) Commissione degli armamenti terrestri; 3) Commissione degli armamenti navali; 4) Commissione degli armamenti aerei; 5) Commissione dei bilanci militari.

La salma di Arnaldo Mussolini
sepolta a Mercato Saraceno

Mercato Saraceno, 24 notte.

Arnaldo Mussolini riposa nella sua terra.

L'ultima veglia gliel'ha fatta Forlì, l'ultimo addio gliel'hanno dato le popolazioni della valle del Savio; nella piccola chiesa di Mercato Saraceno si è schiusa la tomba sulla quale si è concluso il lungo pellegrinaggio d'amore.

Per l'estremo rito, il popolo di Forlì si era ancora stamane radunato sulle vie sulle piazze dove sarebbe passato il corteo. Dopo quella indimenticabile di ieri, un'altra commossa manifestazione, più intima e più sommessa, un altro grande tributo di pianto; e mentre il popolo attendeva, nella Sala dei Martiri alla Casa del Fascio si facevano i preparativi per l'ultima partenza. Mons. Pasini ha celebrato la Messa funebre e subito dopo, alla presenza del Duce che era con donna Rachele e con i figli, dei familiari dell'Estinto, delle LL. EE. Ciano e Starace, di Sandro Giuliani, del dott. Barella e del dott. Rapetti, tutti e tre del «Popolo d'Italia», del Prefetto Dino Borri, degli on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, e Fossa, commissario Federale di Forlì, del Console Brandimarte, comandante l'82.a Legione «Benito Mussolini», di altre numerose autorità e personalità, deputati, senatori, podestà della provincia, la bara è stata per sempre serrata, e quindi, sollevata a spalle da dodici militi, è stata trasportata sul carro funebre, mentre una compagnia d'onore dell'11.o Fanteria rendeva gli onori e la trepida selva di bandiere e di gagliardetti si piegava salutando. La folla, a capo scoperto salutava romanamente. Sul gran silenzio s'alzava soltanto il ritmo del canto di «Giovinezza», fremente e guerriero.

Nella Valle del Savio

L'automobile del Capo del Governo ha aperto la marcia, seguita dal carro funebre e da altre quarantacinque macchine che portavano le autorità. Il corteo ha attraversato il corso Vittorio Emanuele fra due ali immense di popolo e si è avviato quindi verso Mercato Saraceno.

Si apre lo scenario della campagna romagnola triste e solenne sotto il gran mantello di neve; ecco Ronco e Forlimpopoli; tutte le case sono state chiuse e le Camicie Nere, i Giovani fascisti, le organizzazioni sindacali, che erano stati mobilitati qui come in tutta la valle del Savio, sono schierati su due file, ai due margini della strada, con i gagliardetti abbrunati. Dietro, si assiepa la popolazione, uomini e donne, operai e contadini: si inchinano i gagliardetti; i fascisti, il popolo salutano chi col segno romano chi, più affettuosamente, col gesto della mano, come tra fratelli. Ecco Cesena, tutta abbrunata e silenziosa, con tutta la sua gente per le strade. Ora il corteo passa davanti alla Scuola agraria, dove Arnaldo Mussolini, fu maestro amato: gli alunni si sono schierati davanti al bianco edificio e son tutti commossi, anche se virilmente stiano irrigiditi sull'attenti, salutando la bara.

Per San Carlo di Roversano e per Borello, dove le donne hanno esposto cesti di fiori davanti alle case e candidi lini fasciati d'una striscia di saggia — antica usanza del contado romagnolo pei morti illustri —, il corteo si dirige verso Mercato Saraceno. Il piccolo paese, conchiuso nella Valle del Savio, ai piedi delle colline, orgoglioso e commosso d'aver confidata la spoglia mortale di Arnaldo Mussolini, era in trepida attesa fin da stanotte.

Il supremo distacco

Il corteo vi è giunto alle 11; l'automobile del Duce si è fermata davanti alla chiesa dove immediatamente è stata trasportata la bara, e deposta sul catafalco ricoperto del tricolore. Il Vescovo di Sarsina ha celebrato la Messa funebre.

La piccola chiesa è gremita di fedeli. Chino leggermente il capo, il Duce non stacca gli occhi dalla bara, intorno alla quale si sono posti le LL. EE. Ciano e Starace, gli on. Polverelli e Fossa, Sandro Giuliani, il dott. Barella, il dott. Rapetti. Un milite sorregge il glorioso gonfalone del Comitato centrale dei Fasci di combattimento.

Questa è l'ora del supremo distacco, la più triste, la più angosciosa: si schiude la tomba scavata nel centro della navata. Amorosamente la bara viene sollevata e calata lentamente nel loculo: Starace e Fossa le gettano sopra il tricolore. Alto e solenne è il silenzio, solo interrotto da una lenta preghiera e dal singulto di chi non può trattenere l'impeto della commozione. L'ufficio triste è compiuto: una lastra di marmo ricopre la tomba; gli è stato inciso il nome con le date di nascita e di morte.

Egli è rimasto solo, tra l'amore della sua gente, per rivivere nel cuore e nella mente di tutti attraverso la Sua opera ed il Suo insegnamento.

Ora, il Duce saluta ancora una volta, e severo e possente, nel Suo indicibile fraterno dolore, si avvia. Si avvia per la sua diritta strada, verso il suo grande destino, per la Patria degli Italiani.

ALFIO RUSSO.

Condoglianze a S. E. Mussolini
da parte di Sovrani e Capi di Governi

Roma, 24 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica: Sono pervenuti a S. E. il Capo del Governo i seguenti altri dispacci di condoglianza:

«Prendendo profonda parte al lutto crudele che ha colpito V. E., la Regina ed io Vi inviamo le nostre condoglianze più sincere e Vi esprimiamo i nostri sentimenti di viva simpatia. — *Boris*».

«Rientrando in Italia ho appreso con profondo dolore la grave sciagura che L'ha colpita. Desidero inviarLe subito l'espressione delle mie sentite condoglianze e l'assicurazione della sincera parte che ho preso al Suo grande lutto. — *Lidia Duchessa di Pistoia*».

«Giungano a V. E. le mie vive condoglianze nella sciagura che La colpisce. — Affezionatissimo *Eugenio di Savoia*».

«Prendiamo parte vivissima al suo dolore e preghiamo ricevere le nostre profonde condoglianze. — *Carlo e Jolanda Calvi di Bergolo*».

Sono pervenuti a S. E. il Capo del Governo i seguenti altri telegrammi:

Da S. M. il Re di Egitto: «Commosso nell'apprendere il lutto che così crudelmente colpisce V. E., io tengo ad esprimere a V. E., con le mie sincere condoglianze, i sentimenti della mia profonda simpatia. *Fuad*».

Da S. A. Serenissima il Reggente d'Ungheria: «Partecipo col cuore al doloroso lutto che colpisce V. E. con la scomparsa del suo caro fratello. *Nicola De Horthy*».

Dal Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia: «Porgo a V. E. le più sincere condoglianze del Governo della Repubblica e La prego di credere alle espressioni del mio cordoglio. *Pierre Laval*».

Dal Cancelliere del Reich: «Dolorosamente colpito dalla così improvvisa scomparsa di Suo fratello, esprimo a V. E. le mie profonde condoglianze. *Brüning*».

Dal Presidente del Consiglio di Grecia: «Prego V. E. di gradire le mie più vive condoglianze e l'espressione della mia profonda simpatia nel lutto che La colpisce così crudelmente. *Venizelos*».

Dal Presidente del Consiglio dei Ministri di Turchia: «Apprendo ora il lutto crudele che Vi colpisce nella persona del Vostro caro fratello e collaboratore e porgo a V. E. le mie più sincere condoglianze e l'espressione della mia commossa simpatia. *Ismet*».

Dal Presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria: «La dolorosa notizia della perdita crudele che colpisce V. E. con la morte di Suo fratello mi ha profondamente commosso. Prego V. E. di gradire, in questa triste occasione, le mie condoglianze le più sincere come pure quelle dell'intero Governo ungherese. *Conte Karoly*».

Dal vice Cancelliere del Reich: «Particolarmente afflitto per la triste notizia della morte del Vostro fratello, prego V. E. di gradire le mie sincere condoglianze. *Schober*».

Dal Segretario di Stato della Confederazione degli Stati Uniti d'America: «Sono colpito nell'apprendere la morte di Vostro fratello, il signor Arnaldo Mussolini, e invio a Voi le mie sincere condoglianze per la Vostra perdita. *Henry L. Stimson*».

Espressioni di cordoglio sono inoltre pervenute da S. M. il Re Carol di Romania, dal Presidente della Confederazione Elvetica on. Motta, da Sua A. R. il Principe di Lussemburgo, dal Presidente della Repubblica del Panama, dai Capitani reggenti la Repubblica di S. Marino, dalle LL. AA. RR. i Principi Corrado e la Principessa Bona di Baviera, dalle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa Cristoforo di Grecia, da S. A. R. l'Arciduchessa Margherita di Asburgo, dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Aarenberg, dalle S. E. il Presidente del Consiglio d'Egitto Ismail Sidky Pascià, dal Ministro degli Affari Esteri di Francia, sig. Briand, dal Ministro degli Affari Esteri di Grecia signor Michalakopulos, dal Ministro degli Affari Esteri di Polonia signor Zaleski, dal Ministro degli Affari Esteri di Romania Principe Ghika, dal Ministro degli Affari Esteri di Turchia sig. Tevfik Rushdy Bey, dal Ministro degli Affari Esteri di Ungheria sig. Walko, dal Ministro del Culto e dell'Istruzione di Ungheria sig. Karafiath, dal Segretario di Stato di Prussia sig. Weismann.

Dal Corpo diplomatico accreditato presso la Real Corte sono pervenute condoglianze di S. E. il Nunzio Apostolico e delle LL. EE. gli Ambasciatori di Gran Bretagna, di Turchia, di Argentina, di Francia, di Polonia, di Germania, del Brasile; delle LL. EE. i Ministri d'Austria, di Lituania, Ungheria, del Venezuela, del Principato di Monaco, di Egitto e dell'Uruguay nonchè degli incaricati di affari dell'Equatore, degli Stati Uniti d'America, della Francia, del Belgio, di Romania e del Perù.

Numerose personalità straniere si sono pure associate al lutto di S. E. il Capo del Governo e tra queste il conte e la contessa Bethlen, il «Mahatma» Gandhi, S. E. il generale Averescu ex-Presidente del Consiglio dei Ministri di Romania, S. E. Henri Fletcher già Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Gabriele Faure, Lady Delphiner Becker, sig. Diego Pons già Ministro dell'Uruguay a Roma, signor Titulescu ex-Ministro degli Affari Esteri di Romania.

Un milione per le opere assistenziali
offerto al Capo del Governo

Roma, 24 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma:

«Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Roma, nell'odierna seduta plenaria, ha deliberato a voti unanimi di mettere a disposizione dell'E. V. la somma di un milione proveniente da avanzi disponibili della sua gestione, grato se V. E. credesse destinarlo alle opere assistenziali della Federazione Provinciale Fascista dell'Urbe. Con tale atto, il Consiglio ha voluto riaffermare a V. E. la sua inalterata, fedele devozione, dando reale attuazione a quei principii di solidarietà umana, nazionale, fascista fondamentale del Regime, di recente ancora una volta proclamati solennemente da V. E. Profondi ossequi. — Prefetto presidente: Montuori».

La percentuale di grano nazionale
obbligatoria nella macinazione

Roma, 24 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto ministeriale contenente le modificazioni al decreto ministeriale 22 ottobre 1931 circa la percentuale obbligatoria di grano nazionale da impiegare nella macinazione per la produzione di farine e semolini per uso alimentare:

«Articolo Unico. — A modifica del primo comma dell'articolo unico del decreto ministeriale 22 ottobre 1931 citato nelle premesse, la percentuale obbligatoria di frumento di produzione nazionale da impiegare nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per usi alimentari dai molini tenuti all'osservanza del R. D. L. 10 giugno 1931 n. 723 e del R. D. L. 24 settembre 1931, n. 1265, è stabilita, per i grani duri, a partire dal 1.o gennaio 1932, nella misura del 50 per cento della quantità complessiva di grani duri macinati posteriormente al 31 dicembre 1931»,

L'Inghilterra e la crisi

LONDRA, dicembre.

A tonico natalizio, qui dei giornali rievocano crisi del passato, — di cento, settanta, quarant'anni fa, — che poi passarono via, lasciando su per giù il tempo che faceva. Così potrebbe passar via anche questa, e il secolare sistema degli scambi mondiali di tipo inglese ristaurarsi tal quale. Cioè, in paesi nuovi fuori d'Europa la cui vastità di presunzioni rimane superata da quella dei territori che tengono in ozio, il senso d'essere arrivati potrebbe rientrare, la pretesa del compiuto sviluppo sfasciarsi sotto la tensione, e rinnovarsi il fecondo assorbimento d'avanzi altrui; col rinnovato smaltimento dei quali da parte dei paesi che ne rigurgitano per davvero, potrebbe alfine risollevarsi tutto il pallone — come il vecchio, tenace spirito inglese continua ad aspettarsi. Peraltro, se ciò ha da avvenire, deve anzitutto dissiparsi la più gran nube che sul sistema sia calata mai, quella che ora ottenebra e congela il panorama: una specie di giudizio universale su terreno d'economia e finanza.

Le crisi d'una volta, sapete già, venivano da bruschi attriti e spostamenti nella gerarchia economica dei paesi. L'odierna è venuta dal loro assimilarsi. Al centro delle prime non c'era che panico. Tra affannate richieste di saldi, il sistema marcava il passo. Di sua natura transitorio, il panico sbolliva, e il sistema tornava a marciare. Ma al centro della crisi d'oggi c'è sopratutto del ragionamento. Questo è gran fatto nuovo. Le pinze del raziocinio si sono ficcate nel giuoco. L'assimilarsi dei paesi ha scosso le sue stesse basi. Sbollito il panico iniziale, invece della vecchia marcia, si è afferrato lo scrutinio delle basi per vedere se il giuoco nelle vecchie forme valga ancora la candela. Ora, un saldo finale chiesto in termini di ragionamento è altra cosa che di panico. Irragionevole, questo passa. Il ragionamento persiste e insiste. Può essere sbagliato, ma ce ne vuole, a raddrizzarlo.

Come si è prodotta la metamorfosi? Si è trasformato l'equipaggio del sistema. Una volta era di gruppi; oggi è di masse. I gruppi d'una volta, qui in Inghilterra, — la grande avanzatrice e investitrice del passato, — consistevano di ricchi dell'aristocrazia, di banchieri privati e di manifatturieri dell'alta borghesia. Nelle mani di questi andavano a finire gli avanzi economici da smaltir fuori. Li smaltivano a piacer loro, rispondendone solo a se stessi. La Banca d'Inghilterra teneva un po' d'occhio gl'investimenti in casa, ma quelli fuori eran lasciati a sè. Cavalcavano il commercio verso i paesi in cammino e lo spronavano, non badando ad altro. I gruppi degl'investitori all'estero d'allora avevano ampi margini — i ricchi, terre; i banchieri, banche; i manifatturieri, stabilimenti. Ed erano bei tipi. Oculati e parsimoniosi in casa, appena fuori si sentivano a Montecarlo. I ricchi viaggiavano molto, e non fiutavano in qualche sito una bollicina di petrolio o una stilla di guttaperca senza incoronarla di sterline a fondo perduto. Odor di metalli o di piriti lontane dava subito alla testa ai banchieri. La voglia di estendere sempre più i loro smerci spianando loro le vie dell'estero con fondi di cassa era la sola voluttà irresistibile a cui i manifatturieri soggiacessero. Tutti, appena fuori, diventavano stupendi giuocatori. Ogni tanto cadevano in preda a febbri finanziarie così da cavallo, che presto li riempivano d'incubi. Allora, — nè santi nè demonii, e neanche eroi, — li assaliva il panico, ossia una crisi. Senonchè, restando giuocatori e abbondando di margini, non tardavano a ritrovare se stessi. Intorno a loro, paesi tutt'altro che arrivati, sempre più ghiotti d'avanzi altrui, si tenevano a becco aperto come nidiate di stornelli, anelando alla ripresa del giuoco. Bastava riprendere a nutrirli, e la crisi svaniva. I robusti giuocatori affogavano le loro shakespeariane impressioni in bottiglie di whisky, e ne emergevano con l'occhio gaio. Che si salva, se non quel che si è pronti a buttar via? Lanciavano nuovi avanzi agli stornelli, — come prima, a colpi d'intuito e d'improvvisate sintesi, rifuggendo dall'analisi come i topi dalle trappole complicate. Erano tempi pittoreschi. Gli affari con l'estero restavano arte. Come l'arte, creavano.

I tempi si sono mutati, si son fatti scientifici. E nell'intervallo si è mutato anche l'equipaggio del sistema degli scambi mondiali. Non più gruppi, bensì masse, e quel ch'era elastico giuoco assumeva pieghe di rigido meccanismo. Dalla guerra in qua, con prodromi in anteguerra, l'accresciuta ricchezza si distribuiva rapida dovunque. Perciò, qui e in America (aggiuntasi, questa, all'Inghilterra in assetto di grande avanzatrice e investitrice), seguiva una immensa distribuzione anche degli avanzi da smaltir fuori. Prima andavano a finire nelle mani di pochi, ora, in quelle dei più. Sola roba di ricchi, un tempo, le azioni e i titoli esteri. Milioni di mezza gente ora ne posseggono, in tutt'i canti dei due paesi; incluse miriadi d'artigiani e operai, masse di piccoli risparmiatori trasformatisi in consci o inconsci investitori all'estero. Ma badate bene. Mentre i gruppi d'una volta investivano direttamente, per loro conto, dietro il loro individuale giudizio, e delle perdite non potevano incolpare che sè stessi, queste masse rovesciatesi nell'ultimo decennio entro la compagine del sistema non investono per lo più che pel tramite di sindacati bancari, di società d'assicurazione e d'istituti *ad hoc*, che si sono moltiplicati in un batter d'occhio. Notate bene questo; è importante. In gran parte, infatti, la turba nuova dei piccoli risparmiatori e investitori, non fa che depositare i suoi soldi presso questi nuovi istituti bancari, lasciando che essi facciano il resto. Ma in che ma-

do possono farlo? Non più al vecchio modo, ossia cavalcando il commercio senza badare ad altro. Possono non badare alle autorità, indifferenti, a questo, come prima. Non possono non badare alla propria clientela, all'innumerevole massa dei clienti. Restano bensì imbevuti di vecchio spirito, con una gran voglia di giuocare la grande partita all'infinito; ma devono badare bene alla clientela, perchè, se questa a un tratto tira indietro, o ci vanno subito di mezzo e alla men peggio non possono più far niente.

La crisi attuale ha portato per la prima volta alla prova del fuoco il sistema così riequipaggiato. I suoi colpi iniziali sgretolarono interessi e dividendi. Questi, agl'investitori d'una volta, premevano assai meno del capitale; ma agli investitori di oggi premono di più, perchè dall'occhio gaio dei loro antesignani erroneamente dedussero che il capitale dura sempre. Non sono realmente più golosi di quelli. Sono dei poveri diavoli che hanno letteralmente sudato i loro risparmi, e sui frutti vi contano. Di qui, una certa impressione fra i nuovi investitori; di fronte alla quale, i sindacati bancari, per non essere colti alla sprovvista da possibili ritiri di depositi e rovesci d'azioni su larga scala, dovettero tirare a bordo alquanti remi, succingendo il giuoco con un ripiego, quello degl'investimenti a breve termine. Ahimè, i colpi successivi sgretolavano anche il capitale, scatenando il panico. Addio giuoco! I sindacati bancari, in attesa del diluvio, tirarono a bordo anche gli ultimi remi, e nulla più fecero fuorchè trasferte di fondi da un paese all'altro, dovunque pel momento apparisse più sicura e meno onerosa la loro traduzione in contanti, da rimpatriare in caso di necessità, a rimborso dell' clientela sbigottita. Ma il diluvio a tutta forza non venne. Per lo più, alle masse dei clienti sembrò bastare che il giuoco cessasse; pel rimanente, si fidavano benissimo delle banche. Venne, peraltro, di peggio: lo scrutinio del giuoco. Il panico naturalmente sbollì: ma i nuovi investitori, anzichè farci sopra una bevuta e uscirne con l'occhio gaio, si son messi a farci sopra autopsie e ne sono usciti con l'occhio serio. Non è colpa loro. Vivono di risultati di analisi, in tempi analitici; sono buoni pezzi di macchine speciali per lavorazioni specializzate. Non gruppi in cattedra, ma lavoratori d'uffici e officine. Le opere e i prodotti di cui il giuoco ultimamente si nutre essi li vedono tutt'i giorni. Vedono i prodotti propri e vedono, simili e commisti ai propri, i prodotti d'altri paesi, dei paesi debitori. E in sostanza ragionano così: — Se vi investiamo dell'altro, dato che lo accettino alle condizioni nostre, quelli producono anche più roba, di questa stessa roba che già teniamo a cataste nei magazzini, della quale noi stessi dobbiamo ridurre la produzione. Non è dunque chiaro che il vecchio giuoco tra noi e loro è finito? Si potrà inventarne un altro, riformare a fondo il vecchio, regolare altrimenti le cose. Noi non sappiamo, ciò non tocca a noi. Ma questo giuoco nelle vecchie forme è agli estremi. Ora, quando un giuoco è finito, si saldano i conti e si va via. I paesi debitori, ecco, ci devono tutti questi soldi che prestammo loro. Certi esperti dicono che tirarli a casa è impossibile, certi altri che qualcosa si potrebbe. Tentiamo di tirare a casa quel che si può, in una buona resa di conti, e buonanotte al resto. Scateniamo, è vero, una specie di giudizio universale, come non c'è mai stato, come sarebbe certamente meglio non dovesse esserci. Potrebbe mandarci tutti all'inferno, creditori e debitori, tutti quanti. Pure, questo non è certo. Potrebbe anche saltarne fuori una buona dose di universale giudizio. Mentre, a cose vedute, è certissimo che, se puntiamo e lasciamo puntare altri nostri risparmi su questa tavola, è come gettarli nel pozzo di San Patrizio. Questo poi no.

E per questo nulla ancora si rimette in moto. Ma vi sembra proprio irragionevole, quel che il nuovo equipaggio del vecchio sistema sta ruminando? Inutile tacciare di stupidità tutta questa innumerevole mezza gente issatasi all'orlo dell'anfora finanziaria. Per certi lati, è più sveglia dell'aristocrazia e dell'alta borghesia d'un tempo; se fosse stupida, le sarebbe stato distribuito niente, e rimarrebbe fuori giuoco. Inutile trattarla da pusillanime o nevrastenica; qui in Inghilterra, ad onta dello spavento, non ha ancora fatto fallire una sola banca, non ancora nascosto una banconota nella calzetta. Inutile cercarle globuli troppo rossi nel sangue; rimane più capitalista dei Rothschilds. Inutile ripeterle che se tutti gl'investitori tirano indietro, l'edificio del credito crolla; non crede che possa crollare di più. Persiste e insiste quindi sul suo ragionamento, nella devastante anticamera di quel saldo finale che il sistema esclude e nega; e se non le si toglie di testa questo chiodo con un contro-ragionamento semplice e chiaro, nè si muove nè lascia muovere altri per lei.

Il vecchio spirito inglese confida ancora, e confiderà sino all'ultimo, di trovare una chiave nel duro chiavistello; ma non sembra scostarsi molto dalla formula che si salva soltanto quel che si è pronti a gettar via, — aureo concetto, non troppo indicato peraltro a levigare turbe di risparmiatori che hanno già dovuto gettar via dei miliardi.

MARCELLO PRATI.

La crisi in Cecoslovacchia

Manca il denaro e la disoccupazione aumenta

Vienna, 24 notte.

Anche la Cecoslovacchia, che sperava di poter resistere più a lungo, risente ogni giorno di più la gravità del disagio economico. Il corrispondente da Praga della *Reichspost* fa notare che negli ultimi mesi la cifra dei disoccupati è cresciuta del 40 per cento, e che oggi si ha una disoccupazione la quale supera del cento per cento quella dell'anno scorso. Traffici, commerci e produzione sono ridotti al minimo. La situazione è serissima. Il denaro è sparito dalla circolazione. Quanto al nuovo prestito francese che dovrebbe ammontare a 500 milioni di corone, se ne sa poco o nulla. Senza dubbio — osserva il corrispondente — i motivi del regresso sono da ricercare nelle condizioni del prestito e sono, sembra, motivi di carattere anche politico.

Il « Natale in casa » degli inglesi

Niente esodo verso il continente - Shaw passa le ferie su un piroscafo - Tre giorni senza giornali

Londra, 24 notte.

Le difficoltà interne e il deprezzamento della sterlina ed un'abile ed insistente campagna giornalistica hanno profondamente alterato quest'anno il carattere delle feste natalizie. Non si è, stavolta, assistito nelle grandi stazioni londinesi allo spettacolo di decine o centinaia di migliaia di persone assiepate sulle piattaforme e prendenti d'assalto i treni soprannumerari che ad intervalli di pochi minuti si slanciavano in una corsa fragorosa verso i porti di imbarco, alla volta del continente. Sono stati, anche quest'anno, aumentati i convogli nelle stazioni, ma soltanto sulle linee conducenti a tratti di coste privi di porti di partenza, o campagne bianche di neve.

A differenza di tutti gli anni precedenti, il Natale è stavolta celebrato in casa. Alla stazione di Victoria non è stato necessario aumentare i servizi sulle linee di comunicazione col Continente, perchè le vacanze natalizie non hanno aumentato di una sola unità il numero degli aspiranti alla conoscenza personale delle difficoltà economiche del continente, e alla mortificante esperienza del diminuito potere di acquisto della sterlina. Chi ha potuto metter da parte qualche soldo a dispetto dei salassi effettuati sui depositi in Banca dai controllori delle imposte sul reddito, è andato a dimenticare le durezze dei tempi e le noie quotidiane negli alberghi in riva alla Manica e all'Oceano.

I più favoriti dalla fortuna hanno risolto il complicato problema di mettere d'accordo il bisogno di sole con la nuova massima patriottica « Natale in casa », imitando l'esempio di Bernard Shaw, il quale si è imbarcato oggi stesso su un piroscafo diretto verso il Transwaal. Shaw ha preso un biglietto di andata e ritorno che gli consentirà un soggiorno di molte settimane sul territorio britannico di un bastimento battente bandiera inglese, e gli eviterà lo scomodo di uno sbarco in un territorio che, pur appartenendo alla Corona, non è stato mai tanto straniero come lo è da quando la Camera ha approvato, a dispetto di Churchill, lo statuto di Westminster. Shaw scenderà forse a terra per un'ora o due, ma il giorno stesso del suo arrivo a Città del Capo ripartirà alla volta dell'Inghilterra, fiero di non essersi mai distaccato dalla sua Patria.

L'esempio del commediografo è seguito da migliaia di persone che approfittano delle inverosimili condizioni fatte dalle grandi Compagnie di navigazione agli aspiranti al sole e al cielo sereno. Per sommo infine queste Compagnie, tremendamente colpite dalla crisi economica, hanno organizzato — in occasione delle ferie natalizie — delle crociere nei mari azzurri e soleggiati, verso i porti britannici attraverso gli Oceani. Si parte oggi per Alessandria come un tempo, ma partono più che in passato per Giamaica, Calcutta, Ceylon persone fermamente decise a non metter piede su terraferma e a rimanere per varie settimane in contatto col rimanente del mondo mediante la radiotelefonia, tanto generosa di jazz quanto avara di informazioni deprimenti o allarmanti. Per giunta, anche coloro che seguiranno, per volontà o per forza di cose, la buona norma del Natale in famiglia, non saranno turbati quest'anno dalle malinconie quotidiane, distribuite con eccessiva generosità da una stampa in preda ad un'acuta crisi di pessimismo, perchè nessun giornale del mattino o del pomeriggio uscirà dai torchi paesani entro i prossimi tre giorni. Gli avidi di notizie pazienteranno fino a domani mattina, gli altri saranno felici di questa vacanza giornalistica di mai vista durata.

In altri tempi, questo popolo divoratore senza uguali di carta stampata, mai si sarebbe rassegnato a tre giorni di privazione giornalistica, ma questa volta la decisione presa dai direttori dei giornali di dar vacanza anche alle macchine è accolta con sollievo non solo dai direttamente interessati, ma anche, e più ancora, dal grosso pubblico il quale dai giornali non trae altro ammaestramento che quello di tremar per l'avvenire. I giornali si congedano dai loro lettori abituali incoraggiandoli e scongiurandoli a dimenticare, per qualche giorno, le innumerevoli cause di timore, e a precipitarsi a capofitto nelle festività natalizie, come se il mondo fosse all'orlo di una catastrofe. I meglio ispirati fra gli scrittori approfittano invece dell'occasione per infondere una dose di ottimismo ai loro lettori, e persuaderli che le difficoltà saranno superate e che l'anno venturo recherà al Paese la tanto attesa rinascita della sua economia e dei suoi commerci.

Chi fu l'assassino di Lincoln?

Postumo dibattito fra medici americani

Parigi, 24 notte.

I giornali hanno parlato recentemente della sensazionale « scoperta » di undici medici americani riuniti a Chicago, i quali pretendevano di aver ritrovato i resti del « vero » assassino del Presidente Lincoln. E' noto che l'attore Booth, dopo aver compiuto il suo gesto omicida nella tragica notte del 14 aprile 1865 al Teatro di Washington, si fratturò, nel darsi alla fuga, una gamba. Assediato pochi giorni dopo in una casa di campagna, egli venne ucciso e sotterrato segretamente. La leggenda pretende che un innocente pagò pel colpevole, e che il vero Booth sia riuscito a sfuggire alle ricerche della Polizia, abbia vissuto sotto falso nome e si sia poi suicidato, rivelando la sua identità. E' questa la leggenda di cui i dottori in questione pretendevano di provare l'esattezza, dopo l'esame dei resti del suicida che fu imbalsamato dopo la sua morte. La mummia in questione, esaminata coi raggi X, presentava alla gamba una traccia di frattura che corrisponderebbe esattamente con la ferita dell'assassino del Presidente Lincoln.

Il dott. William May, testimone oculare della autopsia praticata nel maggio 1865 sul cadavere dell'assassino « ufficiale », risiede attualmente a Cannes. Intervistato, egli ha ieri smentito nel modo più formale la notizia concernente la pretesa scoperta del « vero » assassino. Le sue dichiarazioni hanno tanto maggior valore in quanto egli è il figlio del dott. Johan Frederic May che curava nella sua clientela l'attore Booth. Egli, che assistette alla autopsia, ha spiegato in qual modo suo padre identificò il corpo del suo ex-cliente, grazie a una cicatrice che egli conosceva perfettamente per aver curato il tumore che l'aveva provocata. « Tale è la versione assolutamente autentica della fuga, della cattura e dell'identificazione di Johan Wilks Booth », ha dichiarato il dott. May.

Bimba sbranata da un lupo

Bucarest, 24 notte.

Cacciati dal freddo i lupi scendono dai Carpazi al piano. Le bestie affamate penetrano nei casolari dei contadini e fanno strage nelle stalle. Ieri due lupi hanno assalito un pastore che tornava a casa con la figlioletta di 4 anni. Mentre l'uomo, con una mazza, lottava contro uno degli animali, l'altro sbranava la povera piccina.

Sciagura ferroviaria presso Foggia

Un direttissimo si rovescia - Due morti e sei feriti - I soccorsi organizzati dal Ministro Di Crollalanza

Foggia, 24 notte.

Questa mattina all'alba, si è sparsa fulminea la voce di un disastro ferroviario, avvenuto precisamente alla stazione di Incoronata, a pochi chilometri da Foggia e da Ortanova. Infatti il treno direttissimo di Milano numero 157, che a Foggia si fonde con il treno di Roma numero 93, è stato quasi completamente rovesciato.

Il direttissimo era partito da Foggia alle 5,34, e la sciagura è avvenuta alle 5,44. Sul treno si trovavano l'Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, e gli on. Postiglione e D'Addabbo, reduci da Milano, dove avevano partecipato ai funerali di Arnaldo Mussolini. Il Ministro Di Crollalanza ha assunto immediatamente la direzione dei soccorsi.

Sono da deplorare due morti e sei feriti. I morti sono il rag. Gaetano Caccavallo, di Bari, ed il signor Luigi Laviano, di Gallipoli. I feriti sono Pasquale Jacobelli, Mario Davello, Antonio Nesto, funzionario dei Reali Carabinieri in borghese, che accompagnava il Ministro; l'ing. Luigi Gambarin, di Roma, di 50 anni, che ha riportato la frattura di un braccio e di una gamba, il frenatore Domenico Buonavoglia che è rimasto privo di un braccio. Del sesto ferito non si conosce il nome.

Il primo a portare aiuto agli sventurati è stato il tenente Testoni della Finanza di Brindisi, che ha chiamato subito alla voce gli allievi finanzieri della Scuola di Roma e Napoli, che si trovavano sullo stesso treno, i quali si sono tosto adoperati per i primi soccorsi. Per fortuna, nel momento in cui il treno si è rovesciato abbattendo i pali telegrafici, alcuni fili erano rimasti intatti; è stato così possibile di dare comunicazione di quanto era avvenuto a Foggia.

Nel treno si trovavano, anche, il Console della Milizia Ferroviaria di Bari e gli ingegneri superiori delle Ferrovie, Cioce e Ferrarese.

Sul binario, sono rimaste solo le due locomotive del treno ed una vettura; mentre la vettura postale e altre quattro, fra cui il vagone-letto, si sono rovesciate sulla scarpata. Sulle cause del disastro, è stato possibile di assodare alcuni particolari. Il macchinista del direttissimo, che è un foggiano, aveva ricevuto dapprima una disposizione, secondo la quale egli doveva entrare in un binario deviato, il che significava che egli doveva marciare a non più di 30 chilometri orari. Senonchè era sopravvenuta poi una seconda disposizione, secondo la quale il treno avrebbe potuto transitare senza fermarsi. Ciò ha creato un equivoco fatale per il macchinista, il quale ha creduto di poter passare sul binario diretto, sul quale poteva correre anche a 70 chilometri. Quando, presso la stazione di Incoronata, allo scambio, per passare sulla prima linea, il macchinista si è accorto che la velocità era eccessiva (andava a 61 chilometri all'ora), ha creduto bene di frenare bruscamente. Questa frenata, però, ha prodotto un violento sobbalzo ed il rovesciamento delle vetture. Il macchinista è stato fermato.

Immediatamente si è provveduto a riattivare tutti i servizi telegrafici e telefonici. E' stato operato, per quattro volte, il trasbordo sulla linea.

Il riconoscimento giuridico dell'Associazione dirigenti commerciali

Roma, 24 notte.

E' in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto 10 dicembre 1931, con il quale è stato concesso il riconoscimento giuridico dell'Associaz. Naz. Fascista Dirigenti Aziende Commerciali, aderente alla Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, ed approvato il relativo Statuto. Si tratta di un'Associazione di primo grado, a carattere nazionale, costituita in applicazione delle disposizioni legislative in materia che prevedono la creazione di separate Associazioni aderenti alle Organizzazioni dei datori di lavoro per coloro che nelle aziende abbiano funzioni direttive.

Un discorso del Papa ai Cardinali

L'annuncio di una Enciclica sul centenario efesino

Città del Vaticano, 24 notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto a mezzogiorno il Sacro Collegio per la presentazione degli auguri cardinalizi e un indirizzo di omaggio del Cardinale decano Granito di Belmonte.

Il Papa ha risposto con un discorso nel quale, anzi tutto, ha ringraziato il Cardinale decano delle parole di compianto che aveva avuto per gli operai vittime del crollo nella Biblioteca vaticana.

« Tutti gli operai — ha detto — tutti i figli del lavoro, tutti ci sono particolarmente cari e più cari quelli che lavorano per noi e vicino a noi. Questo è veramente il lato doloroso della cosa: che essi siano morti. Il rimanente è una di quelle cose che, in un momento o in un altro, in un luogo o in un altro, sempre necessariamente avvengono. E tale riflessione è più doverosa quando si pensi che si tratta di un vecchio edificio tre volte secolare e uno di quegli edifici fratellosi e perciò quanto più fatti in fretta tanto meno ben preparati, come avvenne sotto il nostro grande predecessore Sisto V. E neanche il danno delle suppellettili scientifiche e artistiche ci potrebbe rattristare troppo, anche se irremissibilmente perdute, perchè la loro perdita può ripararsi facilmente. E poi quasi tutto è recuperabile con un po' di pazienza. Perdute invece sono le vite sempre così preziose, anche se ridotte al minimo, per natura e per grazia ».

Russia e Messico

Poi il Papa ha raccomandato i defunti ai suffragi, specialmente nelle Messe di Natale. Il Pontefice è passato quindi a parlare delle più grandi tribolazioni che ora incombono sulla Chiesa. Su vasta scala essa soffre nella lontana Russia con sofferenze indicibili che sono impressionate dall'eroismo di tante anime di confessori e di martiri sottoposti a ogni più dura prova per odio di Dio, di ogni religione e particolarmente della religione cattolica. Pena ugualmente la Chiesa nel più lontano Messico (diversamente, è vero, secondo le diverse parti di quell'immenso Paese), ma pur sempre la prova perdura per quanto in questi ultimi giorni sia stata consolata dal sorriso materno di Nostra Signora di Guadalupa, festeggiata in tutto il mondo e anche in Roma con particolare solennità. Più vicino ancora un terribile prova incombe sulla nostra cara Spagna che ha veduto in questi giorni strapparsi le più illustri pagine della sua storia, offuscarsi le antiche e gloriose benemerenze, sconsacrarsi la famiglia, sconsacrarsi la scuola con desolazione vera. Il Papa ha rivolto poi cordialissime espressioni al Cardinal Segura.

Il Santo Padre è quindi passato a parlare dello stato specialmente penoso in seguito all'universale disagio commerciale, industriale, finanziario ed economico dal quale deriva la mancanza del lavoro con la mancanza dei più elementari mezzi di sussistenza. Tutti soffrono di questo male universale, in tutti i Paesi, perfino nelle più lontane missioni.

Il Papa si è detto lietissimo che il suo recente appello di carità sia stato accolto con tanto consenso, ed ha aggiunto che ora sono ottomila gli operai che lavorano perchè il Papa li fa lavorare. E' vero che essi attendono a lavori di necessità, come seminari, chiese, case parrocchiali, ma è anche vero che tutte queste opere il Papa non avrebbe iniziato se non fosse stato anche indotto dalla necessità di dare lavoro e pane a chi da tante parti lo chiedeva con insistenti preghiere di padri di famiglia, di operai, di autorità civili ed ecclesiastiche.

A fianco però di ricordi così dolorosi il Papa ha detto di non poter dimenticare anche liete memorie di quest'anno ormai trascorso: il messaggio radiofonico che gli diede l'indicibile consolazione di far sentire la sua voce ai più lontani figli; la commemorazione dell'enciclica *Rerum Novarum*; la costituzione *Deus scientiarum dominus*, poi ancora la proclamazione a dottore del grande santo Roberto Bellarmino.

Pace e disarmo

Il Papa avrebbe terminato a questo punto, ma non si nascondeva che molti si sarebbero domandati come è che il Papa non avesse detto una parola per la pace e per il disarmo. Il Papa ha dichiarato francamente che questa parola non l'avrebbe detta perchè tante volte l'ha già detta lui e l'hanno detta i suoi predecessori cosicchè tutti ormai la conoscono. Vi è un'altra ragione: ed è che si è potuto constatare che le stesse sue parole facilmente vanno soggette a interpretazioni anche le più contrarie e più assurde, cosicchè esse possono divenire nuovo argomento di discordia. Il Papa, perciò, invece di parlare agli uomini, preferisce parlare su questo argomento a Dio implorando da lui la vera pace all'umanità.

Il Papa ha concluso invitando tutti a ringraziare il Signore per i benefici effetti della solenne commemorazione efesina e si è detto lieto di annunciare l'imminente pubblicazione di un'enciclica sul centenario efesino che parlerà della divinità di Cristo, della maternità di Maria, del primato di Pietro e che ristabilirà per tutta la Chiesa l'ufficiatura e la messa della maternità di Maria. Sarà questo il monumento liturgico del 15.o centenario efesino, così come l'enciclica ne sarà il monumento dottrinale e i lavori di restauro compiuti a Santa Maria Maggiore ne saranno il monumento artistico.

Il Papa quindi ha impartito la benedizione apostolica e poi si è trattenuto coi cardinali in affabile conversazione.

Cerimonia commemorativa di Cadorna

nel terzo anniversario della morte

Pallanza, 24 sera.

Ricorrendo il terzo anniversario della morte del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, si è oggi tenuta, qui, una imponente cerimonia commemorativa. Nella Cattedrale di San Leonardo è stato celebrato l'ufficio funebre, alla presenza delle rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, delle Associazioni combattentistiche e patriottiche e di tutte le Autorità militari, politiche e civili della regione e anche di molti mutilati e reduci. Un imponente corteo, con centinaia di vessilli, ha attraversato le vie della città e si è raccolto al cimitero monumentale, davanti alla tomba di Cadorna a deporre corone di alloro, dopo l'appello del grande scomparso, fatto dal Podestà di Pallanza.

Stante la ricorrenza del S. Natale il nostro ufficio abbonamenti rimarrà oggi chiuso.

Domani 26 corrente rimarrà invece aperto ininterrottamente dalle ore 9 alle 19 e domenica 27 dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

S'invitano pertanto tutti coloro che desiderano abbonarsi ad affrettarsi a sottoscrivere l'associazione onde evitare ritardi e disguidi che potrebbero verificarsi in questi giorni di maggiore affluenza.

Il crollo in Vaticano

Il quinto cadavere recuperato - Uno degli operai vittima del proprio altruismo - I risultati dell'inchiesta

Città del Vaticano, 24 notte.

A mezzogiorno preciso, le squadre di soccorso che dalle 17 di martedì hanno lavorato instancabilmente per ricuperare le salme delle vittime del crollo della Biblioteca vaticana hanno disseppellito dalle macerie l'ultimo cadavere, quello dell'operaio Giuseppe Petrignani.

Immediatamente è stato sospeso il lavoro e i vigili del fuoco della città di Roma hanno lasciato il Vaticano ringraziati con la più grande effusione dalle autorità che erano state testimoni del loro continuo sforzo per lo sgombero dei rottami e la ricerca delle vittime.

La salma del Petrignani, pietosamente composta dagli infermieri della Croce Rossa, è stata messa nel feretro e trasportata vicino alle altre, nella chiesa di San Pellegrino.

I materiali rimossi vengono accumulati da un lato del cortile del Belvedere; dopo che gli oggetti trovati, man mano che affiorano, vengono ricuperati e consegnati ad appositi funzionari della Biblioteca. Tra questi sono i volumi contenenti la cronaca di Santa Sofia, alcuni dei quali ancora mancano.

Le vittime del crollo, quindi, sono state cinque. Si apprende che l'operaio Guido Manenti sarebbe rimasto vittima del proprio altruismo. Infatti, a quanto si afferma, egli, accortosi dell'imminenza del crollo, sarebbe corso nel sotterraneo per dare l'allarme ai compagni e sarebbe in tal modo rimasto sorpreso e travolto dalla rovina.

Stamane, la Commissione d'inchiesta nominata dal Papa ha fatto un sopraluogo cui assistevano il Governatore della Città del Vaticano, il pro-prefetto della Biblioteca, il comandante della gendarmeria pontificia, il Giudice Istruttore avv. Angelini Rota.

Sulle cause del disastro sono cominciati i primi accertamenti. Sta di fatto che la rovina si è attuata dall'alto: la parte centrale del tetto, travolgendo completamente la volta del salone sistino e quella della sala di consultazione sottostante, le ha sfondate nella zona di centro rovinando sino al pianterreno. Questo accertamento, dato che sia già stato fatto dalla Commissione d'inchiesta, eliminerebbe quasi completamente ogni responsabilità. Rimane in questo caso inesplicabile come il tetto, crollando, abbia potuto abbattere gli enormi pilastri che sostenevano la volta del salone.

Nel suo comunicato, il pro-prefetto della Biblioteca accenna al dislivello del terreno sul quale poggiavano i due muri maestri, dislivello del quale avrà naturalmente tenuto conto l'architetto Fontana — che non era certo un principiante — per la diversa profondità della fondazione. Comunque, dopo 340 anni dalla costruzione è da ritenere che non si siano verificate mosse di assestamento.

Il compito della Commissione d'inchiesta è, ad ogni modo, più facile di quanto possa sembrare. Non trattandosi di un edificio in costruzione, ma di un'antica e solida mole, è chiaro che, se nessuno ne ha toccato le basi, il crollo è dovuto a un fatto fortuito e imprevedibile oppure all'architetto Fontana. Se viceversa si erano fatti dei lavori di rafforzamento o di adattamento al pianterreno, sarà facile verificare il modo con cui furono eseguiti e le precauzioni prese.

La direzione della Biblioteca vaticana, commossa dal plebiscito unanime di simpatia che da Enti pubblici e privati, da molte persone e dalla stampa tanto italiana quanto estera le è pervenuto in un momento assai doloroso, desidera esprimere a tutti e a ciascuno il suo animo grato. Non può non ricordare il consenso che autorità dello Stato, personalità insigni, umili e modesti operai hanno dimostrato con i dirigenti e gli addetti alla Biblioteca vaticana; e a tutti vuole pervenga l'espressione della sua riconoscenza. Il Papa ne è stato paternamente commosso e il Cardinale bibliotecario, a nome del Santo Padre, ringrazia tutti. Un plauso speciale ai vigili del Governatorato di Roma, ai militi della Croce Rossa Italiana e alle maestranze dello Stato vaticano per la sapiente, attiva, infaticabile opera prestata.

Mons. Eugenio Tisserand, pro-prefetto della Biblioteca vaticana comunica: « Numerose domande sono pervenute alla Biblioteca vaticana circa lo stato delle pitture del salone sistino e circa i manoscritti esposti. A complemento di ciò che è stato dichiarato ieri, confermo che nessuna delle pitture murali del salone sistino è stata non solo distrutta ma anche lesionata e sono intatte anche quelle delle volte rimaste. Quanto ai codici esposti, una sola delle sette vetrine è caduta col pavimento, e degli otto manoscritti che conteneva 7 sono stati ricuperati e senza danno. Delle altre vetrine due furono più o meno danneggiate ma i manoscritti ivi contenuti sono perfettamente conservati. Alla lista degli oggetti distrutti sono da aggiungere solo una delle tavole di granito fatta da Pio VI e due delle tavole di labradorite coi piedi di legno dorato fatte sotto Pio IX. Posso aggiungere che fra i libri che si ritirano dalle macerie molti potranno servire di nuovo dopo le pulizie, magari con una legatura nuova, perchè file intere di libri cadute insieme collo scaffale sono state protette da esso ».

Appicca il fuoco ad un cascinale per assistere all'incendio

Biella, 24 notte.

Stamane i carabinieri hanno tratto in arresto il sessantenne Angelo Caneparo, della nostra città, colpevole di avere incendiato un cascinale di Ronco Biellese. Il fatto imputato al Caneparo, è avvenuto il 29 ottobre scorso in circostanze molto strane. La mattina di tale giorno, alcuni contadini scorgevano il divampare di un incendio nel fienile di un cascinale disabitato, in aperta campagna, e di proprietà di diversi possidenti del luogo. Accorsero verso l'edificio in fiamme e scorgevano il Caneparo, coi vestiti incendiati e col volto annerito, fuggirsene in preda a vivo terrore. Lo sciagurato veniva raggiunto; alcuni coraggiosi provvedevano a spegnergli il fuoco d'addosso e, poichè era ustionato in modo grave, provvedevano pure a trasportarlo al nostro ospedale dove veniva ricoverato. Le autorità hanno assodato che costui, mentre era degente all'ospedale, aveva narrato di avere appiccato volontariamente fuoco al fieno del cascinale per il gusto di vedere un incendio. Aveva fatto però, male i suoi calcoli. Infatti, salito sul fienile, aveva rinchiuso dietro di sè la porta; quando le fiamme avevano cominciato a divampare si era buttato sulla porta che si apriva da dentro, ed aveva cercato disperatamente di spingerla in fuori, ma inutilmente. Raggiunto dalle fiamme e ustionato, si ricordava a tempo del particolare: manovrava nel giusto senso la porta e riusciva a sfuggire ad una sicura morte.

Nuovo battello sul Lago d'Orta

Omegna, 24 notte.

Con una suggestiva cerimonia, alla quale sono intervenute tutte le autorità della regione del Cusio, è stato varato il nuovo motoscafo che con il primo gennaio inizierà il servizio di navigazione sul Lago d'Orta. Dopo il varo, che è felicemente riuscito tra l'entusiasmo di una folla che gremiva il Lungolago, autorità e invitati sono saliti sul motoscafo per il viaggio inaugurale. Al nuovo battello è stato imposto il nome di « Principe di Piemonte ».

Il Bollettino Militare

Roma, 24 notte.

Il « Bollettino Militare » reca:

Carabinieri. — Ten. Col. Bocchi, da Forlì a Verona. — Maggiore Bamano da Verona a Forlì. — Capitani trasferiti: Grassini da Roma a Rodi; Bolla da Chieti a Macerata; Forlucci da Milano a Roma; Baldinetti da Macerata a Lanciano; Schiavoni da Potenza a Bari; Barbieri da Cirenaica a Padova; — Tenenti trasferiti: Simula da Vibo a Roma; Modena da Torino a Vinadio; Cecchi da Brunico a San Giovanni Persiceto; Lovera da Milano ad Alcamo; Pepe da Melfi a Bitonto; Sapora da Dorgali a Popoli; Trimpola da Gaeta a Roma; Bracco da San Giovanni Persiceto a Taormina; De Giacomo da Vinadio a Ghilarza; Vanasco da Popoli a Catanzaro; Lepore da Bitonto a Brunico; Pieri dalla Cirenaica alla Legione Lazio.

Fanteria. — Maggiori trasferiti: Vesia, dal 7.o fanteria al Distretto Milano; Ingaramo da id. a Monza; Grossetti dal 7.o fanteria al Corpo Armata Milano; Guerrieri dal 70 fanteria al Distretto Lucca; Banella dalla Scuola Moncalieri a quella di Salerno. Primi capitani trasferiti: Del Soldato da Corpo Armata Milano al 69 fanteria; Ghibaudi dal 37 fanteria al Distretto Alessandria; Valenti dal 152 al 12 fanteria. — Capitani trasferiti: Bussi dal 43 fanteria al Distretto Alessandria; Pepe dal Distretto Ferrara al 157 fanteria. — Paulone dalla Cirenaica al 13 fanteria. — Tenenti trasferiti: Giannini, dal 24 fanteria al Collegio Militare Napoli; Garda dal 4 bersaglieri al 9 id.; Matteucci dal 6.o centro automobilistico alle truppe Tripolitania; Nicosia, dalla Cirenaica al 56 fanteria. — Sottotenente Guerrini, dal 10 bersaglieri al 9 id.

Cavalleria. — Ten. col. Berti, dai Cavalleggeri Saluzzo all'Accademia Fanteria e Cavalleria. — Capitano: Reina, Nizza Cavalleria è collocato in aspettativa. — Sottotenente Campello, in aspettativa è richiamato in servizio e destinato Piem. Reale.

Artiglieria. — Ten. col. Grillo dal 20.o campale, trasferito Scuola applicazione. — Piccolato dalla Cirenaica trasferito reggim. artiglieria a cavallo. — Primo cap. Mascari dal Comando Scuola centrale militare trasferito terzo pesante campale. — Ten. di complemento Lictra trasferito nel ruolo permanente per merito di guerra. — Tenenti trasferiti: Mori dal 22 campale alla Scuola centrale. — Cassetta dal 12 campale alla Scuola di Bra.

Genio. — Maggiore Cerulli, 4.o genio al Comando genio Corpo Armata Alessandria. — Capitani collocati in ausiliaria: Checchin 2.o genio, Marcucci 6.o genio, Palma 7.o genio.

Corsi di perfezionamento alpinistico per ufficiali e sottufficiali

Roma, 24 notte.

Allo scopo di sviluppare negli ufficiali in servizio attivo delle specialità la passione alla tecnica alpinistica e di istituire, presso i battaglioni alpini e i gruppi di artiglieria da montagna, un nucleo di ufficiali provetti alpinisti, idonei a divulgare nelle compagnie alpine e batterie da montagna uno speciale spirito di arditezza, il Ministero della Guerra, con circolare pubblicata nel « Giornale Militare », ha stabilito che annualmente siano svolti, agli ufficiali inferiori delle truppe alpine, le seguenti speciali istruzioni: a) esercitazioni alpinistiche di addestramento; b) esercitazioni alpinistiche di perfezionamento; c) esercitazioni sciistiche di perfezionamento.

Gli ufficiali che parteciperanno a siffatte esercitazioni potranno conseguire, a seconda dei casi, la nomina a istruttori scelti e semplici istruttori di alta montagna, alpinisti militari e istruttori scelti o semplici istruttori di sci. I sottufficiali che nelle esercitazioni alpinistiche di addestramento abbiano riportato una classifica non inferiore al 18-20 saranno nominati « guide alpine » e autorizzati a fregiarsi del distintivo di guida. Durante lo svolgimento delle esercitazioni gli ufficiali percepiranno l'indennità di missione; i sottufficiali quella di trasferta.

Gli angeli di Natale

Quando, puntualissimo, al sonare dell'*Ave Maria* i suoi vicini lo vedevano togliersi il grembiale di scamoscio e deporre il monocolo, poi richiudere la vetrinetta, la bottega e per la stradicciuola umida e tortuosa avviarsi al Duomo, dicevano: — Quello è un uomo, un uomo di giudizio!

Altrove avrebbero detto: «è un avaro»; ma i suoi concittadini avevano fama di gareggiare in tirchieria coi genovesi e coi milanesi. Si raccontava l'aneddoto di quel giovanetto che si era recato a Genova per completare l'addestramento nella pidocchieria del risparmio. Capitò nella casa di un ricco mercante dove la sera, per pranzo, la famiglia soleva disporsi al buio intorno a una tavola e ogni membro di essa avuta una fetta di pane la passava e ripassava sulle scaglie di un'aringa affumicata posta nel mezzo. Un giorno fu improvvisamente acceso il lume e si scoperse che il praticante giovanetto, approfittando dell'oscurità, s'era addirittura calato i pantaloni per non consumarne la stoffa. Saggio provvedimento che gli valse una laurea *ad honorem* con la quale fu rimandato a casa.

Il signor Adamo Formighetti, orologiaio, passava per un «uomo di giudizio» presso i discendenti del proverbiale giovanetto: camminava pertanto circonfuso da un'atmosfera che lo faceva intangibile ai questuanti, sordo ai poveri, *tabù* ai procacciatori e agli affaristi. Avaro, se mai, nei termini della legge, prestatore di denaro che esercitava l'usura per lasciare *post mortem* un patrimonio ai poveri: roditore e costruttore per istinto come una formica termite. Insegna tipica della sua mania conservatrice un vasetto in cui oscillava, conservata nello spirito, una tenia e sopra era un cartiglio con scrittovi: «braccia 12: di me Adamo Formighetti il dì tale dell'anno tale».

Si perdonavano le asprezze implacabili del suo cuore, si giudicavano indulgentemente i suoi egoismi feroci, in grazia della vocetta feminea con la quale erano velati i dinieghi, in virtù dei gesti delicati che accompagnavano gli imperativi indiscutibili.

Anche il suo atteggiamento di fronte al fratello che, caduto in rovina, aveva lasciato la famiglia ed era andato per il mondo in cerca di fortuna trovava molte giustificazioni. — Io mi disinteresso — egli aveva detto — di quelli che *cercano* la fortuna: la fortuna bisogna aspettarla e trattenerla. Lavorare e risparmiare come se si dovesse esser sfortunati sempre. Se io esco di casa per andarmene a messa e mi casca una tegola sul capo è una fatalità; ma se vado a passeggio in una giornata di vento e di burrasca e azzecco una tegola, ben mi sta: *confiteor;* me la sono voluta. — Il mestiere d'orologiaio, quello scrupoloso metter mano alle sfere ai bilancieri alle rotelle tenendolo in contatto materiale con quel gran prodigio che è il tempo lo faceva sempre preoccupato della propria salute. — Non c'è modo di metter a risparmio qualche minuto ogni giorno e trovarlo capitalizzato in una buona settimana a fine d'anno! Quello che bisogna risparmiare è la pelle: tener da conto la salute!

Verso i settanta cominciò a sentirsi vecchio. Fino allora aveva truffato il tempo: da un po' in qua il tempo truffava lui. — Galantuomo? Galantuomo? Non mi dicano che il tempo è galantuomo: ladro è, ladro: si porta via tutto tutti — e contemplava nello specchio il volto giallognolo segnato dall'arteriosclerosi punteggiato dall'eczema.

— Non si fidi a dormir solo in casa — gli diceva il confessore, — a una certa età bisogna aver qualcuno vicino. L'angelo custode basta ai bambini, la morosa ai giovani; ma i vecchi, diciamo «gli uomini maturi» hanno bisogno di qualcuno sempre, una tisana, uno scaldaletto, un bicchier d'acqua. Chi vi chiama d'urgenza il medico? il prete?

— Gente in casa? Gente del giorno d'oggi in casa? Se non mi venisse da lei, reverendo, direi che è una proposta balorda o interessata.

— Dica pure interessata, interessata al bene dell'anima e del corpo che, a un certo momento, sono sempre in pericolo. Non è necessario di attirarsi in casa uno sconosciuto. Perchè non ricercare qualche parente: i figli di suo fratello, di quel poco-di-buono. Oltre all'affetto familiare si tengono attaccati con la speranza di un legato, di un codicillo anche se l'eredità deve finire alla Chiesa. Si comincia con l'invitarli: tra otto giorni è Natale. Perchè non festeggiarlo con una riunione familiare? Si vedono in faccia questi nipoti, si sentono gli umori...

Il consiglio fu seguito: Adamo Formighetti consentì che i parroci della diocesi si mettessero sulle traccie di quei «disgraziati»: le disgrazie e i «disgraziati» si trovano subito. Una mattina capitò nella bottega dell'orologiaio una ragazza di ventitre anni, la maggiore dei nipoti, che faceva andar avanti la baracca da quando la madre era morta. Aveva infatti i gesti le preoccupazioni le idee di una donna. — I poveri parlano come se fossero ricchi; le donne come se fossero uomini — pensava Adamo mentre le dava udienza —: il mondo certamente vuol finire.

A sentirla quella brunetta ricciuta e nervosa, che si chiamava Monda, non aveva bisogno di niente: nè denari, nè consigli. Le bastavano i suoi quattro soldi, quanti ne guadagnava tenendo osteria e negozio «di generi diversi» in un paesello della diocesi. Quanto ai gemelli, c'erano due gemelli, andavano a lavorare da muratori; erano già *magutt!* Sarebbero venuti essi al pranzo di Natale, ella non poteva, nemmeno in quella sera, chiuder osteria e bottega.

L'estro di mostrarsi splendido, di stupire quei due con lo spettacolo della magnificenza lo prese. Tutti riseppero in giro nelle tacite vie intorno al Duomo, di quello scialo che si andava preparando con sfoggio di argenterie, di porcellane cavate dalle casse, dagli armadii, lucidate con la pomice. La lista delle vivande fu conosciuta presto da tutti; i commensali invidiati, le pietanze annusate avanti lettera.

L'avaro un po' si pentiva di quelle decisioni eroiche e di quelle spese che ingrossavano per forza d'inerzia come una valanga: un po' si godeva di dar l'esempio della grandiosità e della liberalità a un popolo di tirchii e di speculatori.

Quando alle sei del giorno di Natale udì arrestarsi un carro da lavandaia e vide scendere di cassetta i due nipotini credette d'aver le traveggole. La Monda li aveva vestiti di bianco, da angioletti, con la coroncina di rose di carta in capo e le ali di piuma appese alle spalle come usava in Brianza nelle processioni del Corpus Domini. Erano angeli tarchiati e paffuti che il freddo aveva fatto pavonazzi in viso come melanzane, e che lo splendore della casa, quegli orologi, quelle coppe, quei doppieri, intimidirono sulle prime. Scioltasi col caldo la timidezza, passato l'intirizzimento, recitarono una poesia. Se le rime in «bambinello asinello», erano piuttosto arcadiche, i gesti che accompagnarono la declamazione erano da *magutt*.

Con loro, l'anfitrione aveva invitato un canonico del Duomo il confessore e il medico, parendogli beneaugurale e simbolico aver a fianco in una ricorrenza così augusta i difensori della sua salute, spirituale e materiale. Ma il pranzo andò a rotoli, i due ragazzi cominciarono a inseguirsi tra i mobili cacciandosi in cucina, nel tinello, assaggiando vivande vini liquori; a tavola nessuno poteva trattenerli, si avventavano sui piatti con fame da lupo, rovesciarono una e due volte il vino, l'intingolo, e da ultimo si leticarono togliendosi dalle spalle le alucce e impugnandole come fionde. Alle rimostranze rispondevano con gli sberleffi e agli ammonimenti con le risate. Soltanto il sonno duro, succeduto all'ebbrezza li inchiodò immobili con la testa appoggiata sulle braccia incrociate russanti e finalmente inoffensivi. Alle dieci si presentò il cocchiere con la frusta appesa al collo, gli stivali a tromba, gli alamari incrociati sul petto che lo assomigliavano a un domatore; svegliò a mezzo i due manigoldi e tenendoli alla collottola se li trascinò dietro giù per le scale su per la serpa. E via.

— Via! Via!

Nessuno aprì bocca sul tema così spinoso dei «cari parenti», la conversazione dei tre celibi attorno al fuoco si diffuse teorizzando sul tema degli angeli. Il dottore miscredente ne cercava l'origine e le raffigurazioni nell'Asia millenaria, mentre il canonico citava gli evangeli e confrontava le interpretazioni dell'Angelico con quelle di Melozzo da Forlì e di Gaudenzio Ferrari.

Adamo accumulava immagini e paragoni, interveniva con i gesti femminei, con la vocetta quando non era occupato a ricomporre il fuoco sugli alari e le idee feroci in capo.

Verso mezzanotte la seduta fu levata; l'anfitrione si sentì finalmente solo e si coricò nella cameretta dove, come nella cella di Carlo Quinto, infiniti orologi cercavano zoppicando di raggiungersi. Spento il lume cacciatosi ben sotto le coltri nel silenzio e nella solitudine che nemmeno il tic-tac degli orologi riusciva a penetrare, si vide raggiunto da un chiarore lunare.

Le notti di Natale sono attraversate da arcane musiche e da fosforescenze irreali: i passi dei ben pasciuti che rientravano dai pranzi tradizionali erano fasciati di feltro. Atmosfera di sogno: lo sfarzo insolito la più insolita generosità erano i motivi dominanti del pensiero che si piegava verso il sonno. E dopo un paio d'ore d'esame di coscienza in cui gli par d'essere lodato e celebrato da tutti, ecco la casa è segnalata non soltanto per lo splendore ma anche per la pietà di chi la abita. C'è una giustizia finalmente! La casa vien visitata dagli angeli, angeli autentici, dei quali non sa afferrare l'immagine tanta è la luce l'emozione. In tutta la città hanno scelto lui: l'avarizia in cielo è riconosciuta e premiata come una virtù. Hanno un piede leggero, una mano irreale i celesti visitatori: camminano a lumi spenti o forse hanno un lanternino cieco e diffondono un albore di luna. Non urtano uno spigolo, non rovesciano una seggiola; ma aprono cassetti, cassapanche, armadii con quelle manine che fanno appena cigolare i vecchi legni e crollare la polvere dei tarli. Vogliono veder tutto, si capisce che tocchino tutto: pesano il risultato di quella vita esemplare sulla bilancia d'oro. Poterli vedere! pensa Adamo mentre ode che contano le monete caricano e scaricano per gioco gli orologi. Aver da loro se non proprio i numeri del lotto (profana domanda che non oserebbe muovere a puri spiriti) almeno un attestato di riconoscenza un segno da mostrare agli increduli domani come una prova di santità!

Vuole e svuole: gli esempi biblici e pagani del pericolo che corrono i mortali quando vogliono contemplare la Divinità, gli sono ignoti. E alfine non si trattiene: scende, è colpito da un curioso senso di freddo da un vento improvviso che fa tremare la fiammella della candela. Le ali, pensa nel dormiveglia, il ventare delle ali. Al tramestìo al cigolìo è succeduto un grande silenzio. Devono esser partiti. Lo stupore incomincia quando trova i frammenti di un vetro e la finestra spalancata: man mano che procede i segni della devastazione crescono: tutto rovesciato, frugato, messo a soqquadro. Non vorrebbe vedere per non soffrire; ma la realtà lo tiene legato a quelle traccie, lo piega su quella rovina. Devono esser di quei diavoli che si industriano a nasconder gli oggetti per farli riapparire all'improvviso. Non osa misurare la disgrazia: vorrebbe che fosse parziale o provvisoria. Tutto vuotato. Tutto frugato: soltanto il vasetto con la tenia al suo posto.

Inciampa in un sacco di ferri, raccoglie un grimaldello, una leva, vede una scala di legno appoggiata al davanzale della finestra verso il cortile. Si affaccia alla finestra che dà sulla piazza del Duomo: la bella facciata quattrocentesca a fasce di marmo bianco e verdolino ha una lucidità di brina, vitrea: i piccioni risvegliati dall'avemaria piombano dal rosone sulle statue. Adamo, i pochi capelli ritti e gelidi, la lingua grossa e asciutta il cuore in tumulto si decide a gridare: — I ladri! I ladri! — Ma nessuno gli risponde: nella mattina di San Stefano la città dorme della grossa.

RAFFAELE CALZINI.

«Miss Europa» fidanzata con un campione di lotta

Atene, 24 notte.

Una gloria dell'Ellade contemporanea ha fatto ritorno in patria, dopo un lungo viaggio negli Stati Uniti. Si tratta della signorina Alice Diplarakou, «Miss Grecia» e «Miss Europa» del 1930. La giovane, che accoppia una ricca coltura alla sua smagliante bellezza, ha svolto una indovinata propaganda ellenistica, a mezzo di conferenze, nelle principali città della Repubblica stellata, ed è tornata carica di preziosi doni, contenuti in una ventina di voluminose valigie, offertile dai suoi connazionali residenti in America. Durante il suo viaggio la bella Alice ebbe occasione di assistere a un match vittorioso di Jim Londos, il campione mondiale di lotta libera, di origine greca, facendo anche la personale conoscenza di lui. I giornali greci riferiscono che un dolce idillio è nato fra i due giovani e che il loro fidanzamento avrebbe già avuto luogo. La famiglia della Diplarakou e lei stessa smentiscono la notizia, ma vi è qualche giornale che insiste sulla veridicità della sua informazione, avuta, come scrive, da fonte sicurissima.

I giocattoli dei bimbi americani

«Prezzo unico: un dollaro»

New York, 24 notte.

Gli americani celebreranno quest'anno il «Natale del dollaro», così chiamato perchè la maggior parte delle famiglie ha deciso di limitare quest'anno a un dollaro per figliolo il prezzo dei regali offerti a ciascuno dei beneficiari. I magazzini americani si sono quindi affrettati a presentare innumerevoli articoli schierati nelle vetrine con l'etichetta: «prezzo unico: un dollaro». I giocattoli di lusso sono poco domandati. A Washington Peggy, Ann e Peter, i nipotini del Presidente Hoover, hanno organizzato una «Christmas party» a favore di un centinaio di bambini. A New York, il Natale del 1931 sarà un Natale particolarmente asciutto, date le precauzioni prese dagli agenti della proibizione. Tutti i clubs notturni, che avevano fatto ample provviste di alcool, sono stati accuratamente perquisiti ieri, e nel solo distretto compreso fra la 39.a e la 52.a strada cinquanta mila litri di liquori, destinati alle cene della notte di Natale, sono stati sequestrati, e un centinaio di persone trovate nei paraggi tratte in arresto.

PELLEGRINAGGIO A BOLAMA

Un anno dopo il gran volo

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Bolama, 24 notte.

Il nostro piroscafo era in prossimità di Dakar, ma Dakar non si vedeva. Neppure i trasvolatori oceanici che vi giunsero in volo l'anno scorso proprio in questi giorni hanno avuto la consolazione di scoprire finalmente la mèta agognata che quando le ali degli S 55 ci furono sopra. La costa africana, diritta e brulla, fila sul fianco sinistro della nave stagliandosi nel cielo come una riga disegnata con bruno di seppia. Capoverde, questo enorme sperone dell'Africa tropicale si avanza nel mare con la maestà un po' goffa e montuosa di certi animali antidiluviani, e intorno a questo muso di pietra, contro il quale s'infrangono le onde dell'oceano, si aprono a ventaglio le isole pittoresche formanti l'arcipelago che dal capo prendono il nome.

Folla di ricordi

Di qui S. E. Balbo aveva lanciato in Italia il messaggio natalizio col quale esprimeva i suoi auguri alle famiglie di tutti i piloti, assicurandole che il viaggio oceanico si svolgeva felicemente e in perfette condizioni di spirito. Appena lanciato il messaggio, gli equipaggi di ogni singolo apparecchio avevano approntato la mensa natalizia.

Strana mensa, sospesa nel vuoto fra i due azzurri dell'oceano e del cielo, sospesa nella solitudine e in atmosfera di fuoco. Mentre in Italia la tradizionale e divina festa prendeva i motivi del suo ritmo dal suono delle campane e quelli del suo colore dalla immacolata bianchezza delle nevi, proprio qui sul punto dove stiamo passando in questo momento la celebrazione del Natale avveniva fra il rombo dei motori.

Chiusi nelle carlinghe e nei galleggianti, raggomitolati fra i serbatoi della benzina, i piloti, i radiotelegrafisti, i motoristi celebravano la festa più umana e più famigliare senza la sicurezza nè del domani nè dell'attimo che su loro pendeva ardente come il sole tropicale. Nelle carlinghe e nei galleggianti la mensa si svolge con un'allegria della quale soltanto i cuori di eroi possono essere capaci in simili momenti.

Italo Balbo nel suo apparecchio brindava alla salute dei suoi uomini; lasciando per un attimo il volante, egli alzava il bicchiere di latte verso quello che il capitano Cagna alzava e mentre il Ministro pronunciava le parole augurali il radiotelegrafista chiuso nel galleggiante, le raccoglieva e le irradiava agli altri apparecchi sicchè il brindisi divenne generale proprio come se tutti sedessero ad una sola mensa fatta di ali, volante nei cieli.

Tutti avevano sempre bevuto dell'acqua ma quel giorno Balbo confessa nel suo libro di avere sturato una bottiglia di Porto del 1805 regalatagli ad Orbetello dal gen. Sacco. Italo Balbo racconta che tanto lui quanto Cagna di quel vino aromatico e potente non ne hanno bevuto che un sorso, ma che invece il meccanico Capannini e il radio-telegrafista Parisi, ignari della potenza segreta di quel liquore, ne hanno bevuto un po' troppo.

Dakar la verde

Dal ponte del nostro piroscafo scorgiamo finalmente Dakar incuneata in una baia verdeggiante. All'imboccatura di questo golfo, sorge l'isola di Gorè alla quale i riflessi dell'Oceano conferiscono una tinta azzurra quasi trasparente: sembra un blocco di cristallo messo sulle spumeggianti trine delle onde. Sulle sponde sono sparpagliati gruppi di abitazioni di paglia e in muratura accoccolati attorno agli alberi che gettano sulla terra rossiccia grandi macchie d'ombra. Il pennecchio di fumo bianco sprigionandosi da una locomotiva corre, insieme alla corsa del treno tutto intorno al golfo poi si perde lanciandosi nell'interno verso il corso misterioso del Senegal e del Niger... I 60 mila abitanti di Dakar, i 15 mila di Gorè e i 17 mila di Rubisque sono, si può dire quasi tutti sulla sponda a salutare la nostra bella nave Esperia. Sono questi i rappresentanti del più grande conglomerato umano della costa atlantica tropicale. Il refrigerio dei due fiumi, cioè del Niger e del Senegal, che irrigano e rinfrescano tutta la zona, sembra che abbiano chiamato a raccolta le popolazioni dell'interno e che qui le abbiano riunite per donare ad esse la ricchezza che dalle loro acque scaturisce.

Il piroscafo punta verso le regioni del Gambia, la sabbia brulla ha ceduto a poco a poco il posto ad una vegetazione imponente, meravigliosa. Eccoci nella regione dei tropici, che gli esploratori italiani di Genova e di Venezia per i primi conobbero. Qui imperò il geniale pirata Antoniotto, lupo di mare, che gettava ai creditori di Genova le isole e le terre ch'egli man mano andava scoprendo. Qui Alvise da Cadamosto si arruolava sotto le bandiere del portoghese Enrico il Navigatore, ricevendo in paga due terzi del bottino che questi intrepidi avventurieri andavano raccogliendo, disseminando la loro strada di morti e di gloria. Portoghesi, Olandesi, i Tedeschi della Marca di Brandeburgo e finalmente gli Inglesi si alternarono nel dominio di queste terre che ora ci appaiono come degli enormi scrigni d'oro sui quali pende il damasco verde e fluttuante dei giganteschi alberi tropicali. Migliaia e migliaia di negri lasciarono su queste sabbie a biancheggiare le loro ossa, e per anni e anni passarono curvi sotto la sferza dei loro padroni, fra le canne dello zucchero, fra i bioccoli del cotone e fra i duri cespugli del caffè. Immense carovane di schiavi, che venivano barattati con merce di poco prezzo, sfilarono fra queste profonde foreste senza sentieri per arrivare alla costa, dove venivano venduti sul mercato. Dove adesso l'orma della civiltà comincia a segnare le sue profonde impronte, i padri un tempo vendevano i figli, i fratelli vendevano le sorelle, su questa piazza Bathursth, dove si smistava la carne umana.

La meta

Adesso al commercio degli schiavi è subentrato quello del riso, dell'olio, del cotone, del caucciù. I passeggeri dell'Esperia, incantati dallo spettacolo che si svolge davanti ai loro occhi, non lasciano più i ponti e i transoceanici sembra che vedano per la prima volta queste terre. Eppure chissà con quanta immediatezza ma con quanta precisione e con quanta profondità questi panorami si sono fissati nelle loro pupille e sono scesi dentro la loro anima. Chi vola vede le cose e le guarda col supremo interesse di colui che potrebbe vederle e guardarle per l'ultima volta.

Vorrei poter penetrare per un momento solo nello spirito di questi eroi e di questi carissimi amici. Non credo al largo sorriso gioviale di Italo Balbo, non credo al sorriso un po' scettico e canzonatorio dell'inflessibile e severissimo Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, S. E. Valle, non credo alla spensierata allegria che ostentano i piloti radunati attorno ai loro capi.

Essi hanno compiuto il viaggio, che affrontarono l'anno scorso con tutte le immaginabili incognite, sopra questa nave elegante e dov'è raccolto il fior fiore della rappresentanza italiana, essi hanno partecipato con la loro foga e con il loro spirito giovanile a tutte le manifestazioni di bordo, ma sono persuaso che questi aquilotti hanno avuto più il cuore sospeso nell'aria che i piedi sui lussuosi ponti dell'Esperia.

Quando ci è giunta la notizia della morte di Arnaldo Mussolini è stato un momento di viva commozione. Il pensiero di tutti è corso al Duce. Tutti i trattenimenti sono stati sospesi.

Ora siamo in vista dell'arcipelago di Bissagos che fronteggia la costa travagliatissima ove si trova Bolama termine di questo indimenticabile profondamente emozionante pellegrinaggio. La terra si proietta sul mare come se si staccasse dalla costa e dalla costa veramente attraverso i fili argentei di ruscelletti e di canali vanno prendendo forma le piccole isole di questo arcipelago giallo e violaceo, sul quale piovono le chiome selvagge delle foreste. Un anno fa, qui, dove l'Esperia sta gettando l'ancora in questo momento, scendevano le ali italiane degli S. 55 per prepararsi alla traversata dell'Oceano. Cessata la navigazione, i trenta gradi di calore pesano su di noi come una cappa di piombo, le toelette delle signore sono le più estive che si possa immaginare e ai vestiti neri degli uomini si sono sostituiti i leggeri vestiti coloniali. Una cornice di foreste selvagge e misteriose circonda e serra la piccola città che sembra spinta appunto da questa prepotenza di vegetazione verso il mare. Siamo nella guinea portoghese, uno degli angoli più divinamente poetici della terra, un luogo di sogno, un paradiso vegetale, dove la flora sembra impazzita dalla bellezza. La colonia misura 36 Km. quadrati di superficie e i suoi abitanti sono pochi. Sotto agli alberi, delle selve quasi impenetrabili, il rio Cachou e il rio Geba, con i loro innumerevoli affluenti, formano una scintillante rete di acque gorgoglianti che lambiscono per uno sviluppo di 180 Km. innumerevoli isole, isolotti, penisole, capi, promontori. Sembra di vivere in un regno incantato. Su queste coste, come ricorda Italo Balbo, giunsero per i primi nel 1455, con due caravelle, Alvise Cadamosto e Antoniotto Usodimare, che già l'anno avanti avevano toccato e in gran parte scoperto le isole di Madera, le Canarie, e le isole di Capoverde. Il grande Alvise non potè trafficare con gli indigeni di Bolama perchè non riuscì a comprenderli e a farsi comprendere quantunque avesse a bordo schiavi del Senegal e del Gambia, ma li trovò miti e servizievoli come oggi noi li troviamo e come li trovarono l'anno scorso i piloti che a Bolama passarono appunto alcuni giorni prima di intraprendere il grande volo. Il Cadamosto, che descrisse anche queste località, così parla della forza misteriosa e spaventosa della bassa e alta marea della quale noi approfittiamo per sbarcare dall'«Esperia». Egli dice: «Noi stemmo sopra la bocca di questo gran fiume, due giorni e la tramontana quivi se ne mostrava molto bassa... la marea qui cresce e cala di botto, ed è tanto l'impeto della correntia della detta marea quando comincia a crescere che gli è quasi incredibile; perchè tre ancore per prora appena e con fatica ne potevano tenere: e ora fu che la correntia ne fece far vela per forza e non senza pericolo perchè aveva molto più forza che le vele col vento».

I nostri morti

Pensiamo quanta fatica abbiano sopportato i nostri piloti e a quanti rischi si siano esposti per lanciare le loro macchine alate sugli infidi flutti dell'Oceano che scintillano in questo momento davanti a noi fino all'infinito. I quattrocento passeggeri dell'«Esperia» lasciano l'elegante piroscafo e scendono in questo momento sulla spiaggia: Italo Balbo e i suoi trasvolatori sono immediatamente riconosciuti dai negri di Bolama che si stringono intorno ad essi festeggiandoli.

Tocchiamo terra con viva commozione. Siamo venuti a commemorare i nostri morti eroi. Nessun spettacolo potrà distrarci dalla visione della bianca e solitaria colonna attorno alla quale ci inginocchieremo a pregare, circondati dall'ansioso respiro dell'Oceano, e dal fruscio intenso della foresta tropicale. Sull'arco di cielo che si curva come un ponte di cristallo azzurro sulla chioma degli alberi centenari e sulle onde del mare, che hanno la mitica età della creazione, sono appunto saliti i martiri gloriosi dell'indimenticabile impresa e vi hanno sostato per un attimo, prima di cadere come meteore fiammeggianti, sugli abissi oceanici dai quali si erano staccati.

Domani commemoreremo i nostri morti.

ERNESTO QUADRONE.

Nuovo apparecchio volante inventato da un giovane greco

Atene, 24 notte.

Un giovane greco di Corfù, assicura di avere inventato un nuovo apparecchio che può volare servendosi come propulsore della forza muscolare dell'uomo.

L'apparecchio è stato presentato ad alcuni giornalisti e invitati al Velodromo del Nuovo Falero, ma non ha potuto essere esperimentato a causa del maltempo.

L'eclissi del romanzo

La crisi di coscienza di un editore

PARIGI, dicembre.

Regna nelle lettere francesi, non so se per riflesso della depressione circostante, un certo nervosismo. I critici si vedono sfidati a duello dagli autori drammatici. I distributori di premi letterari si fanno la guerra sotto ogni pretesto, per punirsi a vicenda di esser diventati così numerosi. Quasi non bastassero le contese fra uomini, le donne si mettono della partita sforzandosi alla loro volta di tagliar l'erba sotto i piedi delle giurie mascoline. I Dieci si son visti ridotti ad assegnare il premio Goncourt a Jean Fayard perchè il signor Saint-Exupéry, loro candidato, era stato premiato, a bella posta, una settimana prima dalle muse della rivista *Fémina!* Premiare il figlio di un editore in un momento in cui un altro editore accusa l'Accadémia fondata da Edmondo de Goncourt di essere diventata un nido di intrighi più o meno commerciali: si può dare di peggio? Nulla di più naturale, dunque, che il Grasset copra di ignominia Jean Ajalbert, segretario del sodalizio, dandogli del buffone, del guattero delle lettere, del profittatore e così via. Senonchè il pubblico che assiste a queste scenette da campiello finisce poi col chiedersi: «Fino a qual punto il Grasset è in buona fede, e dove comincia invece in lui il rancore del professionista contro un gruppo di aristarchi che premiano i libri stampati dai suoi concorrenti invece di quelli usciti dai torchi della sua ditta?». Il Grasset non era così severo anni or sono, quando i Dieci premiavano *Monsieur de Lourdines* di A. de Chateaubriant, da non confondere con l'autore di *Atala*, di illustre memoria. Il disprezzo pel premio Goncourt è nato nel sensibile cuore del grande bibliopola, da quando l'Accademia si è messa a onorare dei suoi favori gli autori della *Nouvelle Revue Française* e di Albin Michel a preferenza dei suoi. Ma i Dieci non sono poi tanto da biasimare, se riflettiamo che scopo della fondazione è segnalare all'attenzione del pubblico un autore ancora poco conosciuto e che probabilmente lo rimarrebbe, ad onta del merito, senza la loro consacrazione, laddove gli autori del Grasset fruiscono già di lanciamenti così strepitosi che effettivamente ben poco potrebbe aggiungere alla loro fortuna la corona d'alloro decretata attorno alla celebre mensa di *chez Drouant*.

Un uomo perduto

Il grave, nel caso del Grasset, è che egli non si limita ad attaccare il premio Goncourt, ma scaglia l'anatema addirittura contro il romanzo. Un editore che si mette a scrivere è un uomo perduto. Dal giorno che il libraio della rue des Saints-Pères ha afferrato la penna per dare alla luce *Remarques sur l'Action* e *La chose littéraire*, la sua serenità e il suo buonumore hanno ceduto il passo a tutte le impazienze, le amarezze e i rancori del letterato. Invece di battere allegramente la jungla letteraria col naso al vento, da buon cane da caccia della fama, eccoti il pover uomo passare le giornate chiuso a doppio giro in fondo a una camera, a sospirare e lacrimare sugli infortuni dell'arte, sulla miseria dei tempi, sull'ingratitudine umana e che so io, in preda a una neurastenia invincibile che non gli lascia più se non brevi lucidi intervalli. Bernardo Grasset finirà come tutti i grandi peccatori in una crisi di santità, ripudiando non solo il romanzo e i sodalizi che lo incoraggiano ma la letteratura in generale, la grammatica e sin l'alfabeto, tutte invenzioni diaboliche che a null'altro servono fuorchè a distogliere l'uomo dalla contemplazione degli eterni veri. Avviso agli editori che fossero tentati di rubare il mestiere ai loro fornitori di libri. La natura punisce tutti i disordini: e non per altro Artème Fayard, editore incallito sulla breccia e uomo di esperienza nonchè parecchie volte millionario, tiene strette le redini di casa sua, obbligando suo figlio, benchè laureato del Goncourt, a fare ogni giorno le sue otto ore di lavoro in ditta come un impiegato qualsiasi, predicandogli che lo scrivere è mestiere da sfaccendati e che i milioni si fanno coi libri altrui e non coi propri. Ma basteranno le prediche di un padre ad evitare a Jean Fayard, autore di *Mal d'amour*, romanzo mediocre, la sorte di Bernard Grasset? Quando si è su di una cattiva strada non ci son prediche che valgano, e Dio liberi la Francia dal vedere il morbo scrittorio invadere a poco a poco tutta la sua casta editoriale con processo pressappoco analogo a quello del radio che intacca i tessuti del medico che lo somministra.

Deficit librario

I clinici letterari di questo Paese sono già abbastanza propensi a diagnosticare la crisi dell'ascendente intellettuale francese sul mondo perchè non sia da deprecare un aggravamento della situazione per colpa degli editori. Se dobbiamo credere a Pierre Descaves, mentre prima della guerra la Francia stava in prima linea a fianco della Germania per la diffusione del libro all'estero, oggi essa si troverebbe relegata al quinto posto dopo la Germania, l'Inghilterra, la Russia e l'America. Un vero piano di mobilitazione sarebbe allo studio al Quai d'Orsay per venire in soccorso del libro francese e della sua diffusione all'estero, specie nell'America meridionale, dove la propaganda della Repubblica non avrebbe speso sinora neanche tre milioni di franchi l'anno mentre la Germania e l'Italia vi ne avrebbero spesi varie decine di milioni. L'anno scorso era stato anzi deciso a questo proposito, su iniziativa del senatore Bérénger, che nel bilancio del 1931 un fondo cospicuo sarebbe stato destinato a colmare la pericolosa lacuna. Il successivo aggravarsi del *deficit* ha fatto passare alquanto in seconda linea queste preoccupazioni culturali: ma degli sforzi sono stati fatti che conviene non ignorare. Il centro di studi superiori francesi di Vienna tende a trasformarsi in un Istituto di Francia. A Berlino, l'Istituto di Francia già esistente, favorisce contatti sempre più frequenti fra la cultura tedesca e il mondo universitario francese. A Lilla e a Digione, l'Università provvede a organizzare corsi gratuiti a beneficio degli studenti tedeschi. A Barcellona, a Praga, ad Atene, a Teheran, a Kabul, le scuole francesi sono in incremento. A Costantinopoli insegnano attualmente [illegible] professori secondari francesi. Ad Angora sta per aprirsi o si è già aperto un Liceo francese. Nella stessa Argentina le scuole dell'*Alliance Française* istruiscono annualmente circa 5000 allievi. Insomma, la situazione non sarebbe già più così cattiva come i soliti incontentabili assicurano, e ciò a dispetto del fatto che in tutti i Paesi indicati le Colonie francesi sono troppo poco numerose per bastare da sole ad assicurare l'incremento e il successo delle iniziative scolastiche in questione. Una trentina di istituti e duecento professori non rappresentano un'arma insignificante nella gara internazionale per la propaganda culturale.

Un'ecatombe di speranze

Quello di cui i francesi si lagnano è soprattutto l'assenza di coordinazione nel lavoro di tali organi sparsi, la inesistenza di un piano d'insieme, la impossibilità di realizzare l'unità di direttive attraverso i vari Ministeri che si occupano di propaganda ciascuno per conto proprio e ignorandosi a vicenda. Ma la vera causa del diminuito ascendente culturale francese è da cercare probabilmente nello scemato interesse della produzione nazionale. La Francia si è abbandonata all'indomani della guerra — e qui i premi letterari meritano i rimproveri rivolti loro, ma troppo tardi, ahimè, da Bernard Grasset — ad una vera e propria inflazione letteraria. Cercando di sfruttare a beneficio delle proprie lettere una parte della popolarità mondiale procacciatale dalla aureola della vittoria, essa ha proceduto, come riconosce anche Edmond Jaloux, al lanciamento fragoroso di un centinaio di giovanotti che promettevano bene o sembravano promettere, ma che in sostanza nulla o quasi avevano ancora mantenuto. Il risultato di questo *bluff* formidabile è stato, dopo pochi anni, una vera ecatombe di speranze in erba. I valori annunziati a suon di tromba si sono rivelati in un batter d'occhio privi di qualsiasi riserva aurea, puramente creditizi o cartacei. Per un Giraudoux, per un Morand salvatisi dal fallimento, quanti titoli travolti nella febbre speculativa e ridotti a zero! Un fenomeno analogo si è verificato in tutti i Paesi, ma in proporzioni senza confronto minori. Con le azioni emesse dopo il 1920 sul mercato letterario francese si potrebbe ormai tappezzare un palazzo, come quell'umorista bavarese si è tappezzato la casa di banconote tedesche raccolte nella spazzatura.

I critici fegatosi, che non sanno perdonare a questi scrittori di averli esaltati, al loro apparire, come altrettanti Victor Hugo, se la pigliano con loro sostenendo che è stato il successo a corromperli abituandoli troppo presto a pontificare e a scansar fatica. In realtà, gli scrittori sono quelli che ci hanno meno colpa: i veri responsabili della svalutazione dell'ingegno nazionale sono gli editori che si abbracciarono a stamparli e a lanciarli prima di accertarsi se avessero sul serio qualcosa nello stomaco. E' quel che succede quando gli editori si arrogano funzioni che non tocca a loro esercitare. L'editore stampi i libri: ma la celebrità la dispensi il pubblico e la critica, e non il bilancio pubblicitario della ditta. Se gli editori si fossero limitati a stampare l'opera prima di quel centinaio di giovani di belle speranze, senza pretendere presentarla al mondo come un capolavoro, il mondo probabilmente non se ne sarebbe nemmeno accorto, e il male sarebbe finito prima ancora di incominciare. Gli editori non sono stati viceversa, nella circostanza, nemmeno buoni industriali: giacchè qual'è quell'industriale di criterio che lancia dieci marche di lucido da scarpe, dieci rasoi di sicurezza, dieci cavatappi automatici? Il più sventato degli uomini d'affari sa che il primo requisito per il successo di un articolo sta nel non crearsi dei concorrenti.

Inaridimento spirituale

La crisi di coscienza di Bernard Grasset mi sembra dunque giustificata. Ma quel che toglie all'egregio editore persino la pace nel pentimento, quello che lo rende così duro verso il romanzo e i romanzieri è probabilmente la coscienza che gli editori hanno anch'essi la loro scusa. Avrebbero essi, infatti, avventurato tanti capitali su scrittori che non lo meritavano, se fra il 1920 e il 1930 la Francia avesse prodotto davvero uno o due grandi ingegni letterari? La vera radice della crisi non starebbe, insomma, più che negli errori degli individui, in un indebolimento della forza creativa della razza? La letteratura francese non soffrirebbe prima di tutto di quel male intimo e generale della Francia che consiste nella cristallizzazione su vecchie formule, nell'attaccamento allo *statu quo*, nella diffidenza verso il nuovo, nell'impoverimento dello slancio riformatore e rivoluzionario? La crisi letteraria non sarebbe in questo Paese il corrispettivo di un eccesso di spirito conservatore, il contraccolpo della posizione negativa assunta dalla Francia in Europa dopo Versaglia?

Il quesito è abbastanza grave per spiegare il malessere e il nervosismo sempre più grandi in una Repubblica letteraria ieri ancora tanto felice e contrassegnata da tutte le apparenze della prosperità.

Nomenclator.

Una spedizione russa sul «tetto del mondo»

Mosca, 24 notte.

Da quel medesimo podio, nella sala delle colonne del Casino dei Nobili, dove pronunciò la sua accusa in molti grandi processi contro i controrivoluzionari, il Primo Procuratore dei Soviet, Nicola Krilenko, illustrò di recente la sua spedizione nel Pamir, il «tetto del mondo».

La spedizione Krilenko in alta montagna constava di 45 alpinisti, naturalisti e sportivi. Essa si spinse sino ai monti Garmo, catena del Sud-Est del Pamir, esplorando così una zona che era sinora rappresentata sulle carte da una macchia bianca. I componenti la spedizione erano bene armati, chè non è dimenticata la tragica fine di una spedizione consimile, svoltasi nel 1930. Questa fu assalita da «basmaci» (banditi che vivono di là dal confine russo e rimasero uccisi, tra gli altri, numerosi distinti scienziati russi.

Questa volta la spedizione Krilenko ha conseguito lo scopo senza perdita di vite umane. Fu fatto un rilevamento cartografico della regione sinora ignota e si scopersero notevoli giacimenti di metalli preziosi, sostanze chimiche e avanzi preistorici.

GLI SPORT

Cacciatori e cani

Siamo all'ultimo mese di caccia; molti cacciatori, quelli che non hanno la vera passione, già hanno smesso le loro uscite. Dicono che non vi è più nulla, che non vale più la pena di uscire con [illegible] e fucile. E' vero che le nostre campagne siano completamente spopolate?

Oh! Dio, che il nostro Piemonte non sia proprio un eden cinegetico, siamo tutti d'accordo nell'ammetterlo, ma il dire che non vi sia proprio nulla non è esatto. Selvaggina, ve ne è ancora; si è fatta più avveduta, più maliziata e solo i veri cacciatori, che conoscono a perfezione tutte le finezze del loro sport, riescono ancora a far carniere.

* * *

Succede nella caccia quello che succede in tutti i campi; vi sono molti praticanti che si scoraggiano ai primi insuccessi; incapaci a soddisfare la loro passione non si sforzano a superare le difficoltà che incontrano. Si danno vinti, ma non vogliono ammettere questa loro incapacità. Accusano invece la scomparsa della selvaggina; e... convinti di questa asserzione, pongono il fucile nella borsa e, tutto e tutti criticando, attendono la prossima stagione per ricominciare da capo.

Questi cacciatori, anche in un pollaio, tornerebbero a mani vuote.

Nelle file dei cacciatori, più forse che in altre specialità, milita un grandissimo numero di persone che dello sport che vogliono praticare non hanno nè passione alcuna nè la più piccola delle doti. Si nasce con la passione della caccia e colla pratica si affinano le qualità. Una grande quantità di coloro che si dànno allo sport della caccia non conoscono che molto superficialmente il maneggio dell'arma. Ad osservare con quale incosciente disinvoltura maneggiano il fucile è da chiedersi e da rimanere stupiti come le disgrazie di caccia non siano più numerose.

Volete conoscere un vero cacciatore da una persona che va in giro con il fucile? Osservate come maneggia l'arma. Il vero cacciatore non tiene mai il fucile colla bocca rivolta al compagno od ai passanti, non appoggia l'arma carica ad un albero o ad un muro, non l'usa come un bastone, non si dimentica di scaricarla quando entra in casa od attraversa un abitato. Chi non osserva queste elementarissime norme non è e non sarà mai un cacciatore.

Non parliamo poi della straordinaria disinvoltura con la quale certi signori sparano contro presupposta selvaggina colpendo persone ed animali domestici. Le cronache nere sono piene di questi incresciosi fatti.

* * *

Quando, durante l'apertura della caccia, si parla di scarsezza di selvaggina e delle cose della caccia, è appunto questa maggioranza che sale in cattedra e che detta legge. Il vero cacciatore, durante il periodo di caccia aperta, non [illegible] discussioni, batte la campagna col suo fido cane e discute solo, rumorosamente, col fucile. Parlerà dopo, durante il forzato periodo di ozio. Stanno a casa a criticare leggi, regolamenti, disposizioni, soltanto coloro che non hanno la vera passione della caccia, coloro che non sono cacciatori.

Vittime predestinate di questi... cacciatori sono i poveri cani. Se non sanno maneggiare il fucile, in compenso non sanno condurre un cane. Non lo sanno condurre ed inferiscono contro di esso, giungendo persino al punto di spararagli delle fucilate punitive.

Alcuni di costoro, che hanno larghi mezzi, comprano degli ottimi cani; in meno di una stagione sono rovinati. Il cane da caccia è un cane che sente, che comprende, ma che va compreso. I migliori cani da caccia appartengono a quei cacciatori intelligenti che conoscono a fondo tutte le qualità e tutti i difetti del loro compagno. Vi sono dei cacciatori che hanno sempre avuto dei cani ottimi; ve ne sono degli altri che non hanno mai posseduto che cani pessimi. Non è questione di fortuna o di sfortuna. La ragione è assai più fondata.

* * *

Un vecchio proverbio dice che il buon cacciatore fa il buon cane. All'atto pratico è proprio così. Il cane caccia per istinto, ma sotto la guida di un buon seguace di Diana si affina e si completa. Un buon cane non rimane mai tale se è male condotto. A poco a poco dimentica tutto quanto gli è stato insegnato e caccia soltanto più per istinto. L'istinto è certamente una delle doti più preciare del cane da caccia, ma va [illegible] e perfezionato. Buon cacciatore, buon cane; cattivo cacciatore, cattivo cane: non ci si può sbagliare nel giudizio.

Anche in fatto di cani è questione d'opinione. Lo stesso soggetto è giudicato buono o cattivo; sullo stesso cane i cinofili sono capaci di scrivere pagine e pagine per dire delle sue qualità o dei suoi difetti. I pareri sono e saranno sempre discordi. Prescindendo da ogni questione di razza o di sangue, volete sapere se un cane è buono da caccia? Guardate al carniere del suo padrone. Un cacciatore con un buon cane difficilmente torna a casa a mani vuote. Si dirà: E' perchè ha le «canne diritte». Non contestiamo questa verità. Ma se il cane non gli scovasse selvaggina che cosa farebbe colle sue canne dritte?

E. L. A.

Tutto il mondo è paese

Cose del calcio cecoslovacco

(A. D. V.) La Slavia di Praga ha battuto anche la squadra vincitrice della Coppa Mitropa, la Vienna-Wien; una nuova vittoria, una nuova soddisfazione; tuttavia non si può dire che il giuoco sia stato tale da provocare una vera gioia nei vincitori; il grosso pubblico si è entusiasmato, non così il pubblico dei competenti e dei conoscitori di ciò che sia un giuoco, un bel giuoco. Il pubblico di Praga è stato invero sin troppo lodato quale corretto, calmo; ma dopo la partita ultima si può francamente sollevare il proprio dubbio su tali affermazioni. Certamente non è nulla di meglio degli spettatori di altri Paesi. Ciò che tuttavia ha sorpreso, e molto spiacevolmente, è stato che il comportamento meno piacevole venne notato non negli spettatori dei posti popolari, bensì e specialmente, nelle tribune. Veramente lo spettatore straniero ha avuto questa volta uno spettacolo poco piacevole. Tutto il furore del pubblico boemo è stato rivolto specialmente contro il povero giudice di campo, che, in verità, non si può dire avesse commesso qualche imparzialità. Nel suo sforzo (la parola sforzo è proprio la più adatta) di essere imparziale non si può davvero dire che abbia favorito lo Slavia; anzi forse regalò allo Slavia un calcio di rigore e lasciò i due giuocatori Zenisek e Fiala comportarsi in modo che certo era all'infuori delle pure regole. Quando tuttavia le cose divennero troppo palesi, assegnò un calcio di rigore contro lo Slavia. Allora il pubblico, cominciò ad urlare. E quando poco dopo l'arbitro Ceynar si vide assolutamente costretto ad assegnare nuovamente un calcio di rigore contro lo Slavia, il baccano si fece assordante. I titoli più feroci vennero dalle tribune appioppati al povero arbitro che ha cercato di opporre resistenza ad una vera violenza del pubblico. [illegible] un provvedimento pel quale invero non era autorizzato, ed ha sospeso cioè il giuoco, tra urla assordanti e... selvaggie. Ma anche questo provvedimento fu inutile e senza resultato. Il pubblico la spuntò giacchè da questo momento il capitano Ceynar fischiò continuamente ogni piccolezza dei viennesi, mentre lasciò che Fiala e Zenisek ed anche Svoboda, seguitassero nel loro giuoco rude.

Le due squadre si presentarono in questa formazione:

Slavia: Planicka; Zenisek, Fiala; Krizek, Cambal, Cernicky; Junek, Svoboda, Sobotka, Puc, Cipera.

Vienna: Horeschowsky; Blum, Rainer; Koller, Hoffmann, Schnaus; Brosenbauer, Adelbrecht, Tögel, Machu, Erdl.

Le vicende del campionato calcistico

Esemplari punizioni per società e giocatori -- La partita Livorno-Cagliari data vinta ai sardi - Il campo degli «amaranto» squalificato per 4 gare - Varglien Silano e Pitto sospesi per due domeniche - Wolk punito - L'ammonizione a Ferrari, Janni, Prato e Orsi

Le deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 24 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che le gare Varese-Crema e Rivarolese-Intra si svolgeranno sabato 26 dicembre. Quelle Milan-Pro Patria, Alessandria-Fiorentina, Sestrese-Empoli e Ruentes-Savona, il 1.o gennaio.

Per la partita Livorno-Cagliari, esaminato il rapporto dell'arbitro, dal quale risulta che al 33' del primo tempo, il pubblico ha invaso il campo di gioco, percuotendo l'arbitro, in modo da impedirgli la regolare prosecuzione della gara, il Direttorio, mentre invia all'arbitro colpito i sensi della sua solidarietà, esprime la sua lode ai giocatori delle squadre del Cagliari e del Livorno che hanno difeso con le loro persone l'arbitro stesso, subendo anch'essi violenze dalla folla, come è denunziato dal Cagliari F. C.; prende atto che i dirigenti del Livorno, con pronto senso del dovere, hanno prestato all'arbitro ogni possibile ausilio e stabilisce quanto segue: a) in applicazione dei disposti dell'articolo 40 del regolamento organico dà gara vinta al Cagliari per 2 a 0; b) squalifica, a tutti gli effetti, il campo della U. S. Livorno, per le prime quattro gare effettive di Campionato da giocarsi a Livorno. La punizione è stata così contenuta in considerazione dell'opera svolta dai giocatori e dai dirigenti; c) il giocatore Corsini Gino, della U. S. Livorno, espulso dal campo, viene squalificato per due gare effettive di Campionato.

Il Direttorio, esaminati poi i documenti ufficiali relativi alla gara Torino-Juventus, ha rilevato che la stessa si è svolta in una atmosfera priva di serenità sportiva, deplora l'atteggiamento dei sostenitori e degli elementi responsabili delle due Società, atteggiamento che ha contribuito a rendere i giocatori indisciplinati e intolleranti e a trasformare una ben compresa emulazione sportiva in una astiosa rivalità, che ha nuociuto al buon nome dello sport, alla regolarità della competizione e agli stessi giocatori, sia dal lato morale che da quello fisico.

Mentre stabilisce le sanzioni per le mancanze disciplinari più gravi denunciate dall'arbitro e dal commissario di campo, richiama severamente, biasimandole, le Società e le squadre del Torino F. C. e del F. C. Juventus; squalifica per due gare effettive di Campionato i giocatori Varglien della Juventus e Silano del Torino, espulsi dal campo. Per il Varglien, il commissario di campo denunzia scorrettezze commesse in campo anche prima della espulsione. Per il Silano la punizione tiene conto anche del suo contegno dopo l'espulsione. Ammonisce, su rapporto del commissario di campo, i giuocatori Ferrari della Juventus, Janni e Prato del Torino, mentre diffida il giocatore Orsi della Juventus a voler conservare durante le future gare un comportamento più calmo e corretto, lamentando gli arbitri e i commissari di campo le sue continue prove di intolleranza e di indisciplina che nuociono al regolare andamento delle gare, anche se non raggiungono i limiti per la espulsione dal campo. L'eventuale rinnovarsi di tali rapporti porterà senz'altro a provvedimenti di squalifica.

Sono state prese pure le seguenti punizioni: Squalifica per due gare effettive di Campionato: Ampollini del Fiorenzuola, Ceccherini della Robur, Pitto della Fiorentina per contegno scorretto a fine gara e per aver rivolto frasi ingiuriose verso l'arbitro della gara Casale-Fiorentina; Squalifica per una gara: Griggio del Vicenza, Guarnieri del Gladiator, Wenter del Perugia, Wolk della Roma.

Ammonizione: Segoni della Empoli, [illegible] del Piombino, Piccolo della Bagnolese, Torrazino della Stabiese, Martinelli del Dolo.

Per giuoco scorretto, denunciato dai commissari di campo, ha infine ammonito i seguenti giuocatori: Zanello della Pro Vercelli, Frisoni del Genova 1893, Gasparini del Brescia, Bolzoni dell'Ambrosiana, Quattri del Codogno.

L'allenamento della Juventus

L'imminenza delle feste natalizie ha consigliato i dirigenti della Juventus ad anticipare di un giorno l'allenamento settimanale che normalmente la squadra compie al giovedì. Così i bianco-neri sono scesi in campo mercoledì e ieri hanno riposato.

Carcano ha dovuto operare qualche rimaneggiamento nella squadra. Dopo la partita di domenica si è visto privato di due dei suoi uomini: Bertolino e Varglien I. Perciò l'undici juventino ha disputato la prova di allenamento contro le riserve nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien II, Monti, Cesarini; Munerati, Maglio, Vecchina, Ferrari, Orsi. Come appare, uno solo dei tre abituali titolari di seconda linea è sceso in campo. Bertolino e Varglien hanno dovuto accontentarsi di seguire il lavoro dei compagni dai posti di tribuna, il primo perchè sente le conseguenze della ferita riportata domenica, il secondo perchè costretto da provvedimenti federali a tenersi in quarantena. Di conseguenza il trainer si è visto costretto ad arretrare Cesarini in seconda linea, a spostare Maglio dal centro della linea di attacco al ruolo di mezz'ala e a richiamare al suo posto in squadra l'ottimo Vecchina.

Malgrado i rimaneggiamenti, l'undici bianco-nero ha svolto un lavoro soddisfacente e più d'una volta il portiere della squadra allenatrice ha dovuto chinarsi a raccogliere il pallone in fondo alla rete.

A fianco di Rosetta avrebbe dovuto giocare anche Caligaris, il cui ritorno in squadra era già dato come certo per domenica contro la Lazio. Ma il terzino nazionale, in seguito al riacutizzarsi delle vecchie lesioni, non ha potuto attuare il progetto suo e dei suoi dirigenti. Egli non potrà giocare e purtroppo si teme che dovrà assoggettarsi ad un atto operatorio prima di ricalcare i campi di gioco. Per ciò che riguarda Bertolino, si può dire che, per quanto le sue condizioni non destino preoccupazioni, difficilmente potrà allinearsi a fianco dei compagni domenica. La squadra juventina, quindi, dovrebbe affrontare la Lazio nella formazione in cui ha disputato mercoledì l'allenamento.

I dirigenti della Juventus non nutrono certo preoccupazioni circa il rendimento della loro compagine, giacchè i risultati dell'allenamento, ripetiamo, sono stati soddisfacenti.

Da parte laziale, invece, si attribuirà una certa importanza al fatto di dover incontrare una squadra con qualche linea in formazione di ripiego. Gli azzurri attraversano ora un periodo di ripresa. Il loro gioco ha acquistato vigoria e forza di penetrazione e domenica scorsa, pur giocando una partita svogliata, hanno saputo segnare tre goals alla energica squadra barese. Gli uomini di Sclavi, tendono con tutta la loro volontà alla conquista della grande affermazione; e se pure è azzardato parlare di un loro eventuale successo, tuttavia non ci sarebbe da stupirsi se, anche contro una squadra del valore di quella torinese, riuscissero a disputare una bella partita. La Lazio è una di quelle compagini da non affrontare a cuor leggero.

Crediamo pertanto che i bianconeri vogliano domenica giocare con il massimo impegno per conseguire quella nuova vittoria che è loro assolutamente necessaria ai fini della classifica per mantenere l'attuale distacco di punti dal Bologna e, eventualmente, per ridurlo.

Il «Torino» a Roma a ranghi incompleti

Ricominciano i guai per la squadra «granata». Le ultime partite di Campionato ci avevano mostrato un Torino in piena efficienza; con la difesa salda, con la mediana perfettamente a posto, con l'attacco in vena di prodezze. Il Torino potè guadagnare in classifica buon numero di posizioni e portarsi a ridosso della Juventus che a sua volta tallona il Bologna. Con la partita di domenica scorsa i «granata» hanno segnato un tempo d'arresto ma, a voler ben considerare le cose, una divisione di punti con i campioni d'Italia è pur sempre un'affermazione. Il guaio si è che a Roma la squadra dovrà scendere in campo largamente incompleta poichè l'assenza forzata di alcuni degli uomini migliori ha costretto i tecnici del Torino a rimaneggiare tutti i reparti. Contro i giallo-rossi mancheranno: Silano, squalificato per due gare di campionato in seguito alla sua espulsione dal campo; Baloncieri, al quale si è riacutizzata la ferita al ginocchio che già l'aveva costretto ad un lungo periodo di riposo; Monti, che ha la gamba destra ingessata e che non è in grado di poter giocare. Oltre a questi infortunati, ieri nella partita d'allenamento mancava anche Giudicelli che potrà però essere in campo domenica.

Con tante defezioni non è stato facile scegliere gli uomini per l'incontro di Roma che certo è fra i più difficili che i «granata» abbiano in calendario nel girone d'andata. La squadra è stata provata in tre formazioni diverse e non è molto piaciuta, tanto che ha chiuso alla pari (4-4) con le volonterose riserve. Al termine dell'allenamento Aliberti e l'ing. Cazzani hanno deciso di formare l'undici con i seguenti uomini: Bosia; Spiotta, Martin II; Martin III, Giudicelli, Janni; Bo, Cabrini, Libonatti, Rossetti, Lorici.

La difesa, che si è giovata sino a domenica del valido ausilio di Monti III in grande forma, risulta indebolita con l'innesto di Spiotta anche se la «riserva» è giocatore saldo e non nuovo alle partite in prima squadra. Occorre dire che ieri è stata provata la coppia dei fratelli Martin includendo Mongero fra i mediani, ma Martin III ha insistentemente chiesto di non essere spostato dal suo ruolo abituale così che, anche per non rimaneggiare la seconda linea, si è infine deciso di far posto a Spiotta. All'attacco la poco buona prova di Prato all'estrema destra ha consigliata l'inclusione di Bo, il ragazzo più promettente che il Torino ha nelle sue riserve, includendo in pari tempo a mezz'ala destra Cabrini, che pare rimesso dalla lunga influenza per la quale è stato costretto a riposo per molte domeniche. Fermi restando ai loro posti Libonatti e Rossetti, all'ala sinistra sarà innestato Lorini, buon elemento che tuttavia non ci è parso sufficientemente pronto nell'eseguire i traversoni al centro. Quello che la squadra, così rimaneggiata, potrà rendere, non è prevedibile anche perchè sovente è oltremodo diverso il gioco praticato in partita da quello svolto in allenamento. Ci pare anzi a questo proposito che non sarebbe inutile, da parte dei tecnici «granata» un severo richiamo a quei giocatori che al giovedì, anzichè preoccuparsi di affiatare mediante un serio lavoro il gioco loro a quello dei compagni, si divertono a strafare, con il solo risultato di ingarbugliare ogni azione. Succede in tal modo che il miglior gioco, od almeno il più chiaro e più sbrigativo, viene svolto dalle riserve mentre i titolari, ai quali manca l'incentivo a far bene, sono privi di una precisa direttiva.

Questi appunti riteniamo non superflui poichè si sa che i giocatori sono portati a fare poi in partita ciò che hanno fatto in allenamento. E poichè in un match si gioca bene e si vince solo impegnandosi a fondo, così in allenamento occorre lavorare con serietà. Il pubblico può anche divertirsi per l'exploit del giocatore che «dribbla» una, due, tre riserve, ma poichè è... difficile che la cosa si ripeta poi con successo quando sono in palio i due punti, allora bisogna convincersi che è necessario afrondare il gioco di tutto quanto è superfluo e dannoso. Solo in tal modo la squadra si abituerà a giocare con quel suo stile lineare che permette il rendimento massimo.

I giocatori del Torino sono partiti alla volta di Roma ieri sera stessa alle 21, accompagnati dall'ing. Cazzani della direzione del Club e da Aliberti. Pur sapendo quanto difficile è il compito che li attende i calciatori «granata» si sono dichiarati fiduciosi di poter fornire, di fronte ai forti giallo-rossi, buona prova.

I viaggi a riduzione per i dopolavoristi

La Presidenza della Federazione Italiana Escursionismo comunica che la concessione XV (ribasso del 50 per cento) per i viaggi è valida dal 24 dicembre a tutto il 3 gennaio 1932.

La nazionalità di Carnera

Un preciso comunicato della Federazione Pugilistica Italiana

Roma, 24 notte.

Le notizie contraddittorie, che sono state pubblicate in questi giorni sull'ormai famoso caso Carnera e sulla di lui nazionalità, hanno provocato un preciso chiarimento da parte della Segreteria della Federazione Pugilistica Italiana.

Nell'ottobre 1930, quando fu annunziato il primo ritorno in Italia dall'America del pugile Carnera, il quale dichiarava di essere, o almeno di voler ritornare cittadino italiano, la Federazione delle incarico all'avv. Lorenzo MacDonald, il quale aveva precedentemente risolto con soddisfazione della Federazione il complicato caso di nazionalità del pugile Jacovacci, di studiare e risolvere la questione relativa alla nazionalità di Carnera.

L'avv. MacDonald si recò con il Segretario della Federazione ad incontrare Carnera al suo sbarco a Genova il 28 ottobre 1930 ed ebbe con il Carnera e con il suo procuratore sportivo signor Léon Sée due lunghi colloqui dai quali trasse la convinzione che se il Carnera era regolarmente divenuto cittadino francese per perdita volontaria della cittadinanza italiana, non aveva regolarmente riacquistato la cittadinanza italiana. Dette dei consigli tanto a Carnera che a Sée per regolarizzare la posizione del pugile presso il Comune di Sequals al suo arrivo al paese di origine e dispose affinchè gli venissero inviati da Sequals i documenti giustificativi della richiesta della cittadinanza italiana. Dall'esame dei detti documenti, inviati con grande ritardo e dopo sollecitazioni, l'avv. MacDonald dedusse:

a) che il pugile Carnera aveva perduto la cittadinanza italiana per avere acquistato la cittadinanza francese per naturalizzazione (atto volontario) e aveva stabilito in Francia la propria residenza;

b) che egli non aveva riacquistato la cittadinanza italiana per non aver fatto regolarmente la dichiarazione di rinunzia della cittadinanza francese e avere regolarmente conformato dinanzi all'ufficiale di Stato civile di Sequals di fissare la propria residenza in quel Comune, il quale Comune non aveva neppure fatto la necessaria comunicazione al Ministero dell'Interno, agli effetti, specialmente, della possibile integrazione e richiesta nella cittadinanza italiana. Il parere dell'avv. MacDonald fu trasmesso alla Federazione con lettera 5 dicembre 1930. La Federazione si offrì di coadiuvare il Carnera nella regolarizzazione della sua posizione, ma il pugile friulano ripartì per l'America, senza più curarsi di nulla. Frattanto le autorità francesi, che dovevano giustamente considerare ancora il Carnera cittadino francese, diffidavano il pugile per renitenza alla leva. Per evitare l'arresto ed un eventuale provvedimento penale, nel caso che fosse ritornato in Francia, il Carnera si presentò al Console di Francia di New York e fu considerato inabile al servizio militare per varici (vene varicose). La conferma di ciò è pervenuta alla Federazione dal proprio fiduciario di New York. Tale fatto, che può sembrare in contraddizione con le professioni di italianità del Carnera e con gli stessi atti diretti ad ottenere il riacquisto della cittadinanza italiana, non aggrava giuridicamente la sua posizione, secondo il parere dell'avv. MacDonald, poichè anche se il Carnera avesse regolarmente riacquistato la cittadinanza italiana, egli non poteva essere esentato dal servizio militare in Francia in base alla legge francese e quindi la sua dichiarazione di inabilità al servizio militare, ottenuta attraverso il Consolato francese di New York, può essere considerata un atto necessario e contingente, senza alcuna prevenzione a danno della nazionalità italiana del Carnera. Ma è necessario che il Carnera perfezioni il suo desiderio di riacquistare la cittadinanza italiana con gli atti indispensabili in base alla nostra Legge sulla cittadinanza, il che il Carnera, fino ad ora, non ha fatto.

Fin qui il comunicato. Dati i precedenti non è possibile dire se Carnera alle sue verbali dichiarazioni di italianità darà un seguito concreto. Comunque, vi sarà poco da aspettare per veder chiarire definitivamente il caso. Infatti, il gigante friulano se vorrà, come è sua intenzione, combattere in Europa, dovrà munirsi di regolare licenza rilasciategli dalla Nazione alla quale egli appartiene. Se egli dice di essere italiano si rivolgerà alla F.P.I. per ottenere la necessaria licenza. A sua volta la F.P.I., prima di dar corso alla domanda di Carnera, vorrà assicurarsi che questi abbia iniziato tutti gli atti indispensabili per essere considerato cittadino italiano. Come si vede si sta finalmente per chiarire una buona volta, e definitivamente, la tanto discussa nazionalità di Carnera. A meno che questi non trovi più conveniente persistere nell'equivoco e ritornare in America senza combattere in Europa.

Le corse a San Siro

Milano, 24 notte.

Premio Tormello (L. 6000, m. 2500): 1. Capricieuse II (Branchini) in 3'38" e 4/10 (1,25 3/10); 2. H. Leon; 3. Romolo; 4. Bellone III. Tot. vinc. 23,50; piazzati: 18, 10,50; secondo vincente 47.

Premio Giussano (L. 6000, m. 2040): 1. Corniola (Fabrucci) in 2'52" e 8/10 (1,26 8/10); 2. Georgia Volo; 3. Boselia; 4. Kraska. Tot. vinc. 14;; piazzati: 7, 7,50; secondo vincente 31.

Premio Gorgonzola (L. 5000, m. 1600): 1. Clara Bell di Fortunato [illegible] (Bertoli) in 2'25" (1,27 3/10); 2. Apollo d'Oro; 3. Lisetta Ward; 4. Bombarda Great. Tot. vinc. 175,50; piazzati: 11,50, 6,50, 6,50; secondo vincente 37.

Premio Bergamo (L. 15.000, metri 3000): 1. Farnese (A. Pieropan) in 3'13" 6/10 (1,26 6/10); 2. Satana; 3. Inguardia; 4. Indomito. Tot. vinc. 13; piazzati: 8, 7,50; secondo vincente 28.

Premio Carugate (L. 5000, m. 2020): 1. Pittaluga (G. Fabrucci) in 2'53" 4/10; 2. Duke; 3. Savoia; 4. Piero. Tot. vinc. 10,50; piazzati: 6, 7; secondo vinc. 32.

Premio Grappa (L. 5000, m. 1600): 1. Mara Yokoy (Branchini) in 2'23" e 8/10 (1,24 8/10); 2. Giogo; 3. Fauna Bey; 4. Guy Garner. Tot. vinc. 11; piazzati: 7,50, 6, 7,50; secondo vinc. 67.

Le corse al trotto a Roma

Roma, 24 notte.

Premio Teramo (L. [illegible], m. 2000): 1. Bereno (Mombelli); 2. Gloriana; 3. Za la Mort. Tempo: 3'8" 3/5. Tot.: 16,50, 33,50, 10, 8, 27,50.

Premio Aquila (L. 4000, m. 2100): 1. Macrone (Broglini); 2. Franco; 3. Gambalunga. Tempo: 3'11" 3/5. Tot.: 23,30, 8, 10,50.

Premio Aterno (L. 5000, m. 1700): 1. Detre (Pieropan); 2. Lochino; 3. Antenore. Tempo: 2'20" 1/5. Tot.: 14, 23,60, 8, 8,50.

Premio Chieti (L. 4000, m. 1700): 1. Pupa (D'Errico); 2. Taberro; 3. Discobolo. Tempo: 2'28" 3/5; Tot.: 16, 12, 20, 8.

Premio Delle Scuderie (L. 8000, m. 2400): 1. Miliardo (Fabrucci); 2. Lord Alucke; 3. Diavoletta Zomreet. Tempo: 3'22" 3/5. Tot. 11, [illegible], 6, 9,50.

Premio Pescara (L. 4000, m. [illegible]): 1. Principina Ingomar (D'Errico); 2. Fatma Original; 3. Avion Bingen. Tempo: 2'28" e 3/5. Tot. 57,50, 18,50, 9,50, 8.

I problemi della bonifica

Una ricchezza trascurata

Il problema della utilizzazione dei cascami di legna residuati dall'abbattimento o dalla rimonda dei boschi e dalla potatura degli alberi, in alcuni Paesi stranieri, soprattutto in Francia, già in parte risolto con la produzione di forza motrice a mezzo di gasogeni, ha finora, in Italia, scarsamente interessato i tecnici e gli agricoltori. Ed è problema di grandissima importanza, soprattutto per una Nazione così ricca di materie povere e così... povera di combustibili ricchi!

Alcuni studiosi e qualche costruttore, finora, hanno fatto, nel campo pratico, esperimenti in proposito, ottenendo, è vero, risultati spesso positivi dal punto di vista tecnico, ma senza riuscire a indurre la gran massa degli agricoltori a riconoscere la convenienza economica del sistema.

Si sono fatte, in generale, prove di utilizzazione di ritagli di legno e di gassificazione a mezzo di speciali gasogeni, per la trazione di autocarri.

Alcune di queste prove sono servite a dimostrare che un motore a scoppio, alimentato con gaz povero, pur non avendo la possibilità di fornire un lavoro così perfetto come quello di un motore alimentato con combustibili più ricchi e di più facile accensione, può funzionare egregiamente. Si è, però, osservato qualche difetto funzionale dipendente dalla povertà del combustibile: scarsa ripresa, cattivi passaggi o «intermedi», come dir si voglia, e, si aggiunga, abbondante formazione di incrostazioni carboniose sulla testa dei pistoni e sulle «sedi» delle valvole. Ma il fattore contrastante alla soluzione del problema era ed è questo: riesce troppo difficile istituire sulle grandi strade di comunicazione e sulle vie secondarie, dove gli autocarri dovrebbero circolare, grandi depositi di un materiale così leggero e ingombrante come la legna, e, d'altra parte, quando questo materiale dovesse essere accumulato per venir rivenduto agli utenti dei camions, finirebbe, molto probabilmente, col perdere la sua più preziosa caratteristica, cioè quella d'essere un combustibile a buon mercato, ed allora gran parte dei vantaggi economici che si vorrebbero ottenere andrebbe perduta.

Può sembrare, invece, che l'utilizzazione della legna per la gassificazione è destinata a trovare una più utile e facile applicazione nel campo della lavorazione dei terreni a mezzo dei trattori. Ma diverse e non lievi difficoltà si oppongono, forse in modo non definitivo, a questa possibile utilizzazione. Occorre, in generale, che la trattrice sia di facile uso e di pronta partenza. Per questa considerazione il motore alimentato a gaz di legna viene a trovarsi alquanto «handicappato»; ma un «handicap» più grave è rappresentato dal fatto che le trattrici hanno bisogno proprio di quella grande elasticità di funzionamento, di esuberanza di potenza e di pronta ripresa, per vincere improvvisi ostacoli o maggiori resistenze, di cui il motore alimentato a gas di legna non è, in generale, sempre capace.

Per di più, la maggior abbondanza di questi sottoprodotti delle foreste si ha proprio nella zona collinare e montuosa dove i trattori, almeno quelli a due ruote motrici, cioè i più diffusi in Italia, difficilmente possono lavorare, data la forte pendenza dei terreni e la scarsa aderenza offerta dalle ruote, quando non siano munite di nastro di aderenza.

L'aratura a trazione funicolare, invece, permette, con potenze relativamente piccole, il dissodamento anche a notevole profondità dei terreni più scoscesi e più ingrati delle zone collinari.

«Bonifica Integrale» ha illustrato le esperienze compiute a Larderello, alla presenza di S. E. Serpieri, in terreni tutt'altro che facili a lavorare, per la loro forte pendenza e per la loro tenacità, sia con un apparecchio Violati da 30 HP di forza, sia con un altro piccolo ingegnoso apparecchio ideato dall'ing. Gondi, della potenza di soli 15 HP. Nell'un caso e nell'altro, dato che la velocità periferica del motore era fortemente demoltiplicata, si poteva dissodare a profondità varianti fra i sessanta e gli ottanta centimetri, in senso normale alla linea della massima pendenza, e il lavoro veniva fatto, notisi, con motore elettrico, ossia con quel motore che si afferma da taluno essere poco elastico, mentre se è certamente meno elastico del motore a vapore non è di molto inferiore, per elasticità, al motore a scoppio.

Non deve destar meraviglia il fatto che con soli 30 HP di forza gli aratri da scasso a trazione funicolare possano dissodare un terreno incolto alla profondità di 80 cm., mentre gli aratri trainati da una trattrice di ugual potenza, a due ruote motrici, non sempre riescono ad arare a 40 cm. effettivi di profondità, se si pensi che la trattrice a due ruote motrici raramente utilizza al gancio di trazione più del 50 % della forza motrice e che di questa metà una non piccola parte va ulteriormente perduta in slittamenti, mentre nel caso della trazione funicolare la forza sviluppata dal motore installato sul carro argano o azionante un «tamburo a lumaca» ha la sua utilizzazione massima se non proprio integrale.

Queste semplici considerazioni bastano a far comprendere come la utilizzazione dei motori a scoppio, alimentati da un gasogeno a carbone di legna, per la trazione funicolare possa essere sommamente vantaggiosa, tantoppiù che trattandosi di motori fissi e semifissi si evita anche il trasporto del gasogeno.

Ma a vantaggio del motore a scoppio alimentato dal gasogeno militano molti altri fatti. Prima di tutto non occorre nè impiantare linee elettriche, nè fare trasporti d'acqua per il rifornimento delle caldaie degli apparecchi tipo Fowler, nè pensare al trasporto dei carburanti... perchè il carburante ideale, il carbonio in forma vegetale, si trova nelle foreste o nei boschi. Poi bisogna pensare che per la trazione funicolare — essendo eliminati gli slittamenti, gli affollamenti del motore e, nel momento della ripresa dell'aderenza, gli strappi che richiedono sviluppi improvvisi di altissime «punte» di potenza — la poca elasticità del motore a scoppio alimentato da gaz povero non rappresenta un inconveniente, mentre la diminuzione di rendimento che si verifica con l'uso del gaz povero (oscillante fra il 25 e il 30 %) può essere in parte compensata con un aumento del rapporto di compressione: questo può toccare, senza dare alcun inconveniente, l'indice otto, ossia superare quello dei motori d'automobile da corsa; anzi il rendimento cresce, fino a questo limite, in misura notevolissima. Infatti un motore con un rapporto di compressione pari a quattro diede luogo ad un consumo di cinquanta grammi di combustibile per il trasporto di un quintale-chilometro, mentre un motore con compressione sette non consumò, per lo stesso trasporto, che otto grammi di combustibile. Non è poi da escludere, ed è forse da contemplare, la possibilità che la alimentazione forzata, a mezzo di turbo-compressore, migliori ancora il rendimento. Ma questa, naturalmente, è musica dell'avvenire. Per il presente sta il fatto, ormai assodato da molteplici esperienze, che il motore a scoppio può essere azionato a gaz povero ricavato dalla carbonizzazione della legna, anche di quella più minuta che non viene altrimenti utilizzata sul posto e che non conviene neppure vendere, dato il suo valore commerciale bassissimo, oscillante, di solito, tra il franco e mezzo e le tre lire al quintale. Si prenda per base un prezzo medio di due lire e mezza per quintale di cascami legnosi. Poichè occorrono sette quintali di legna per ottenere un carburante capace di fornire una potenza eguale a quella ottenuta dalla carburazione di un quintale di benzina, ne deriva che con sette quintali di legna minuta del costo complessivo di lire diciassette e cinquanta, a cui vanno aggiunte ancora altre lire sette e cinquanta per le spese di carbonizzazione e l'ammortamento degli apparecchi di gasificazione, cioè con un prodotto del valore totale di lire venticinque si ha uno sviluppo di potenza eguale a quella fornita da un quintale di benzina del costo di lire centocinquanta o da un quintale e un quarto di petrolio agricolo, che si pagherebbe lire cinquanta: economie nell'uno e nell'altro caso rilevantissime e che sussistono anche nel caso dell'acquisto della legna di medie dimensioni al prezzo di cinque lire al quintale, mentre la convenienza cessa quando il prezzo della legna supera le otto lire al quintale.

Per i bonificatori, spesso, il legname minuto è materia non solo di nessun valore ma ingombrante, e, come tale, viene distrutta sul posto. La sua razionale utilizzazione, invece, può fornire quasi gratuitamente l'energia necessaria al dissodamento. Ed è per questo che io mi auguro di vedere al più presto sorgere in Italia qualche impianto di scasso a trazione funicolare il quale utilizzi questa fonte di ricchezza a cui sinora, prodighi come lo sono spesso i poveri, abbiamo così scarsamente attinto.

MARIO FERRAGUTI.

L'insediamento della Commissione per le piante medicinali ed aromatiche

Roma, 24 notte.

Presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste si è riunita la Commissione consultiva per le piante medicinali ed aromatiche, sotto la presidenza di S. E. il Sottosegretario di Stato on. Marescalchi. S. E. Marescalchi, dopo aver recato il saluto del Ministro Acerbo e commemorato con viva parola di rimpianto Arnaldo Mussolini che anche al problema delle piante officinali aveva data opera preziosa per la valorizzazione del patrimonio erboristico, ha insediato la Commissione invitandola a discutere i vari argomenti all'ordine del giorno.

Dopo ampio esame ed esauriente discussione, si è proceduto alla nomina della Giunta esecutiva che è risultata composta del prof. Sabatini, presidente; e dei dottori Inversi, Guzzini, Demori e Rovesti.

La Commissione ha inoltre determinato i compiti della Giunta nello studio delle proposte da sottoporre all'esame del Ministero

La Cassazione respinge il ricorso dell'ex-Sconosciuto di Collegno

Il Tribunale di Torino inizierà ora l'istruttoria contro il recluso per falso continuato in atto pubblico e per truffa continuata in danno della signora Canella - I Bruneri presenteranno domanda di grazia sovrana - Per i patroni della famiglia Canella la battaglia comincia da oggi

Roma, 24 notte.

Oggi a mezzogiorno, inaspettatamente, quando tutto ormai lasciava ritenere che il responso delle Sezioni unite sul ricorso dell'uomo di Collegno sarebbe stato conosciuto soltanto nella prima decade di gennaio, cioè alla ripresa dei lavori subito dopo l'inaugurazione dell'anno giuridico, la Prima Sezione della Corte di Cassazione si è riunita in udienza straordinaria allo scopo di procedere alla pubblicazione della sentenza. Anche la notizia della convocazione del Supremo Collegio in udienza straordinaria è stata mantenuta segreta, onde essa era ignorata dagli stessi patroni delle parti.

L'udienza è stata naturalmente brevissima, ed è stata tolta subito dopo che il cancelliere ha dato comunicazione pubblica della avvenuta pronunzia. La formalità della pubblicazione si è così compiuta. Subito dopo la sentenza è stata depositata alla Cancelleria della Corte.

La sentenza

Le previsioni che erano ormai divenute generali e che avevano tolto ogni speranza anche ai più accesi canelliani, si sono pienamente avverate. La Corte ha respinto il ricorso della persona fisica del ricoverato al Manicomio di Collegno col numero 44170, pronunziando così la parola fine sulla appassionante e [illegible] vicenda.

La sentenza reca le firme del Primo Presidente, senatore D'Amelio, e dei Consiglieri comm. Biondi, Carulli, D'Aquino, Casati, Ricci, Lacava, Colangelo, Lavagna, Panella, Chiazzese, Ferrara, Coco, Lener e Carlizzi, ed è redatta dal Consigliere Casati. Essa consta di 17 pagine e premette alcuni accenni sul fatto nei quali sono sommariamente ricordate le fasi della vicenda giudiziaria, dall'arresto avvenuto la mattina del 10 marzo 1926 nel Cimitero israelitico di Torino, al ricorso dinanzi alle Sezioni unite.

Ciò premesso, la sentenza, in punto di diritto, rileva: «L'esercizio dei poteri di annullamento delle Sezioni unite sulla sentenza impugnata, viene giustificato dal ricorrente con una osservazione di carattere generale: se le prove contrarie dedotte dal convenuto nel giudizio di appello erano le stesse che con maggiori dettagli furono proposte nel giudizio di rinvio e la Corte di Cassazione affermò che il giudice d'appello aveva fatto male a non ammetterle, non può negarsi che il giudice di rinvio, col respingerle nuovamente, non si sia uniformato alle direttive fissate dal Supremo Collegio per la retta valutazione della controversia.

«Questa premessa del ricorso, la cui evidenza dovrebbe balzare dallo stesso pianico rilievo di questa constatazione, poggia sopra un equivoco nella determinazione del tema del sindacato di legittimità che la Cassazione è chiamata ad esercitare in questa causa. Il Supremo Collegio, nella precedente sentenza con la quale cassò quella della Corte torinese, non fissò un rigido principio di diritto al quale il giudice di rinvio dovesse uniformarsi per la soluzione di una questione di diritto; giacchè nella parte cassata nessuna questione di diritto era stata esaminata dalla sentenza di merito.

La valutazione delle prove

«Il suo annullamento fu determinato dall'avere essa respinto senza una congrua motivazione le prove che il convenuto aveva chiesto per combattere le emergenze della istruttoria penale da cui il giudice aveva attinto le ragioni del proprio convincimento; e questa reiezione di prove, di cui non era data sufficiente giustificazione, costituiva aperta violazione della regola di diritto probatorio che ammette le prove contrarie a quelle presunzionali. Questo motivo di Cassazione, consistente in un errore *in procedendo*, evidentemente esclude la concettuale possibilità della ipotesi prevista dall'art. 547 del Codice di Procedura Civile perchè, dovendo l'osservanza di quella regola logicamente adeguarsi al metodo particolarmente seguito dal giudice nella manifestazione del proprio convincimento, non è dato che il tema della decisione in questa materia si mantenga identico a quello su cui intervenne la sentenza cassata.

«Nell'esprimere il proprio pensiero circa la utilizzazione delle prove, ogni sentenza ha una propria linea di orientamento, obbedisce ad un autonomo criterio; ovvio è quindi che la denunziata violazione della stessa regola di diritto probatorio non possa costituire la riproposizione dello stesso motivo di impugnativa nel senso voluto dal succitato art. 547. Se la impugnativa è fondata si avrà non già ribellione ai principii di diritto fissati dalla sentenza di annullamento, sibbene la semplice ripetizione di un medesimo errore nel procedimento.

«Nella sentenza della Corte fiorentina l'errore rimproverato al giudice d'appello non fu ripetuto. Le prove contrarie che erano state richieste dal convenuto non vennero respinte a priori, come nella precedente sentenza, ma furono da essa convenientemente esaminate in relazione agli elementi della causa che le erano serviti per la formazione del giudizio e i motivi addotti per respingerle resistono, in punto di diritto, alla censura del ricorso.

«Giova qui rilevare che la Corte di Torino era giunta all'affermazione della identità del ricorrente con la persona di Mario Martino Bruneri dall'analitico esame comparativo dei rispettivi connotati somatici, fisici e psichici e dall'esito positivo di alcune ricognizioni cui quegli era stato sottoposto nell'istruttoria penale.

L'ininterrotta presenza del Bruneri

«La sua dimostrazione era pertanto fondata su elementi indiziari aventi in se stessi, e per la fonte da cui promanavano, un attenuato valore probatorio: sotto questo aspetto trattavasi di ricognizioni e perizia assunte senza la garanzia del contradditorio in un incidente di esecuzione di sentenza penale; sotto il primo non era ragionevole attribuire all'esito di tali atti un significato maggiore di quello di una più o meno grande probabilità subordinata al canone che qualsiasi circostanza di tale specie, tanto meno indizia un fatto quanto maggiormente altri fatti diversi da quello potrebbero indiziare.

«Il giudice di rinvio è invece pervenuto alle stesse conclusioni per altra via: per la dimostrata, ininterrotta presenza di Mario Martino Bruneri in tutta la cronologica successione delle sue vicende, da Genova a Milano e da qui a Torino, da colà all'arresto nel Cimitero e al successivo ricovero nel Manicomio di Collegno col numero 44.170. Questa catena di avvenimenti, in cui la persona di Bruneri è sempre fisicamente presente, è stata ricostruita dalla Corte di Firenze con meticolosa diligenza. Ha seguito quell'uomo passo per passo durante quel movimentato «curriculum vitae» in base a dettagliate deposizioni testimoniali che non furono eccepite dal ricorrente; alle emergenze delle non impugnate registrazioni dell'Ospizio ove Bruneri aveva pernottato durante il soggiorno torinese, ai rapporti di pubblici ufficiali che procedettero al suo arresto, ai tentativi di interrogarlo e al successivo internamento al Manicomio; infine, in base a un elemento la cui grande potenza indiziatrice è riconosciuta dallo stesso ricorrente, il riconoscimento degli abiti indossati dal ricoverato di Collegno, di quegli stessi indumenti che a Bruneri erano stati donati poco prima da un benefattore».

La sentenza, dopo aver confutato le varie ipotesi che il ricorrente, allo scopo di scardinare uno degli anelli di quella catena, aveva successivamente prospettate e poi abbandonate di possibile sostituzione di persona o di abiti durante le pratiche amministrative dell'arresto e del ricovero nel Manicomio, prende in considerazione altre circostanze emerse dalla istruttoria penale e relative o al contegno dello sconosciuto in quell'istituto o alla concordanza fra i connotati fisici e psichici di costui con quelli di Bruneri. Ma di questi elementi indiziari la sentenza si serve con molta parsimonia e soltanto come riprova indiretta dell'affermata identità personale che già risulteva direttamente dimostrata dall'essersi questo rapporto di identità per così dire materialmente obbiettivato nella fisica continuità della stessa persona.

Le deduzioni del ricorrente

Perciò, con la dichiarazione della idoneità di questa constatazione a formare il proprio convincimento, la Corte di rinvio esprime il suo avviso che avrebbe potuto fermare qui il suo esame; ma in omaggio all'insegnamento di questo Supremo Collegio — ciò che esclude ancora una volta la ribellione alla precedente sentenza di questa Corte — è discesa a considerare le deduzioni probatorie che il ricorrente aveva proposto per cercare di infirmare quel convincimento; ha dedicato a questo esame numerose pagine della motivazione e ha concluso col respingerle, alcune perchè dirette a rifare «ex novo» tutta l'istruttoria sul complesso degli svariati elementi fisici e morali costituenti la personalità dello sconosciuto, altre per la loro inutilità ed inconcludenza; altre infine per la irrituale formulazione.

Il primo e secondo mezzo del ricorso censurano il primo criterio della sentenza rimproverandole di avere confuso la controprova diretta, cioè sugli stessi fatti, con la controprova indiretta e cioè su fatti diversi incompatibili, se veri, con la realtà di quelli; di non aver motivato su tutte le circostanze attinenti l'esame psichico-fisico della personalità del ricorrente, sul contenuto di atti notarili di riconoscimento che ne dimostravano la identificazione con il prof. Giulio Canella; di avere infine disatteso il principio dispositivo del nostro ordinamento processuale in virtù del quale appartengono alla iniziativa del giudice la scelta e la utilizzazione delle prove costituende.

La prima censura muove da una impostazione giudiziaria della controversia che la precedente sentenza del Supremo Collegio aveva dimostrata inesatta; quella cioè che tema della prova diretta sia la identità tra il convenuto e Bruneri e conseguentemente la identità tra quegli e il prof. Giulio Canella ne sia la prova contraria indiretta. Fu invece allora chiarito che in questo giudizio oggetto della prova non è l'accertamento della personalità del convenuto e del suo rapporto familiare, sibbene la dimostrazione dei singoli elementi che debbono servire al giudice per stabilire quella personalità e quel rapporto quale logico risultato finale del processo degli interrogatori da lui compiuti in base alle emergenze delle prove stesse.

Posto in questi esatti termini, il problema che la Corte di merito era chiamata a risolvere, e definito di conformità l'oggetto delle prove necessarie per la sua soluzione, si deve riconoscere esatta l'affermazione della sentenza che la prova dedotta dal ricorrente doveva mirare non già a rifare integralmente l'istruttoria sibbene a combattere le risultanze emergenti dalle presunzioni fornite dal processo penale e destinate a servire al giudice per la formulazione del suo giudizio.

L'argomento relativo di essa adoperato dalla sentenza — osserva egregiamente il controricorso, e non si saprebbe dire meglio — limita soltanto l'oggetto su cui può cadere la prova, ma non limita affatto, nell'ambito dell'oggetto stesso, il modo della controprova che ben può essere così diretta come indiretta. Il sistema autonomo di indagine seguito dal giudice di rinvio per la risoluzione del sottopostogli problema di identificazione spiega poi, e pienamente giustifica, se egli si ritenne dispensato dallo spendere parole su tutti quanti gli svariati aspetti somatici, fisici, intellettuali, morali, culturali della personalità del ricorrente che gli erano stati prospettati con la richiesta di nuovi accertamenti peritali e se si astenne dall'esercitare, fra gli stessi, lo spettantegli potere di scelta, raccogliendo nuovi elementi subbiettivi di una convinzione che già si era formata sulla base di materiali della controversia completamente estranei all'oggetto dei richiesti accertamenti.

Se questo esame e l'esercizio della corrispondente iniziativa ufficiale dovevano apparire necessari per la decisione cassata che l'affermazione della identità del convenuto nella persona di Bruneri aveva fondata sulla concordanza dei rispettivi dati psico-fisici, cessano evidentemente di essere tali per la sentenza impugnata, la quale dichiara di prescindere dal responso dei periti e dall'esito delle ricognizioni, ma di affermare quel rapporto di identità quale corollario della constatata continuità fisica della stessa persona.

La prova del sangue

Con il terzo e quarto motivo, il ricorrente lamenta la pronunciata reiezione della chiesta ispezione giudiziale della sua persona, sia isolatamente, sia comparativamente alle persone dei famigliari Bruneri e Canella, nonchè della cosidetta prova del sangue fra esso ricorrente ed il minore Beppino Bruneri. La denunciata sentenza ha riconosciuta la giuridica ammissibilità sia dell'una che dell'altra prova, ma ha negato la loro pratica utilità ai fini della controversia e le ha perciò respinte per la loro inconcludenza.

Il Supremo Collegio, non ha un potere di sindacato su tale apprezzamento. Con esso non si disconosce la importanza dell'ispezione personale, che la difesa del ricorrente giustamente pone in evidenza, ma si esclude tale mezzo di prova perchè la soluzione della controversia sulla vera personalità del ricorrente, non può dipendere dall'esame superficiale del suo modo di essere estrinseco e visibile, quale potrebbe venire rilevato, di propria iniziativa, dal Magistrato con le regole della comune esperienza: non si tratta di giudicare dal comportamento e dalle risposte l'assennatezza di un uomo e la sua capacità di provvedere ai propri interessi, come nella ipotesi dell'art. 338 Codice P. C., bensì di identificare la personalità di uno sconosciuto. Questa identificazione richiede la più accorta verificazione di fatti, di qualità, di atteggiamenti, che solo un uomo dell'arte può convenientemente rilevare o dedurre.

L'ispezione giudiziale della persona del ricorrente, per offrire risultati non privi di utilità per la controversia, dovrebbe essere quindi compiuta con l'intervento di tanti periti quante sono le note salienti della sua personalità che si potrebbero rilevare: epperò alla ammissibilità di questa prova ostavano quelle stesse ragioni obbiettive che, per la richiesta generica e totalitaria di nuovi accertamenti, già si riconoscerebbero fondate solo con le premesse considerazioni.

Quanto poi alla cosidetta prova del sangue, la cui ricerca dovrebbe estendersi ai gruppi consanguinei di persone estranee al giudizio, il Supremo Collegio non ha che da richiamare quanto osservò nella sentenza del 18 marzo 1931, che dell'eventuale rifiuto del terzo ad intervenire nel giudizio, per sottoporsi all'operazione chirurgica richiesta da queste indagini nessuna illazione presunzionale, può trarsi, in favore o in contrario all'assunto del ricorrente. In questa conclusione (oltrechè in altre considerazioni di ordine scientifico particolari a questa controversia) risiede la giustificazione della dichiarata inconcludenza di questa prova.

L'ex-Sconosciuto e il prof. Canella

Con il quinto motivo, il ricorrente censura la reiezione della prova testimoniale diretta al riconoscimento nella sua persona del prof. Giulio Canella: la sentenza impugnata l'ha respinta per le irrituali proposizioni dei fatti articolati, non per imperizia della difesa, ma in quanto erano formulate, per la loro stessa intima natura, in modo dubitativo ed alternativo, e non già dedotte specificatamente come prescrive l'art. 229 Codice P. C.

L'esattezza del principio (la cui osservanza è manifestamente necessaria per porre in grado la controparte di sperimentare la prova contraria), col giustamente la Corte volle subordinare l'ammissibilità della prova e la incensurabilità in questa sede del suo apprezzamento sulla sufficienza di questa specificazione dei fatti, tolgono attendibilità a questi motivi di ricorso. Oppone il ricorrente che questa formulazione capitolare era stata integrata con il richiamo, in una postilla della comparsa conclusione, dei verbali delle ricognizioni testimoniali assunte nell'istruttoria penale e con il ministero di Notaro.

A questo rilievo la Corte ha risposto che il richiamo alle Cancellerie di quei verbali, non faceva che accrescere l'incertezza e l'indeterminatezza del capitolato di prove testimoniali: l'osservazione sfugge anch'essa, in linea di fatto, al sindacato di questa Corte, mentre, dal punto di vista del diritto probatorio, è conforme al principio affermato dal Supremo Collegio con sentenza 28 luglio 1930: «che non è consentita, dal succitato art. 229, la specificazione dei fatti da provarsi possa essere tratta da scritti difensivi o documenti di causa; essa è inoltre giustificata da una ragione di pratica necessità: è evidente che se bastasse questo riferimento al contenuto degli atti di causa, per integrare la formulazione dei capitoli di prova per i quali i testimoni saranno chiamati a deporre, la contraparte non potrebbe conoscere preventivamente l'oggetto della prova e la specificazione dei fatti, se non dalla indicazione dei testimoni indotti, e cioè dopo la scadenza del termine, perentoriamente stabilito dal capoverso dell'art. 229, per l'esperimento della prova contraria indiretta. Anche su questo punto, pertanto, il Giudice di rinvio si è dimostrato ossequiente ai principii del diritto processuale.

Il ricorso respinto

Con il rigetto di tutti i motivi di ricorso, la causa, come scrive la sentenza fiorentina, deve dirsi decisa; il che non impedisce di osservare che, se il Giudice di rinvio, nel sancire, con la riprova comparativa di alcuni connotati dell'identificando, la saldezza dell'edificio su cui basa il proprio convincimento, avesse potuto seguire l'ammonimento offertogli dalla precedente sentenza del Supremo Collegio ed avesse ordinato nuovi accertamenti con la guarentigia, nel processo civile, di uno tra i connotati più salienti e decisivi, avrebbe fatto anche opera non utile per i fini sociali della Giustizia e per le particolari esigenze di questa singolare vicenda giudiziaria che tanto ha turbato e commosso la pubblica coscienza.

Allo stato delle cose non vi è mezzo legittimo di intervento della Corte di Cassazione: il suo ufficio è di assicurare che le cause siano giudicate secondo legge, a questo compito deve mantenersi strettamente fedele, se anche nella viva materia controversa sorgesse la tentazione di superarlo.

Per scuotere le basi del convincimento dei giudici di merito, il ricorrente ha prodotto, in questa sede, una dichiarazione e lettere pervenutegli nell'ultima fase del processo ed ha invocato la progressiva manifestazione di quella ricostruzione, che in lui si verrebbe compiendo, della personalità del prof. Giulio Canella. Di tutti questi nuovi elementi l'interessato si potrà valere, ove lo creda, in altra sede e per altri fini, ma non potrebbe il Supremo Collegio tenerne conto senza sovvertire l'ordine dei giudizi ed oltrepassare i limiti della contestazione, indeclinabilmente fissati dalla sentenza impugnata. Per questi motivi, rigetta il ricorso, condanna il ricorrente alle spese del presente giudizio, da liquidarsi nei modi di legge, oltre agli onorari di avvocato in lire 1500 ed alla perdita del deposito.

Fin qui la sentenza del Supremo Collegio, che reca ormai la parola decisiva sulla annosa ed intricata vicenda che tanto ha appassionato l'opinione pubblica.

L'istruttoria per gli altri reati

Sull'angoscioso dramma di Collegno è calata da oggi la tela: si dovrebbe anzi più propriamente dire, stando al responso dell'alto Collegio, che la commedia è finita.

Rimane però il dramma intimo ed inconfessato che ha sconvolto una onorata famiglia, del quale sono particolarmente vittime cinque innocenti creature, che continua e continuerà al di là dell'odierna decisione dei Giudici. Avverso la sentenza non è consentito alcun ulteriore mezzo di impugnativa.

Lo stato civile di Mario Martino Bruneri, che il Tribunale di Torino aveva riconosciuto all'ex-ricoverato di Collegno fin dal 5 novembre 1928 e che era stato riconfermato dalle successive sentenze delle Corti di merito di Torino e Firenze, rimane ormai definitivamente acquisito come un dato di fatto, pienamente e legalmente accertato. Il recluso di Pallanza continuerà a rimanere in carcere fino alla espiazione delle precedenti condanne riportate.

Il Tribunale di Torino inizierà ora la regolare istruttoria per gli altri reati di cui egli si è reso responsabile sotto le mentite spoglie del compianto prof. Giulio Canella. Si tratta di reati di falso continuato in atto pubblico, da lui commessi nelle varie attestazioni di stato civile e nelle procure rilasciate ai suoi patroni nelle quali egli si è costantemente sottoscritto con il nome del professore veronese, nonchè di truffa, pure continuata, ai danni della signora Canella, reato, anche questo, di azione pubblica e punibile con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Se, pertanto, la vicenda Canella può dirsi finita, incomincia da oggi la vicenda Bruneri. E' evidente che l'odierno rigetto, toglie qualsiasi contenuto concreto all'altro ricorso proposto in sede penale avverso la nota sentenza del Tribunale di Torino. Tale ricorso che dovrà essere deciso in Camera di consiglio nell'udienza del 28 gennaio, può ritenersi ormai assorbito. Il pubblico si chiede che cosa potranno fare anche le parti e più precisamente i loro patroni dopo la sentenza pronunciata oggi dalla Cassazione.

La domanda di grazia

Abbiamo rivolto la domanda all'avvocato Benedetto Ferretti, battagliero patrono dei famigliari Bruneri:

«La sentenza è quale noi ci aspettavamo — egli ci ha detto. — e, per conto nostro, la parola fine è stata pronunciata in questa vicenda giudiziaria che è durata fin troppo. Tuttavia non rinunceremo ad avvalerci di una nostra facoltà e, nei prossimi giorni, a nome dei congiunti di Mario Bruneri, io inoltrerò regolare domanda di grazia sovrana per il recluso di Pallanza.

— Ma egli non sembra disposto — abbiamo obiettato — ad accettare questo intervento.

— Noi faremo quello che la coscienza ci detta — ha risposto l'avv. Ferretti — e, nella domanda, sosterremo che la maggiore responsabilità di quello che si è chiamato il dramma di Collegno, non grava sulle spalle del recluso di Pallanza.

Non ci è stato possibile conoscere il pensiero dei patroni della famiglia Canella, essendo tutti assenti da Roma, ma non è difficile indovinare i loro propositi. Per essi, la battaglia incomincia da oggi.

POSTA DI SPOLETO

L'Abbazia di S. Pietro in Valle tomba dei Duchi Longobardi — I restauri

SPOLETO, dicembre.

Non c'eravamo più venuti da tanto tempo quassù in quest'antica Abbazia che accoglie le tombe dei Duchi Longobardi di Spoleto.

Sapevamo però che essa era stata degnamente restaurata sotto la sapiente direzione del comm. Achille Bertini Calosso, Sopraintendente alle Belle Arti.

Capitati quassù per renderci conto «de visu» dell'importanza dei lavori compiuti per deviare il corso medio del Nera, abbiamo voluto spingerci fin dentro questa valletta, nascosta sotto i massicci contrafforti di Monte Solentino.

Niente, quassù, è mutato da allora. A differenza dei luoghi di pianura ove l'opera assidua dell'uomo muta e sconvolge i caratteri di tutte le cose, sicchè dove prima era un prato verdeggiante, sorge in poco tempo una villa e si distende un giardino, qui tutto conserva l'antico volto immutabile.

Le cupe boscaglie, gli scogli scabri, e le sorgenti muscose le ritroviamo tali quali le lasciammo sette od otto anni fa e parlano al nostro cuore lo stesso rasserenante linguaggio di allora.

In questa valle selvaggia piena di ombre e di mistero, Faroaldo II Duca Longobardo di Spoleto fondò, verso il 1073, sullo speco dei santi eremiti siriaci Lazzaro e Giovanni, l'Abbazia che doveva diventare famosa.

Così come l'Abbazia di Farfa in Sabina fu l'archivio prezioso dei Duchi di Spoleto, questa venne destinata ad accoglierne le spoglie mortali. Posta proprio di fronte all'antico castello di Umbriano (quassù di abbazie, chiese, torri e castelli ce ne sono da tutte le parti) divenne in seguito Badia Benedettina e raccolse tutti coloro che, assetati di pace di riposo, fuggivano le tristi lotte della vita e si ritiravano in questi Eremi a medicare le ferite dell'anima e quelle del corpo in omaggio alla regola monastica:

«*Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est*».

Quest'Abbazia fu da prima soggetta alla giurisdizione del Capitolo Lateranense, poi aggiunta all'Archidiocesi di Spoleto.

L'edificio è massiccio e severo, dalle muraglie robuste, e vi s'ammiran qua e là meravigliosi frammenti romani.

La bella facciata rettangolare è sormontata da uno svelto timpano triangolare. La porta, con gli stipiti in pietra dura, è ad arco tondo. Più alto, sulla facciata, un magnifico rosone.

Sulla fronte è scolpito, plasticamente vivace, un fiero leone rampante. E' lo stemma dei baroni Ancaiani che tenevano in feudo l'Abbazia e i suoi dintorni.

La famiglia Ancaiani, proveniente dalla famiglia romana Ancarana, ebbe l'Abbazia in commenda da Papa Sisto IV nel 1177.

Il grande campanile, robusta torre quadrangolare collocato presso l'abside ci ricorda da vicino qualche campanile romano. E' a quattro ordini di loggie bifore e quadrifore a cornici di archetti e abbellito di stupende maioliche policromate. Dinanzi a questa grandiosa costruzione, già risonante un tempo della pia operosità dei monaci, asilo sicuro a tutti i perseguitati, focolare di coltura nella dilagante ignoranza, un senso di arcana stupefazione ci assale.

Pensiamo che non tutto è da respingersi, non tutto è da disprezzarsi di questo passato pieno, sì, di odi e di lotte fratricide, ma pure allietato e confortato dalla fede ardente ed operosa, da quella fede che permetteva il sorgere anche nei luoghi più impervi e dirupati, come questo, di templi e di badie in cui la purissima arte nostra trovava modo di fiorire in tutta la sua vergine bellezza.

Ma ecco il sole si affretta già verso la collina di fronte e non ci consente ulteriori meditazioni sul tempo che fu. Affrettiamoci dunque a dare un'occhiata all'interno se non ci teniamo a perdere il treno che dovrà ricondurci, stasera, a Spoleto.

Entriamo. Doveva essere uno splendido monumento se dobbiamo desumerlo dai frammenti collocati presso l'ingresso principale: capitelli, cornici plutei, transenne. Su un vetusto frammento sculturale troviamo scritto: *Ursus magister fecit*. Non era costui quel tal maestro lapicida Orso vissuto nell'Umbria verso il secolo ottavo?

Nella parte interna dell'ingresso di fondo notiamo alcuni affreschi votivi di scuola perugina.

A sinistra della navata sono effigiate molte storie dell'Antico e del Nuovo Testamento.

In questi dipinti, che vengono con fondamento ritenuti opera del dodicesimo secolo, è evidentissimo il carattere bizantino: non tanto accentuato però da escludere la influenza dell'arte romanica, che armonizzava e coordinava meravigliosamente la pittura con l'architettura.

Nel presbiterio troviamo resti di scultura ornamentali romane dell'età della decadenza. Nei pilastri laterali dell'abside sono effigiate sei figure di santi con la data del 1425. A sinistra del braccio destro è un sarcofago marmoreo greco romano con figurazioni orgiastiche di fine esecuzione. La tradizione vuole che in questo sarcofago sia stata deposta la Salma del Duca Faroaldo, fondatore e abate del Monastero.

Negli altri sarcofagi intorno dormono il loro sonno senza risveglio i Duchi che vennero poi.

Allineati nella mistica solennità della chiesa questi sarcofagi sembrano godersi la carezza tepida del raggio policromo che il sole al tramonto manda giù dalle bifore, quale postumo omaggio a queste anime di guerrieri e di asceti.

N. S.

Il tesoro preistorico della raccolta Carucci donato al Museo di Salerno

Napoli, 24 notte.

Gli eredi del prof. Paolo Carucci, seguendo le sue volontà testamentarie, hanno offerto in dono al Museo di Salerno le preziose collezioni preistoriche, che l'illustre scienziato aveva con paziente cura scoperte nelle Grotte del Salernitano, e specialmente in quella di Pertosa. La semplice e commovente cerimonia ha avuto luogo alla presenza del prof. Marzullo, direttore del Museo di Salerno, nella casa stessa in cui visse il prof. Carucci e dove ora si allineano le semplici vetrine contenenti il tesoro preistorico raccolto da lui. Si tratta di selci aguzzate ed affilate ad uso di coltelli, di raschiatoi e di punte di frecce, di ciottoli levigati per percuotere e rifiniti in asce. Nelle vetrine si ammirano pure varii esemplari di ceramica primitiva: scodelle a tronco di cono, ciotolette, olle, tutte in rozzo impasto nerastro; piccoli dischetti dello stesso impasto usati come piccoli pesi, altri che, messi insieme, formavano collane, e tanti altri piccoli oggetti ornamentali di bronzo: fibule di ogni forma, teste di spilloni, e piccoli oggetti di uso: come aghi, pettini, spatole, ecc. Questo complesso di documenti preistorici che, a prima vista, non son fatti per colpire l'attenzione del profano, tanto sono semplici, rozzi e, spesso, disarmonici nelle loro linee, aprono invece vasto campo alla riflessione degli studiosi, giacchè essi sono i residui dei primi passi dell'uomo sulla via della civiltà.

CRONACA CITTADINA

Natale

Natale col sole, quest'anno; anzi — poichè la soave ricorrenza accade a mezzanotte — Natale con la luna. Per tutti i torinesi — compresi i cronisti che si erano già preparato il solito pezzo sulla neve o per lo meno sulla possibilità del cielo natalizio... e hanno dovuto rimangiarselo insieme al panettone! — è questo un avvenimento straordinario. E infatti la giornata di ieri è stata una festa di cielo sereno e di sole; e quella di oggi, se dobbiamo trarne auspicio dalla limpidezza mediterranea di questa notte soffusa d'incanti, sarà una parentesi di bellezza, quasi un segno di primavera nel cuore dell'inverno.

Si potrebbe dire che il cielo, con la tiepidezza carezzevole del suo splendore azzurro, voglia quest'anno collaborare alla sacrosanta fatica delle opere assistenziali e di quanti si preoccupano con la propria attività, con l'iniziativa personale o con le loro sostanze di alleviare il disagio dei meno abbienti, dei più umili e dei disoccupati. Grazie a questo benevolo segno della Provvidenza, dinanzi al quale, se sfuma la poesia delle leggende ispirate in Alta Italia, alla neve quasi obbligatoria della notte natalizia, fiorisce la visione luminosa d'un Natale scintillante di colori, magnifico di letizia nello sfolgorio del sole: grazie a questo favorevole auspicio, tutti i seicentomila torinesi, nessuno escluso — è questo il nostro augurio — che gli ammalati e i diseredati dalla fortuna, e coloro contro i quali la sorte si accanisce con spietata crudezza — avranno la loro ora di gioia, di bellezza, di serenità.

La sosta tradizionale nella febbre della battaglia per l'esistenza sarà più gradita ai poveri se si svolgerà lungi dalle bufere e dalle tormente di neve, al di fuori delle caligini nebbiose, in un'atmosfera quasi marzolina di leggerezza e di purità. E con i poveri, a godere di questo Natale d'eccezione, saranno i bimbi, che oggi nel pomeriggio, invaderanno le vie e le piazze della nostra bella città ridente, coi loro giocattoli in braccio e la loro fresca ingenua gioia negli occhi e nel cuore.

L'augurio di buon Natale in così insolita cornice, è adunque più facile ed ha maggior certezza di essere esaudito.

Così ieri, nell'elettrizzante fervore di movimento a cui la città fu in preda nelle ore del pomeriggio e della sera, tra il fragore dei «claxson» e la canzone gioconda delle campane, e il viavai incessante frenetico di veicoli, di pedoni, l'augurio a serie che gli echi cittadini hanno ripetuto centinaia di migliaia di volte nello spazio di poche ore (Buon Natale e tanti auguri! — Grazie, altrettanto a lei e a tutta la famiglia!) è divenuto più suggestivo e curioso, meno intimo forse, ma certo più convinto di ben auspicare per l'avvenire.

Un voto di felicità espresso sotto la carezza del sole, acquista quasi il tono d'una promessa che sarà mantenuta. Auguriamoci, dunque, a vicenda pace e felicità.

Le Messe di mezzanotte

Assai prima di mezzanotte una folla di fedeli varcava la soglia delle chiese per assistere alla Messa di Natale. Non solamente nelle chiese del centro, ma anche in quelle della periferia è affluito un pubblico impressionante. Mentre dai campanili scendevano lenti i rintocchi delle campane, uomini, donne e bambini, intere famiglie di tutte le classi sociali, attraversavano frettolosamente le strade nonostante il freddo pungente, per rifugiarsi nei templi e piamente assistere al Divin Sacrificio. La Messa di Mezzanotte esercita oggi, come in passato, un particolare e suggestivo fascino. La funzione in Duomo ha in special modo richiamato fedeli da tutta la vasta zona. Alle ore 23,15, è cominciata la celebrazione dell'Ufficio col canto solenne del «Te Deum» eseguito dalla «Schola Cantorum» del Seminario della Metropolitana, sotto la direzione del maestro Turco.

Nelle strade di solito deserte a quell'ora ritornava poi a riversarsi, dopo la celebrazione, quella folla compatta che frettolosamente, ma più serena, coll'animo pieno di letizia, raggiungeva le proprie case.

Questa mattina, alle ore 10,10, verrà recitata in Duomo «l'Ora Pia», alle 10,25 S. E. l'Arcivescovo sarà solennemente ricevuto sulla porta del tempio. Poi canto dell'«Ora Terza», durante la quale il Presule vestirà i sacri paramenti; quindi celebrazione della Messa pontificale e Benedizione papale. Alle ore 15,15 Vespri solenni e canto di Compieta. Il discorso sarà tenuto dal penitenziere del Duomo rev. can. Garneri; seguirà la Benedizione pontificale.

Il Pontificale natalizio sarà eseguito dalla Cappella Musicale del Duomo in unione alla «Schola Salesiana», come pure la Messa a quattro voci di st. Hubert; all'organo siederà il maestro Marchetti, dirigerà il maestro Scalzaselia.

Alla Cucina Malati Poveri

Ieri mattina, alla Cucina Malati Poveri, è avvenuta la rituale distribuzione dei pacchi natalizi alle famiglie più bisognose. E' intervenuto l'Arcivescovo che, personalmente, ha voluto consegnare i pacchi, dopo aver fatto pervenire alla Istituzione una generosa offerta.

Accompagnato dal suo segretario teol. Barale, S. E. Fossati è stato ricevuto dal presidente conte Giacomo Salvadori, dalla consigliera delegata signora Amalia Fiora-Cravero, dall'economo sig. Guido Bertoletti e da tutte le signore e signorine del Patronato.

La distribuzione dei pacchi è incominciata subito ed è proceduta ordinatamente sino alle ore 15. Sono stati distribuiti oltre 600 pacchi, ognuno dei quali conteneva: un litro di latte, due ettogrammi di pane, mezzo chilo di carne, quattro uova, un chilo di riso, un'arancia, un dolce e un giocattolo.

Il confortevole aiuto apportato a seicento famiglie povere dal caritatevole Istituto di corso Palestro, è indubbiamente un altro segno di merito che si aggiunge alla quotidiana opera benefica dell'Istituto stesso. Tutte le signore e signorine del Patronato hanno lodevolmente coadiuvato i dirigenti dell'Istituto nell'approntare i pacchi e nell'eseguire la distribuzione.

La Cucina Malati Poveri, che, oltre alla sua quotidiana opera, provvede ogni tanto a distribuzioni straordinarie di viveri, di indumenti, di medicinali, provenienti da Comitati di beneficenza, da Principi, da persone meritatevoli di ogni grado sociale, eseguirà lunedì prossimo la distribuzione di una considerevole quantità di pasta fornita dall'«Opera Assistenza Invernale». Tale distribuzione sarà fatta con l'intervento di S. A. R. la Duchessa di Pistoia.

L'assistenza fascista ai bisognosi

L'offerta della Principessa Adelaide

La Federazione Provinciale Fascista comunica che S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoia Genova ha fatto pervenire al Segretario Federale Andrea Gastaldi un ingente numero di coperte di lana da far distribuire ai maggiormente bisognosi. Il Segretario Federale ha subito espresso alla Augusta Principessa la gratitudine del Fascismo torinese e dei beneficati per il nobile gesto di umana solidarietà.

L'atto nobilissimo della Principessa Adelaide è una testimonianza di più, fra le innumerevoli, della gentilezza d'animo e della edificante bontà della Augusta figlia di quel Duca Tommaso la cui inesauribile generosità verso tutti i bisognosi costituì non l'ultimo titolo all'affetto che il popolo gli recò in vita e al dolore con il quale ne pianse la morte. Sempre, in tutti i tempi, le Donne Sabaude aggiunsero alla gloria guerriera e civile della Dinastia la grazia della loro carità fiorita, il profumo delle opere di bene. S. A. R. Adelaide di Savoia-Genova, continuatrice elettissima di una così fulgida tradizione domestica, ha voluto ancora oggi dare ai bisognosi il dono di un bene materiale che dà nel contempo ai beneficati la consolante certezza di essersi spiritualmente vicini all'anima della Principessa pia e gentile. La Federazione Fascista altamente si onora di scrivere ancora una volta il nome della Augusta Principessa nel libro d'oro della solidarietà umana e civile; dal cuore di tutti i poveri si innalza verso la benefattrice esemplare un fervido grazie benedicente.

Il Commissario straordinario della Associazione Fascista della proprietà edilizia del Piemonte, ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, ha inviato all'Ente Opere Assistenziali fasciste L. 142.040, quale secondo versamento delle oblazioni dei proprietari di fabbricati per l'assistenza agli operai disoccupati e bisognosi, cosicchè col primo versamento l'offerta totale è di L. 154.040. Nel dare tale notizia il Commissario straordinario fa vivo appello a quei proprietari che ancora non hanno provveduto a compiere il proprio dovere per questa opera benefica, intesa a lenire i gravi disagi dovuti alla disoccupazione, di provvedere con tutta sollecitudine. Il Commissario straordinario confida di poter presto dare una nuova prova della disciplinata comprensione dei suoi rappresentati mediante un terzo cospicuo versamento all'opera umanitaria.

La Società Pro Coltura Femminile ha iniziato a sua volta la sua collaborazione per l'assistenza invernale, inviando al Fascio Femminile cento indumenti di maglia. Consigliere e Socie hanno attivamente confezionati altri capi, che verranno presto consegnati, per la distribuzione da farsi nei Circoli Rionali.

Oggi, giorno di Natale si pubblica solo l'edizione MATTINO. Il giornale riprenderà le pubblicazioni domani, sabato, coll'edizione GIORNO, che sarà posta in vendita alle ore 12.

Il cordoglio dei Salesiani per la morte di Arnaldo Mussolini

Il Segretario Federale ha ricevuto il seguente telegramma:

«La Famiglia Salesiana, dopo inviate condoglianze a S. E. Mussolini per il lutto famigliare, sente di dover ripetere a Vostra Signoria, quale rappresentante del Partito Nazionale Fascista, che farà speciali preghiere in suffragio dell'illustre Estinto ed a conforto del Duce e della famiglia. — Firmato: il Prefetto Ricaldone».

Il Segretario Federale a Rivoli per il pranzo di Natale dei poveri

Stamane, alle 10.30, il Segretario Federale Andrea Gastaldi si recherà a Rivoli per la distribuzione del pranzo di Natale ai poveri di quel Comune.

I pranzi natalizi de "La Stampa" a 1500 famiglie

Centinaia di pacchi improvvisati • Tra le mamme e i bimbi durante la distribuzione

Avvenimento nostro, intorno, diciamo di più e meglio, intimo, della famiglia della «Stampa», quello svoltosi ieri mattina nella grande sala a terreno della Scuola Professionale «Maria Laetitia» in corso Galileo Ferraris, davanti al Palazzo dei Sindacati fascisti dell'industria. Episodio di fraterna solidarietà umana verso i lavoratori disoccupati e le famiglie del popolo rese bisognose dalla crisi mondiale, inquadrato come tale nella più vasta e fervida opera intrapresa, secondo le direttive generali del Regime, dalla Federazione Provinciale Fascista, esso era inteso ad alleviare per un giorno — il giorno sacro alla più suggestiva tradizione cristiana — una parte del disagio cui, anche a Torino, soggiace tanta gente, onesta ed operosa, degli strati più umili. Che il risultato, nei limiti propostici, sia stato raggiunto, dicono nella loro eloquenza le cifre: avevamo preventivato un pranzo natalizio a domicilio per mille famiglie e i doppi sacchetti distribuiti ad ogni detentore di buono sono stati invece 1350, mentre ad altre 200 famiglie sono stati consegnati buoni suppletori per acquisti di derrate negli spacci dell'Alleanza Cooperativa.

L'iniziativa ha dunque aperto, per la giornata di oggi, una parentesi di lieto sorriso in oltre 1500 case torinesi. Il nostro compiacimento è pertanto legittimo: esso non sarebbe tuttavia uscito dai limiti della constatazione di un semplice dovere compiuto, se un significato più alto, testimonianza viva del profondo mutamento operato nelle coscienze dalla Rivoluzione, non fosse emerso dalla modesta manifestazione nostra. E il significato è questo: che tutta quella folla, la quale per l'intera mattinata ha sfilato, con il cappello in mano se uomini, con il bimbo in braccio o attaccato alla gonnella se donne, davanti alle distributrici dei sacchetti, non ha sentito la [illegible] necessità di abbassare la testa. E' sfilata con naturalezza; rispettosa e riconoscente, ma non spoglia della propria dignità. Erano, nella massima parte, gente che le officine, investite dalla paralisi della produzione, europea e transoceanica, sono state costrette a dimettere: uomini validi, di ogni età; operai ed anche impiegati; donne che sapevano prodigarsi tra la fabbrica e la famiglia; popolo generoso e autentico nella sua schietta genuinità.

Passavano, consegnavano il buono, ritiravano i sacchetti di carta, il biglietto per il teatro, ringraziavano: ma nel loro sguardo sereno, nessuna umiliazione. Sentivano di essere come in casa propria. Ad un certo momento, circa le undici, un operaio dai capelli grigi, ma dalla figura maschia, ricevuti gli involti, si è fermato presso l'uscita, ha levato in alto una mano ed a voce ferma e sonora ha detto:

— Per S. E. Augusto Turati, per la «Stampa», e per la loro azione benefica verso i lavoratori, buone feste!

Il grido non ha avuto intorno alcuna eco rumorosa: solo un sommesso mormorio è circolato nella folla, gli occhi si sono fatti più lucenti, su qualche ciglio è spuntata una lagrima.

E' questo sentimento di fierezza e insieme di fiduciosa confidenza in noi, nella nostra opera quotidiana per l'elevazione del popolo lavoratore, che ci ha commossi di più, perchè ci ha dimostrato che il nostro atto è stato compreso.

La distribuzione si è iniziata alle nove, ma assai prima di quest'ora, a malgrado dell'aria tagliente della mattinata, la folla ha cominciato ad affluire, sostando presso la Scuola. Si era stabilito che l'entrata si effettuasse da una parte e l'uscita dall'altra: ed unicamente allo scopo di disciplinare il movimento dei possessori di buoni, erano stati inviati agenti municipali, i quali, agli ordini dell'ispettore cav. Balma, hanno disimpegnato il loro servizio con il consueto tatto e con perfetta comprensione del compito loro affidato. Della cosa ha voluto del resto accertarsi personalmente il Comandante del Corpo, cav. Valvassori, che è rimasto a lungo sul posto. Con lo stesso scopo era pure presente il Commissario di P. S. della Sezione Monviso, cav. dott. Buschi, insieme con il maresciallo Palmeri, che a loro volta hanno contribuito a rendere spedite le operazioni.

Nell'interno l'estrazione delle derrate e delle bottiglie dalle casse e dalle ceste, la formazione dei pacchi e la loro suddivisione ad opera di elementi volonterosi del nostro «Dopolavoro», durata alcuni giorni, era nel frattempo ultimata. Disposta sopra e sotto larghi tavoli preparati per la circostanza sul palco della sala che serve alle conferenze, tutta quella grazia di Dio, che il nostro giornale ha offerto anche con il generoso concorso di Ditte e di persone di cuore, fasciata nella carta linda, pareva invitare ad avvicinarsi, a far presto. I sacchetti per ogni persona, come si è accennato, erano due e contenevano complessivamente: un chilogramma di carne, uno di pane e uno di riso; un pacco di cappelletti, un fiaschetto di vino, formaggio, burro, dadi Liebig, un'arancia, due mele e cioccolatte; oltre a ciò, un giocattolo per bimbi e un biglietto per assistere ad una rappresentazione in un teatro cittadino: graziosa offerta, quest'ultima, della Ditta Fratelli Chiarella.

Disposto un banco a semicerchio da una porta all'altra, dietro di esso si sono collocate una diecina di gentili collaboratrici dell'organizzazione benefica della «Stampa» e dell'«Assistenza Fascista di Fabbrica», con a capo la signorina Grosso. Quando i battenti si sono aperti, la folla si è assiepata nell'atrio, diviso pure questo in due parti, e si è iniziato lo sfilamento. E' superfluo rilevare l'amorosa sollecitudine delle signore e signorine incaricate della consegna dei pacchi. Guidate dal loro istinto di donne, esse cercavano di indovinare, senza chiedere, quale fosse il giocattolo che avrebbe dovuto allietare la casa squallida dell'operaio o dell'impiegato in miseria o ancora del malarico e del mutilato di guerra; e cambiavano l'oggetto da pacco a pacco, a seconda che esso fosse destinato a un bimbo o a una bimba, provocando ringraziamenti sommessi e tremule parole di gratitudine.

Certo più d'una di quelle donne del popolo che avevano recato con sè un bimbo e altri numerosi ne avevano lasciato a casa — una è risultata essere madre di una bella nidiata di dodici ed ebbe pacco doppio — messa nell'alternativa di rinunciare al fiaschetto di vino o al giocattolo per le proprie creature, avrebbe optato per quest'ultimo. Tanto può la gentilezza d'animo e l'affetto nel cuore della madre, e più della madre che fa parte del popolo, giacchè, più d'ogni altra, per le sue condizioni, concentra nei figli tutta se medesima. Una sorpresa non meno gradita era rappresentata, specialmente per le donne, dal biglietto del teatro. «Anche a questo dunque hanno pensato!» ci dicevano molte di esse. E se ne andavano raggianti, riordinando i voluminosi pacchi nelle braccia e avendo cura che non sfuggisse qualche involto.

Alla distribuzione ha voluto assistere il nostro Direttore, Augusto Turati, che è giunto alla Scuola «Maria Laetitia» poco dopo l'apertura, accompagnato dal Direttore amministrativo comm. Cesare Fanti. La sua apparizione ha determinato nella folla un movimento di viva e rispettosa simpatia. Augusto Turati si è intrattenuto a lungo ad osservare la distribuzione, visibilmente commosso a sua volta per lo spettacolo di semplicità e di profonda umanità che si svolgeva davanti ai suoi occhi. Egli è tornato verso le 11,30, e la contenuta manifestazione dei disoccupati e dei poveri si è rinnovata, con devote espressioni di omaggio e di augurio: espressioni che il nostro Direttore ha cordialmente ricambiato.

Nell'atrio, dalla parte dell'uscita, ci siamo intrattenuti brevemente con gran numero degli accorsi a ritirare il dono natalizio. Folla, lo abbiamo detto, in prevalenza di operai disoccupati: ma in mezzo a questi, tutta la gamma dei quartieri popolari. Ecco una bionda bimba ricciuta, di non più di dodici anni, vestita con proprietà e tutta contenta per la bambola che è nel pacco. A casa ha il babbo disoccupato, la mamma inferma e quattro fratellini, tutti più piccoli di lei. Ecco una vedova che se ne trascina tre, di bimbi, con sè: fa la cucitrice, ma il lavoro è scarso. Ecco un artigiano, carico egli pure di famiglia, ed ecco ancora cento altri, piccoli impiegati, piccoli venditori ai quali sono andati male gli affari, qualche povero diavolo che godeva prima di una certa agiatezza e che la crisi ha ridotto all'estremo della miseria. Sorvoliamo sui loro ringraziamenti. Constatiamo solo che nessuno di essi piagnucola. Questa gente povera, che vorrebbe lavorare e non può, dimostra di fronte alle avversità una forza d'animo sorprendente.

— La crisi passerà — dicono i più. — Grazie e buone feste!

Alle 11,45 tutti i possessori dei buoni presenti, sono stati soddisfatti. Sui tavoli i pacchi si allineano ancora numerosi. Sono quelli degli assenti che giungeranno più tardi. Nell'atrio una cinquantina di sprovvisti di buoni, attendono rassegnati e pensierosi. Sono fatti passare. Ricevono ognuno un sacchetto improvvisato con un'abbondante razione di pane e companatico. Nel pomeriggio, però, insieme con i ritardatari muniti di biglietto, si presentano altre frotte di poveri che ne sono sprovvisti. La nostra Amministrazione, che a mezzogiorno aveva previsto il fatto, era subito corsa ai ripari ed anche agli ultimi venuti, senza buono, si è potuto consegnare il pacco completo eguale a quello doppio del mattino.

La laboriosa giornata si è chiusa così con soddisfazione di quanti a noi si erano rivolti. E ci è di particolare gioia augurare ad essi, più che a tutti gli altri nostri lettori e lettrici, per il momento in cui si disporranno con le loro famiglie attorno al modesto desco, con purezza di cuore e fraternità di sentimenti: — Buon Natale!

Il Natale dei bimbi delle Camicie Nere della 1.a Legione

Nel salone del Battaglione Ciclisti delle «Camicie Nere» della 1.a Legione Sabauda, allo «Stadium» sono stati distribuiti mille cesti natalizi ad altrettanti fanciulli, figli di militi. Una parte dei cesti conteneva: un pollo, un panettone di un chilogramma, un litro d'olio e un chilogramma di riso, l'altra indumenti di vestiario, libri, dolci e giocattoli. Quasi tutti gli ufficiali della Legione, numerosissime famiglie ed anche semplici «Camicie Nere» con esemplare cameratismo, avevano portato il loro contributo di doni alla formazione dei cesti. La sala era gremita di fanciulli, pieni di letizia. Erano presenti il console generale Scandolara, il console Enzo Galbiati, i seniori Bassanese e Dovis, il centurione Peralco ed un folto gruppo di ufficiali e militi. Rappresentava S. E. il Prefetto il marchese De Suni, il Podestà il gr. uff. Donvito; il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal cav. Gazzotti partecipava alla festosa cerimonia, unitamente al cappellano della prima Legione don Bersano, alla contessa Baratieri, delegata dei Fasci femminili e ad altre personalità. Alla distribuzione dei pacchi e dei premi della lotteria stavano le signore del Comitato di assistenza delle Camicie nere della 1.a Legione fra le quali si notavano la signora Chiappo, le signore dei consoli Galbiati e Ferri, la signora del seniore Bassanese e le signore Sliva, Boano e Righini.

Subito dopo, con grande gioia dei piccini è cominciata l'estrazione della lotteria. Il bimbo del tenente Cosà, un biondo e svelto frugolino, ha cominciato ad estrarre i numeri. Il primo premio: un trenino elettrico che corre su di una piattaforma cosparsa di stazioni e sottostazioni, con annessa funicolare e «tapis-roulant» è stato vinto da Battista Gioria, e il bimbo non toccava più terra dalla gioia; una autentica bicicletta, atta a compiere il giro d'Italia, è invece toccata ad una bambina di nove anni Giuliana Baldi. Gli altri premi: macchine fotografiche, una culla con la bambola, bigliardi, borse di pelli, e giuocattoli in genere sono stati via via distribuiti; fra la gioia dei bambini alla quale partecipavano con non minor giubilo le mamme. Dopo la lotteria si è svolta la distribuzione dei pacchi regalo per fanciulli ed adulti. La festa si è svolta in quest'atmosfera di sincero cameratismo. Le dame del Comitato di Assistenza alle «Camicie Nere» hanno raccolto insieme ai sorrisi dei bimbi, il plauso di tutti gli intervenuti.

La graziosa festa all'Esposizione-vendita di lavori femminili

L'Albero di Natale ha ieri adunato all'Esposizione Vendita Lavori femminili in via Dal Piano 14 una piccola graziosa folla di bimbi. Ad ogni bambino è stato distribuito un dono, di quelli che adornavano il magnifico Albero Natalizio arredato con festosa eleganza ed illuminato da tante piccole lampadine che ai piccoli amici davano l'impressione di un albero da autentica fiaba con relativa fata benefica. Neppure questa infatti mancava, perchè donna Virginia Agnelli, presidentessa del Comitato, ne ha fatto le parti con squisita eleganza, avendo per tutti gli intervenuti una parola buona ed una carezza per ogni bambino. La vice-presidentessa, signora Emma Pianci Guala, coadiuvata da gentili dame del Comitato, si è prodigata ad organizzare la festa, perchè riuscisse, come infatti è riuscita, gradita sia ai piccoli come a chi li accompagnava.

Sono stati sorteggiati i premi di una lotteria, premi consistenti in buoni per fotografie che saranno eseguite da uno dei più noti fotografi della nostra città. Alla festa sono intervenute numerosissime persone; si può calcolare che oltre duecento bambini hanno avuto un dono e la merenda. La bambina Clara Agnelli ed il piccolo Giovanni Nasi hanno impersonato con grande grazia e vivacità la Befana ed il Natale.

A tutti i piccoli è stato pure distribuito un salvadanaio con una letterina con cui erano invitati a raccogliere i loro risparmi ed a riportare poi il salvadanaio nello stesso luogo il Sabato Santo del 1932. Il provento della raccolta sarà versato all'Opera Assistenza Invernale. Così ogni bimbo con il suo piccolo obolo contribuirà a portare la luce di un sorriso sul viso di qualche infelice. La più squisita signorilità ed una costante allegria hanno improntato la riuscitissima festa.

Rinnovo delle licenze per panificazione

La Federazione fascista del Commercio comunica: «Si rivolge invito a quei panificatori che non hanno ancora provveduto al rinnovo della licenza prefettizia di voler presentarsi subito alla segreteria del Gruppo, via Cavour, 8 piano terreno».

Una portinaia colpita a martellate nei sotterranei del termosifone

Nel cortile della casa n. 3 di via Rivalta — un nuovo e signorile edificio nel quale soltanto alcuni alloggi sono finora occupati, mentre altri sono in via di arredamento — si udivano ieri sera al tramonto grida strazianti di aiuto. A quell'ora il cortile era deserto, gran parte degli inquilini era fuori di casa per le compere natalizie. Le poche persone che, chiuse nelle rispettive abitazioni, furono raggiunte da quelle grida non vi fecero caso.

Soltanto la portinaia della casa vicina, che era entrata nel cortile per conferire con la portinaia del n. 3, fu sorpresa da quelle grida, nelle quali riconobbe la voce della sua amica. Il sospetto che quei lamenti, i quali si facevano sempre più angosciosi, provenissero dalla portinaia dello stesso stabile fu confermato dal fatto che la portineria era deserta.

La donna, allora, si diede a correre verso il luogo donde i lamenti provenivano, cioè verso i sotterranei della casa.

Discese le scale, essa giunse dinanzi alla porta di una cantina entro la quale si trova il termosifone che fornisce il riscaldamento a tutto l'edificio. Provò ad aprire la porta, ma la porta era chiusa dall'esterno ed essa dovette perdere qualche minuto per far agire la chiave che si trovava nella toppa.

Spalancato l'uscio, la donna si precipitò nell'interno, e uno spettacolo impressionante la colpì. La portinaia del n. 3, una donna di circa 35 anni, a nome Tina De Marchi, giaceva al suolo, accanto alla bocca del termosifone, e gridava lamentosamente.

— Aiuto! Soccorso! Il tappezziere mi ha colpito a martellate!

Avvicinatasi, la soccorritrice si accorse che l'infelice portinaia perdeva sangue da una larga ferita al capo.

Senza por tempo in mezzo, la rialzò e la trascinò sino al pianterreno, nella portineria, dove nel frattempo giungevano altre persone e poco dopo il marito stesso della ferita, Francesco De Marchi, *chauffeur* addetto al servizio dell'ingegner Fano.

Al marito, alla compagna e alle altre persone, mentre in automobile veniva trasportata al Mauriziano, la poveretta faceva, pur interrompendosi a ogni momento per i dolori che le producevano la ferita e le contusioni al capo, il seguente drammatico racconto:

— Ero scesa nelle cantine per sorvegliare, come di consueto, il termosifone e il suo funzionamento, quando, pochi minuti dopo, fui raggiunta da un uomo sulla quarantina, che ho subito riconosciuto per un tappezziere della Ditta Vigna, il quale sta lavorando nei piani superiori, in un alloggio in via di arredamento. Per quanto conoscessi quell'uomo, che da circa un anno è solito frequentare la casa per le opere di decorazione, rimasi assai stupita di vederlo in quel luogo...

A questo punto del racconto la donna cadde in preda a una specie di amnesia, per cui non seppe riferire con precisione ciò che come tra lei e quell'uomo sia accaduto. Pare, ad ogni modo, che ella gli avesse fatto osservare come fosse accaduto. Pare, a ogni modo, che rigorosamente proibito l'accesso a chiunque nel sotterraneo ove si trova il termosifone.

— Mentre io parlavo — continuò la donna — mi ero chinata verso la bocca del calorifero. In quel momento fui colpita violentemente al capo e stramazzai al suolo. Vidi il tappezziere che brandiva un martello, e compresi in un attimo che quella era stata l'arma con la quale mi aveva colpita. Gridai al soccorso: «Aiuto! mi ammazza!». Ma quello, invece di calmarsi, si inferocì ancor più e lasciò ricadere il martello tre volte consecutive sulla mia testa. Fui sul punto di svenire, ma, a malgrado che mi sentissi in preda a un terribile capogiro, reagii e continuai a gridare. Vidi l'uomo fuggire. Udii sbattere l'uscio, e sentii il giro di chiave che il martellatore dava dall'esterno per chiudermi nel sotterraneo. Poi non ricordo più con esattezza ciò che sia avvenuto fino al momento in cui la mia amica non venne a soccorrermi...

A questo punto del racconto l'altra portinaia si risovvenne di un particolare: che cioè, quando essa, appena udite le prime grida, stava cercando il punto donde queste provenivano, si era imbattuta nel cortile in un uomo che correva verso l'uscita. Credendo che si affrettasse in soccorso dell'infelice portinaia, la donna cercò di fermarlo e gli disse:

— Ma non è dalla parte del portone che provengono le grida? E' dalla parte opposta... Venga con me!

Ma l'uomo, nel quale ella pure riconobbe il tappezziere, continuò la sua corsa e scomparve. Tutto adunque lascia supporre che costui fosse il martellatore della portinaia.

Giunta all'Ospedale Mauriziano, nel padiglione di accettazione di corso Parigi, la De Marchi fu visitata dal sanitario di guardia, che la medicò della ferita e le riscontrò contusioni non gravi non ostante la violenza dei colpi cui era stata fatta segno. Tuttavia fu trattenuta in osservazione nel dubbio che, per effetto delle martellate, possano avvenire complicazioni interne. Se queste saranno scongiurate, essa guarirà in una quindicina di giorni.

Interrogata da un agente di P. S., essa, benchè il suo ricordo dei fatti permanesse confuso, rifece press'a poco il racconto che noi abbiamo riferito. Rimangono pertanto oscuri i motivi per i quali il tappezziere ha commesso il suo gesto criminoso.

Nemmeno il marito della portinaia, che la interrogò più lungamente, riuscì a farle dire nulla di più. Egli ci ha ripetuto con la maggiore esattezza possibile il racconto della moglie, e ha dichiarato di non riuscire a comprendere il motivo dell'orribile attentato che avrebbe anche potuto avere conseguenze mortali.

— Bisogna supporre — ha concluso lo *chauffeur* — che quell'uomo sia stato colpito da un improvviso accesso di pazzia! Certo il primo colpo fu terribile, tanto che mia moglie, ricevendolo, credette fosse scoppiato il termosifone e che, per effetto dello scoppio, un pezzo di mattone l'avesse colpita!

Il supposto martellatore è attivamente ricercato.

Incidenti automobilistici

Il commerciante signor Giovanni Bracco di Giovanni, di 28 anni, abitante in via Cialdini 115, guidava la sua automobile 20099 TO sulla quale si trovava la sua signora, per via Cigna, diretta all'interno della città, quando all'altezza di via Antonio Cecchi, la sua macchina veniva investita dall'autocarro 2860 TO, proveniente dalla stazione Dora, guidato dal proprietario Paolo Massa fu Luigi, di 58 anni, abitante in via Madama Cristina 116, accanto al quale sedeva la moglie. Nell'urto le due macchine subirono avarie: l'autocarro al radiatore, l'automobile sul fianco della carrozzeria. Il commerciante Bracco, per la rottura del parabrise riportava una ferita alla fronte, ed anche la moglie del Massa rimaneva ferita benchè leggermente al labbro superiore. Entrambi, accompagnati dai coniugi, si recavano all'Astanteria Martini dove quei sanitari dichiaravano il primo guaribile in dieci giorni e la seconda guaribile in sei.

Un altro incidente automobilistico è avvenuto ieri in corso Sebastopoli all'angolo di corso Parigi. L'autocarro 18011 TO dell'Azienda Elettrica Municipale, guidato da Giuseppe Berra di 44 anni, abitante in via Montevecchio 1, andava a cozzare contro un camioncino guidato da Alessandro Pronzalo, abitante in corso Spezia 27, il quale si dirigeva in via Nizza. Il camioncino, per la violenza dell'urto, girava su se stesso, poi si capovolgeva sfasciandosi. Fortunatamente il conduttore non riportava che lievi ferite. Accompagnato dal Berra egli raggiungeva l'ospedale Mauriziano, dove veniva medicato per ferite lacero-contuse al volto ed alla mano sinistra e giudicato guaribile in 10 giorni.

I turni delle rivendite di privative nei giorni di Natale e Capodanno

L'Ispettorato Compartimentale dei Monopoli di Stato ha disposto, in riforma di ogni altra disposizione pubblicata in riguardo, che le rivendite di privative le quali resteranno chiuse il giorno di Natale dovranno restare invece aperte tutta la giornata del Capodanno e quelle che resteranno aperte il giorno di Natale, sono autorizzate a restar chiuse per il capodanno.

Note spicciole

I decorati al valor civile e di marina sono invitati a trovarsi domenica 27 corr., alle ore 10, nella Chiesa di S. Domenico in via Milano, per assistere alla Messa in suffragio dei caduti legionari fiumani. (Decorazioni).

285.a Legione Avanguardie «F. Garassini». — Domani, il manipolo sciatori parte per Sauze d'Oulx per esercitazioni della specialità. Raduno P. N. ore 7,30 antimeridiane. Ritorno in sella domenica sera. Quota lire 11.50. Domenica Legione riposo.

Nel R. Istituto Sordomuti è aperto al pubblico il Presepio vivente, composto di cinque quadri rappresentativi, visibile alle ore 15, 16 e 17.

1.a Legione Sabauda - Squadra di scorta. — Ufficiali, capisquadra e Camicie nere dipendenti dovranno trovarsi domenica, 27 c. m., alle 8,30 precise in caserma. Uniforme ordinaria.

Cassa Mutua lavoranti parrucchieri. — La Federazione Artigiana comunica che la Cassa Malattie lavoranti parrucchieri col 1.o gennaio p. v. trasferirà la propria sede in via Giovanni Prati, n. 3.

Ass. Naz. Combattenti. — Domenica, 27 corr., ore 9,30, assemblea del Gruppo Monte Sabotino (via Nuovedeno, 2). Interverranno il Presidente della Federazione, il Direttorio Sezionale ed i Fiduciari di tutti i Gruppi Rionali.

L'assemblea dell'Associazione Bersaglieri

La Sezione Bersaglieri «Alessandro Lamarmora» ha tenuto ieri sera l'assemblea generale nei locali della «Famija Turinèisa», gentilmente messi a disposizione, ed è stata numerosissima.

La presiedeva il comm. maggiore Panaglia, segretario generale della Direzione Nazionale, che ha commemorato Arnaldo Mussolini.

Al cav. Moncalvo i soci all'unanimità hanno inviato un plauso per l'opera spiegata durante dieci anni. Su designazione del Commissario cav. uff. Moncalvo l'assemblea ha poi nominato per acclamazione il generale di brigata cav. uff. Sebastiano Costa presidente della Sezione. Il nuovo eletto con elevate parole ha ringraziato l'amico Moncalvo, pregandolo di voler assicurare la sua preziosa collaborazione alla nuova Direzione.

La gita dopolavoristica a Clavières. La riduzione ferroviaria di fine d'anno

Domenica 27 corr., come avrà luogo l'annunciata gita turistico-sciatoria a Clavières, con il seguente programma: ore 5,30: partenza da Torino in autovettura dalla sede del Dopolavoro (corso Vittorio Emanuele 73); ore 12: pranzo in albergo (quanti desiderano partecipare alla colazione agli alberghi Clavières e Roma debbono prenotarsi sborsando lire 13. Il primo turno avrà luogo alle ore 11,30, il secondo alle ore 14). ore 16,30: partenza da Clavières; ore 19,30 circa arrivo a Torino. La quota viaggio andata e ritorno è fissata in ragione di lire 27. Le prenotazioni si ricevono nella sede del Dopolavoro fino alle ore 18 di sabato 26 dicembre. La gita avrà luogo con qualsiasi tempo.

Alla Società Germanica

In occasione delle Feste Natalizie, domenica 27 corr., alle ore 10,30, nella sala della Società Germanica di Torino, via Lagrange, 7, avrà luogo un servizio religioso evangelico con predica in lingua tedesca. I fedeli ed amici sono cordialmente invitati.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 10: Giornale radio. — 10,15: Celebrazione del Natale (Don G. Pina). — 10,30: Trasm. dalla Chiesa Metropolitana di Torino della Messa di Natale (messa solenne a 4 voci di Hubert, coro dei Salesiani, diretto dal M. Scarzanella. — 13: Musica varia. — 17: Musica varia. — 18,30: «La leggenda della cornamusa» racconto di Spumettino. — 19: Musica riprodotta. — 20: Segnale orario e giornale radio. Notizie sportive. — 20,45: Ettore Cozzani: «Natale» conversazione. — 21: Concerto di musica sinfonica e da camera, diretto dal M.o Luigi Gallino col concorso del soprano Rita De Vincenzi. — 23: Giornale radio.

Roma-Napoli: Sogno di un valzer. — **Bruxelles:** Quartetto. — **Budapest:** Concerto. — **Londra:** Canzoni e danze. — **Heilsberg:** Concerto. — **Muehlacker:** «Il [illegible]». — **Parigi:** Selez. dei «Maestri cantori». — **Praga:** Concerto. — **Radio-Suisse:** Jazz. — **Tolosa:** Varie. — **Varsavia:** Concerto. — **Vienna:** Concerto.

Centralini: Redazione e Cronaca 40040-40[illegible]. Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40033-52[illegible]; «Seguendo la cronaca» 41[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 15,15: «Il Tessitore» di Tumiati; ore 21,15: «Il Cardinale Lambertini» di Testoni.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Bessan-Vistrale). — Ore 15,15: «Nicoletta e la sua virtù» di Gandera; ore 21,15: «Madonna Oretta» di Forzano.
VITTORIO (Compagnia Mariòn Odette). — Ore 15,15: «La Principessa della Czardas» di Kalmann; ore 21,15: «La duchessa del Bal-tabarin» di Lombardo.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 15,15: «Madama Butterfly» di Puccini; ore 21,15: «Faust» di Gounod.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 15,15 e 21,15: «Lasca perde, Pinotela» di Corvetto e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Ba-la-clan» bizzarria comico-musicale.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Dal Piano, 14, angolo corso Oporto). — Oggi, alle ore 16, albero di Natale. Tutti i giorni, dalle 16 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
BALBO: 15,15-21,15: Dantè. Rivista magica.
MAFFEI: Ore 15,30 e 21,15: Gran varietà.
SELECT (29 Lagrange): 16 the; 21: danze.
ROMANO: 15,30 e 21: Varietà con Filippi.

I divertimenti

Oggi, venerdì, ore 14,30 al «CINEPALAZZO» il più grande lavoro del secolo: «BEN - HUR»
Monarchi, Principi e Gerarchi delle varie Nazioni, hanno assistito alle rappresentazioni, esternando i più vivi encomi. «Ben-Hur», con la sua battaglia navale ad Anzio ed a Livorno, col suo *Circo Massimo, costruito a Roma;* «Ben-Hur», mirabile visione dei tempi biblici e della grandezza di Roma Imperiale, con interprete principale «*Ramon Novarro*», artefici massimi *Fred Niblo, Diego Angeli e Camillo Innocenti;* «*Ben-Hur*», è la pietra miliare della Cinematografia mondiale.

RIVISTE MAGICHE DANTE' al TEATRO BALBO
Il miglior passatempo per le Feste, 25, 26, 27 dicembre: ore 15 e ore 21.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Progr. Cines: «Segretaria privata» (Merlini, Tofano, Besozzi) e Natale di Bebè.
VITTORIA: «La sirenetta». R. Barthelmess.
ITALA: «Vele ammainate». Cines. D. Paola.
SPLENDOR: «Femmina». Dolores del Rio. Lunedì: Greta Garbo in «Romanzo».
IDEAL: «Le luci della città». C. Chaplin.
ALFI: «Muraglie» con Crick e Crock.
STATUTO: Muraglie» con Crick e Crock.
BORSA: «Le luci della città». C. Chaplin.
PRINCIPE: «I prodigi del 2000». Varietà.
SAVOIA: «Bacio del Cavaliere» e Cartoni.
AMBROSIO: Sempre rivali». - Ultime.

STATO CIVILE

24 Dicembre 1931-X

NASCITE: 25. Maschi 15, femmine 10.

MORTI: 22. Rivoletti Carlo fu Sebastiano, d'anni 51, di Torino, commerciante, via Palmieri, 32 — Guidi Dario fu Giuseppe, id. 64, di Novellara, pensionato, via Catania, 10 — Borgiattino Maria mar. Battaglietti, id. 63, di Piossasco, casalinga, piazza Gran Madre, 1 — Aiotto Maria Fiorentina fu Michele, id. 57, di Condove, insegnante, via Cibrario, 16 — Longo Luigi fu Giuseppe, id. 51, di Rassino, salato, strada del Nobile, 29 — Thermes Battistina fu Gioachino, id. 85, di Cagliari, arista, via Druento, 3 — Coniglio Giovanni fu Felice, id. 51, di Torino, manovale, strada dei Forni, 499 — Virano Domenica fu Luigi, id. 80, di Torino, casalinga — Villani Luigi di Francesco, di mesi 1, di Torino — Baghi Giovanni fu Andrea, d'anni 65, di Settimo Vittone, contadino — Boggio Stefanina di Giov. Battista, di mesi 3, di Torino — Craveri Giuliano fu Cesare, d'anni 84, di Cherasco, ragioniere — Biancardi Luisa mar. Papotti, id. 33, di Lodi, impiegata — Garavagno Maria di Giuseppe, di giorni 7, di Torino — Carlucci Vincenzo fu Andrea, d'anni 53, di S. Severo, muratore — Dusso Agostino fu Giuseppe, id. 60, di Chivasso, conciatore — Campini Desiderio fu Ferdinando, id. 61, di Pistoia, venditore ambulante — Roccatton Angelo fu Francesco, id. 70, di Balangero, spazzino — Carocchio Michele di Luigi, id. 33, di Caravino, muratore — Panelli Enrico fu Luigi, id. 75, di Grana Monferrato, panettiere — Bruzzetti Albina ved. Torcha, id. 85, di Torino, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

Dopo le deliberazioni di Basilea

La crisi definitiva del Piano Young

Berlino, 24 notte.

In seguito alla pubblicazione del rapporto di Basilea, il Cancelliere ha riunito questa mattina alle dieci, alla Cancelleria, la stampa, e ha fatto alcune dichiarazioni. Egli ha cominciato col dire che il rapporto non contiene quelle nette e precise formulazioni sulla situazione dell'economia mondiale e specialmente della Germania che si trovavano quest'anno nel rapporto Wiggins-Layton.

«Per questo riguardo, dunque, — egli ha detto — il rapporto segna un passo indietro. Ma ciò non costituisce per noi alcuna sorpresa. Ci attendevamo questo, giacchè il Comitato speciale era stato riunito in base a formulazioni giuridiche del Piano Young che ponevano stretti limiti alla sua attività. Dovevamo necessariamente passare — ha detto il Cancelliere — attraverso questa stretta porta per sboccare in un terreno più libero; dovevamo tendere ad arrivare ad un allargamento dei lavori del Comitato; questo obbiettivo lo abbiamo raggiunto. E posso aggiungere che, nonostante le limitate competenze del Comitato speciale, e nonostante le formulazioni in alcune parti insufficienti del rapporto stesso, nulla è stato compromesso per la futura Conferenza dei Governi, e ciò possiamo considerare già come un risultato soddisfacente».

La prima tappa è compiuta

Il Cancelliere ha qui rilevato quindi che le conclusioni dell'attuale rapporto formalmente partono dalla base giuridica del Piano Young, ma praticamente sboccano a conclusioni che spezzano quei limiti giuridici.

«Naturalmente — ha aggiunto — si è tentato da parte della Francia di presentare la crisi mondiale come puramente transitoria, e di designare la situazione come tale che in un tempo prevedibile possa subentrare ben presto una normale prosperità in luogo delle strettezze e delle difficoltà attuali; dopo di che la Germania, in grazia della sua asserita splendida situazione industriale, si troverebbe in una situazione specialmente favorevole. A questa affermazione — ha proseguito il Cancelliere — ne è però associata una altra la quale sospende gli effetti della prima: è detto cioè che la prosperità e l'antica posizione della Germania possono essere raggiunte solo nel caso che si obbedisca alle raccomandazioni che il Comitato di Basilea pronuncia nella quarta parte del suo rapporto. Tutta questa sottilizzazione, ha commentato il Guardasigilli, dimostra che a Basilea si è costantemente fatto il tentativo di superare lo scoglio della stretta delle limitazioni giuridiche poste alla discussione del Comitato. Ciò è, come ho detto, riuscito. E in tal senso la prima tappa di un nuovo regolamento delle riparazioni, che fino a un certo grado ha dovuto necessariamente risultare negativa, è stata coronata da un successo.

«A questa prima fase del nuovo regolamento delle riparazioni seguirà, speriamo presto, la seconda fase: quella della conclusione delle trattative per la moratoria. Possiamo sperare che queste nuove trattative, che saranno riprese il 28 dicembre, siano concluse in due o tre settimane e che conducano a risultati che saranno della massima importanza, giacchè in queste trattative la situazione della Germania nel suo complesso sarà esaminata e giudicata da un punto di vista essenzialmente diverso, e senza gli stretti limiti posti al Comitato di Basilea. Qui parleranno i banchieri privati, i quali conoscono con precisione la situazione finanziaria e che non possono evitare il dilemma in cui si dibatte tutto il mondo. Se si vuole che queste trattative arrivino a un risultato che soddisfi tutti, allora si dovrà constatare con la massima chiarezza che se il mantenimento del complesso dei crediti a breve scadenza sarà negato alla Germania, ne risulterà una situazione estremamente precaria per tutte le altre questioni che costituiscono il connesso tra la finanza tedesca e il resto del mondo.

«Una ulteriore fase — ha quindi continuato il Cancelliere — sarà costituita dalla Conferenza internazionale dei Governi, la cui data oggi naturalmente non è possibile ancora fissare. Essa porterà a decisioni delle quali il rapporto odierno del Comitato di Basilea costituisce solo una preparazione. Il contenuto obiettivo di questo rapporto — ha concluso il Cancelliere — non può per noi essere del tutto soddisfacente, se pure possiamo e dobbiamo accontentarci di quello che si è ottenuto, e che si poteva ottenere, date le condizioni giuridiche formali in cui il rapporto si è prodotto».

Una deficienza del piano Young

A completamento, per il lato più strettamente tecnico, delle dichiarazioni del Cancelliere ha parlato il Ministro delle Finanze e vice-Cancelliere, Dietrich. Egli ha rilevato, come risulta dal rapporto di Basilea, che la crisi non è già una breve depressione ma è invece una profonda crisi, di cui manca nel Piano Young la previsione.

Ha rilevato che nella seconda parte del rapporto sarebbe stata abbandonata la tesi della cattiva amministrazione della Germania, e vi si riconosce invece che in Germania si è fatto il possibile per introdurre le massime economie possibili.

«E' vero — dice — che negli anni 1927, '28 e '29 tanto il Reich che i Länder e i Comuni hanno speso troppo, ma anche altri Paesi hanno fatto altrettanto, e il popolo tedesco dal 1914 in poi aveva perduto la visione chiara delle sue possibilità di lavoro, e già durante la guerra si illanguidiva in esso il senso di quello che era praticamente possibile. Del resto — ha notato qui graziosamente il Ministro delle Finanze — le stesse concessioni di grandi crediti che sono state fatte alla Germania dimostrano che anche altri si sono sbagliati sul conto nostro. Ma tutto questo appartiene al passato. Se in alcuni Comuni non dovesse ancora regnare la parsimonia assoluta che è necessaria, non mancheremo di intervenire in maniera rigorosa. Nella quarta parte del rapporto è riconosciuta la gravità della crisi come cosa ben più importante che quella breve depressione di cui si parla nel Piano Young. Il rinvio delle annualità protette non è, ora, più bastevole».

Indi il Ministro ha riassunto, in quattro punti precisi, e compendiosi il pensiero del Governo del Reich davanti a questo rapporto e cioè: 1) il Piano Young è superato, giacchè esso prevedeva le mosse e si basava su presupposti che non si sono avverati; 2) questi presupposti sono stati distrutti nel loro punto decisivo dagli Stati stessi con i quali la Germania ha dei rapporti commerciali, e in prima linea dagli Stati dell'Intesa, in quanto che essi hanno fatto nella loro politica commerciale tutto il contrario di quello che logicamente dovevano fare per rendere possibili i pagamenti tedeschi (essi hanno, cioè, proceduto all'aumento dei dazi e hanno preso altre misure che hanno reso difficile le esportazioni tedesche); 3) è subentrata inoltre una situazione non prevista nel Piano Young, e sono perciò necessarie misure straordinarie; 4) se non si prenderanno queste misure per il pieno ristabilimento della fiducia, le conseguenze ne saranno catastrofiche sia per l'Europa sia per i Paesi transoceanici.

«Il Piano Young è morto»

Il giudizio generale della stampa non si discosta da queste espressioni ufficiali.

Il «Berliner Tageblatt» nota come il compito del Comitato fosse «a priori» limitato dalla cornice del Piano Young, in cui gli esperti hanno dovuto muoversi, e non è da meravigliarsi che il rapporto, per risolutezza di linguaggio, sia meno categorico del rapporto Wiggins-Layton, ma in complesso se ne deve dedurre che il Piano Young, anche nella convinzione degli esperti, è superato. Lo è anche, soprattutto, perchè sono stati proprio gli Stati che hanno rapporti commerciali con la Germania a impedire ad essa l'adempimento dei suoi obblighi. La conseguenza è che, per evitare una catastrofe, devono essere prese misure urgenti al di fuori del Piano Young.

Il «Börsen Kurier» è pessimista, ed è di parere che il rapporto rappresenti un vero e proprio regresso in confronto del rapporto Wiggins-Layton, dal che certamente non vi è da sperare troppo bene per quanto riguarda la futura Conferenza internazionale dei Governi, che tuttavia è da aspettare con ogni tranquillità perchè la Germania fino all'ultimo momento si è mantenuta fedele agli impegni. Quello che è certo è questo: che il Piano Young è morto.

Senso di sollievo a Parigi

Parigi, 24 notte.

La stampa francese accoglie in complesso con un senso di sollievo il rapporto del Comitato di Basilea, che temeva dovesse riuscire incompatibile Parigi. Nondimeno, ad una più fredda riflessione, parecchi osservatori rilevano che, entro gli stretti limiti delle attribuzioni lasciategli dall'accordo Young, il Comitato di Basilea ha fatto il possibile per indirizzare i Governi verso un bilancio realistico della situazione.

Rist è riuscito a fare entrare nel documento la frase sulla prosperità futura cui la Germania, forte del proprio attrezzamento industriale, potrà giungere quando la crisi mondiale sarà finita; ma, in sostanza, la medesima cosa si potrebbe dire di molti Paesi d'Europa, e fra gli altri anche della Francia.

Le minaccie al regime creditizio

Tutti staremo meglio quando si sarà finito di stare peggio: ma dicendo questo non si è ancora risolto nulla, giacchè tutto il problema attuale sta precisamente nel fatto che nessuno sa quando finirà di stare male, e il dovere di tutti consiste per l'appunto nel ricercare i mezzi di superare la crisi, e non già nel prospettare quello che converrà fare quando la crisi sarà cessata; prospettive per il momento oziose, se non chimeriche. Le persone sensate, soprattutto negli ambienti della finanza, approvano dunque anche qui che il Comitato abbia calcato la mano sulla portata assolutamente eccezionale del disastro che oggi colpisce il mondo, scorgendo in tale circostanza un invito indiretto ai Governi di uscire dalla meschina carreggiata delle schermaglie giuridiche per sforzarsi di guardare la realtà. Lo stesso delegato francese, interrogato dall'«Agenzia Economica e Finanziaria» al momento di partire da Basilea per fare ritorno a Parigi, ha sentito che il senso delle raccomandazioni del Comitato non poteva essere confinato in una piccola vittoria protocollare ed ha detto:

«Sta di fatto che è stato possibile giungere a certe idee comuni e che, malgrado gli angoli oltremodo diversi sotto i quali i delegati hanno considerato il problema, tutti hanno avuto anzitutto la preoccupazione di studiare la situazione della Germania nella cornice della situazione generale. E' da questo punto di vista che i delegati hanno preso in esame il problema tedesco. Ciò che il ha soprattutto colpiti sono le minaccie che pesano tuttora sul regime del credito in generale, nazionale e internazionale. E' il desiderio di allontanare queste minaccie che ha loro permesso di giungere a conclusioni alle quali si sarebbe potuto, per un istante, temere che non potessero giungere».

Il tasto dei debiti americani

Qui a Parigi il pensiero degli uomini d'affari è riassunto dall'«Information» col dire che il Comitato di Basilea ha trovato modo di fare entrare nelle proprie conclusioni alcune verità che non potevano più essere taciute.

«Finora — scrive l'organo finanziario della sera — il punto di vista della politica, soprattutto della politica interna, aveva senza tregua avuto la precedenza sul realismo economico: non si vede chi abbia avuto a felicitarsi del fatto che le realtà concrete siano state forzate per rispondere ai bisogni della politica. L'attuale incapacità di pagamento della Germania, per deplorevole che sia, è disgraziatamente un fatto che nessun artificio può eludere. Perciò le parole del Comitato assumono un singolare valore quando affermano la vanità di un trasferimento dei debiti di guerra a carico esclusivamente dei debitori europei dell'America».

E qui, ponendo francamente il dito sul tasto doloroso dei debiti americani, l'«Information» prosegue:

«E' la prima volta che una riunione di uomini, che non sono rappresentanti ufficiali dei Governi, ma che però hanno avuto da essi un mandato, proclamano la necessità di un riaggiustamento di tutti i debiti intergovernativi, compresi quelli verso gli Stati Uniti. Questa risposta alla intransigenza verbale delle Assemblee americane era più che opportuna. I Governi europei che debbono riunirsi in gennaio non potranno non tenere un linguaggio analogo. I voti della Camera dei rappresentanti e del Senato americano avrebbero quasi reso un servizio, se riuscissero a realizzare finalmente unità di atteggiamenti fra i debitori europei. Bisogna che l'opinione americana evolva, se vuole evitare di spingere l'Europa ad una opposizione sterile, e in fin dei conti alla generalizzazione di decisioni finanziarie unilaterali».

Una impressione ancora più forte il rapporto di Basilea produce negli ambienti di sinistra francesi, dove non si nega che il senso generale del documento sia di consigliare la revisione generale delle riparazioni e dei debiti interalleati, avendo tanto le une quanto gli altri una parte considerevole nelle origini della crisi mondiale.

Il silenzio più completo è intanto caduto sulle conversazioni parigine dei delegati della Tesoreria britannica, e la chiusura del Parlamento per le feste di fin d'anno si effettua questa sera, dopo giornate di battaglia ardente e sterile, in una atmosfera piena di sordi rancori, di malessere e di preoccupazioni.

C. P.

Il Governo inglese è pronto ad iniziare le discussioni

Londra, 24 notte.

Ottima impressione desta a Londra il rapporto dei periti del Comitato di Basilea, anche in quegli ambienti nei quali negli ultimi tempi si esprimeva il timore che, per l'ennesima volta, i Governi delle Potenze europee sarebbero stati posti dinanzi ad un documento reso innocuo ed anodino dalla necessità di realizzare un accordo di pareri contrari. Nessun commentatore odierno tenta di svalutare la importanza eccezionale del documento, poichè — secondo le interpretazioni comuni — esso, a dispetto della sua cautela e della sua timidezza, stabilisce due fatti fondamentali: l'uno che la Germania non può far fronte ai suoi impegni finanziari e l'altro che, nonostante gli anatemi di Washington, il problema delle riparazioni e quello dei debiti di guerra sono e rimarranno indissolubilmente uniti. Il rapporto non propone rimedi se si astiene financo dal prendere nella posizione di fronte a tesi contrastanti, ma ha, a giudizio di Londra, il supremo merito di non minare i ponti, di non accumulare ostacoli e di non oscurare mète, cosicchè, per la prima volta forse nel dopoguerra, una Conferenza internazionale si adunerà col minimo possibile di malintesi preliminari. C'è stavolta — osservano i giornali — un terreno comune di accordo. Basta vangarlo e rinvangarlo con buona volontà perchè dia tutti i frutti che il mondo attende. La raccolta, è vero, sarebbe stata eccezionalmente abbondante, poichè nulla apre tanto gli occhi alla gente quanto la propria miseria, ma Washington, ignorando i consigli del Presidente Hoover, ha completamente distrutto le speranze europee di un'amichevole cooperazione del vecchio e del nuovo mondo, nella soluzione dei grandi problemi economici dell'ora.

L'Europa dovrà fare da sè: questa è l'opinione generale inglese, ma la solitudine dell'Europa dinanzi alle proprie difficoltà, se spaventa molti timorosi, rallegra gli ottimisti impenitenti. Per la prima volta, essi dicono, l'Europa affronterà da sola i propri problemi, e assumendo la totalità della responsabilità. Per giunta v'è chi si ostina a sperare che una soddisfacente sistemazione dei problemi del vecchio mondo servirà ad aprir molti occhi che si ostinano a rimanere chiusi dall'altra parte dell'Oceano. Questa vecchia Europa, che tanto esaspera i senatori di Washington, non è così rammollita come la credono gli abitanti del Middle West, e può compiere ancora una volta il miracolo di impartire una lezione di chiaroveggente patriottismo e di illuminata comprensione dei bisogni mondiali e dei metodi per soddisfarli a popolazioni lontane, che si attendono dall'Europa niente altro che rantoli di agonizzante. La situazione è grave, dicono i commentatori odierni del rapporto peritale, ma non è per nulla disperata. Le circostanze mondiali — come dice poi il «Times» — si dimostreranno più forti delle mozioni delle Assemblee legislative, e cospireranno a forzare il mondo a compiere uno sforzo comune. D'altronde, a che pro tormentarsi? Si fanno innanzi, proprio in questi giorni, i fatalisti i quali, in tutta franchezza, dichiarano che l'Inghilterra non può pagare i suoi debiti, che gli americani sanno benissimo che essa non può pagarli, e che in ultima analisi il mondo non andrà a catafascio il giorno in cui tutte quante le Potenze debitrici avvertiranno Washington che le cambiali da esse firmate rimarranno impagate.

Come oggi dice il «New Statesman», le Potenze europee «si limiteranno a non pagare, e lasceranno all'America la cura di ricercare quei mezzi di farsi pagare che essa non potrà trovare».

La mossa europea coinvolge, secondo lo scrittore, apostolo del fatalismo, una intima cooperazione di tutte le Potenze del vecchio mondo, una comunità di intenti e di sforzi.

«L'atteggiamento del Congresso — dice poi lo scrittore — è così fondamentalmente assurdo, e così ampiamente riconosciuto assurdo persino dall'America, da non poter essere a lungo mantenuto. Se l'Europa riuscirà a rimanere a galla per qualche tempo, e se si asterrà senza fracasso dal pagar l'America, gli americani saranno obbligati o ad accettare apertamente, o a tacitamente riconoscere l'incapacità dell'Europa a far fronte ai pagamenti».

La ricostruzione europea sarà ritardata, le incertezze saranno prolungate, ma se la prospettiva non è rallegrante, l'astensionismo in fatti di rimborso avrà, se non altro, il vantaggio di essere il minore dei mali. Si tratta di puntate polemiche, di esplosioni di malcontento, ma sono interessanti in quanto sono rivelatrici di un orientamento dell'opinione pubblica.

Oggi, poi, MacDonald, intervistato attorno alla sua opinione sul rapporto peritale, ha dichiarato:

«Il rapporto dimostra chiaramente che i Governi devono riunirsi senza il menomo indugio. Il Governo britannico è pronto ad intavolare discussioni immediate».

E il Primo Ministro ha terminato dicendo:

«Per l'amor di Dio, rinsaviamoci subito!».

E. P.

L'ingegnere che fabbrica l'oro sta per iniziare esperimenti decisivi

Parigi, 24 notte.

I lettori ricorderanno che l'ingegnere russo Danikowski, che pretendeva di poter fabbricare dell'oro, è stato autorizzato ad effettuare degli esperimenti in un laboratorio della Scuola centrale alla presenza di tre esperti aventi alla loro testa il sig. Guillet, direttore della Scuola stessa. Ma il segreto dell'ingegnere era depositato in un plico sigillato nelle mani del notaio Dammard, a Mentone. Questi ha inviato il plico a Parigi e ieri il Giudice istruttore, Ordonneau, ha proceduto alla sua apertura alla presenza dell'ingegnere detenuto in seguito alla denunzia per truffa sporta contro di lui dai commandatari che egli aveva trovati, e dei suoi difensori. Il Giudice trovò dapprima un lungo processo verbale degli esperimenti fatti dall'inventore alla presenza dei suoi commandatari, in cui il procedimento era spiegato in modo sufficientemente esplicito; in un secondo plico, esso pure sigillato, il Giudice trovò una seconda busta e l'aprì. Essa conteneva quattro fotografie e quattro foglietti manoscritti. Le fotografie erano la riproduzione, sotto quattro aspetti diversi, dell'apparecchio col quale l'ingegnere pretende di fabbricare l'oro. I foglietti contenevano la maniera di servirsene.

Oggi intanto, alla Scuola centrale, l'ing. Danikowski ha cominciato la montatura del suo apparecchio, onde poter compiere i suoi esperimenti entro il più breve tempo possibile, approfittando delle vacanze degli allievi della Scuola stessa. Intanto l'avv. Torres ha chiesto al Giudice di voler concedere una visita medica al suo cliente che, malato, si trova nella impossibilità di sopportare la detenzione.

Oltre 70 milioni di eredità ai sei figli di un meccanico

Londra, 24 notte.

Il più grosso regalo di Natale è toccato a una modesta famiglia di nome Clarke che vive nel distretto di Sheffield. Da quando certo John Clarke morì a Londra parecchi anni fa, centinaia di persone di nome Clarke avevano lottato per entrare in possesso della sua eredità ammontante a un milione di sterline (circa 70 milioni di lire italiane) oltre a diverse tenute e proprietà.

Un meccanico di Sheffield, J. F. Clarke, passava tutto il suo tempo libero a fare ricerche nei polverosi registri e alla fine è stato premiato delle sue fatiche avendo potuto scoprire in una vecchia bibbia un prezioso indizio col quale ha potuto dimostrare la sua parentela col defunto. Egli è morto due anni fa senza veder realizzato il suo sogno; ma i suoi diritti si sono ora finalmente concretati. La sua successione è stata riconosciuta regolare.

Sei banditi in automobile rapinano 260 mila franchi presso Tolone

Tolone, 24 notte.

Un attentato a mano armata è stato commesso stamane da banditi in automobile a La Seyne. Il capo-stazione di quella località, certo Jouvez, e l'impiegato Quince si erano recati a ritirare alla succursale di una banca parigina la somma di 260 mila franchi, necessari alle paghe del personale. Tornavano in taxi alla stazione di La Seyne quando, in un punto deserto, un'automobile giunse a grande velocità facendo udire il «claxon». Il taxi si fece in disparte, e l'automobile passò, ma, fatta appena una ventina di metri, questa si fermò, ponendosi di traverso sulla strada. Ne scesero sei individui mascherati armati di rivoltella, si lanciarono verso il taxi e, fattine scendere gli occupanti, si impadronirono della borsa contenente i 260 mila franchi. Dopo di che forarono le gomme della vettura e rimontarono nella loro automobile che scomparve rapidissima in direzione di Tolone. Il capo-stazione, l'impiegato e lo «chauffeur» dovettero tornare a piedi a La Seyne. La gendarmeria di Tolone e dei dintorni è stata avvertita, ma finora non ha trovato traccia dei banditi.

La tradizionale cena parigina Animazione per le vie, nonostante il freddo

Parigi, 24 notte.

La notte di Natale è stata celebrata quest'anno con un po' meno di sfarzo ma con più intimità. Quantunque avessero diminuito i loro prezzi di circa un quinto in confronto dello scorso anno, i ristoranti di lusso non hanno constatato nella loro clientela la stessa premura di prenotare le tavole per la tradizionale cena. Se i trattori hanno ragione di lagnarsene, il culto della famiglia vi ha guadagnato non poco, poichè molti parigini — che ordinariamente cenavano nei ristoranti nella notte di Natale — stanotte si sono riuniti nelle loro case. Però i ristoranti grandi e piccoli sono stati affollati, e hanno fatto ottimi affari.

Nelle chiese la Messa di mezzanotte è stata brillantissima. Quelle che, come Nôtre Dame, la Madeleine, S. Gervais, avevano annunziato un programma artistico che oltrepassava in varietà e in interesse quello dell'anno scorso, erano gremite, e i biglietti di invito erano da vari giorni esauriti. Malgrado il freddo intensissimo, una animazione insolita ha regnato nelle strade per tutta la notte.

De Lenz vuol ricorrere in Appello

Bruxelles, 24 notte.

Il «gentiluomo ladro» Sergio De Lenz avrebbe intenzione di presentare appello contro la sentenza del Tribunale correzionale di Bruxelles che lo condannava — come abbiamo ieri annunziato — a sei settimane di carcere per uso pubblico di falso nome. Egli protesta contro il fatto che l'esame mentale gli è stato negato, laddove gli fu sempre accordato nelle sue precedenti beghe con la Giustizia. In verità, se i Magistrati belgi non hanno voluto l'intervento dei medici alienisti è perchè temevano, date le leggi del Belgio, di essere costretti a farlo internare nel Belgio. Egli sarebbe così sfuggito alla Giustizia francese alla quale ha da rendere numerosi conti. I giudici di Bruxelles non hanno voluto assumere una tale responsabilità.

L'estradizione del «gentiluomo ladro», che ha subìto una detenzione preventiva abbastanza lunga, sarà decisa fra breve, ma il ricorso in appello rischia di ritardarla alquanto.

Tre milioni di franchi rubati alla Banca di Francia

Parigi, 24 notte.

Un furto assai ingente in danno della Banca di Francia è stato scoperto a Thiers. Alcuni giorni or sono i dirigenti della succursale della Banca di Francia in quella città constatarono certe irregolarità nella contabilità. Avvertita la Polizia, il colpevole venne presto scoperto: esso è un impiegato, certo Alberto Laur, il quale, addetto al servizio della contabilità, era riuscito ad impadronirsi di tre milioni in biglietti da mille. Ma egli non aveva approfittato di queste sue malversazioni, poichè tutto il denaro era stato inghiottito in operazioni di Borsa che non erano riuscite. L'infedele impiegato è stato arrestato.

L'assemblea dei Fasci in Argentina presieduta da Piero Parini

Buenos Aires, 24 notte.

(STA) Alla Casa del Fascio, dove il Direttore degli italiani all'estero Piero Parini ha commemorato Arnaldo Mussolini alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, del Console Generale, dei fascisti, dei combattenti e di tutte le associazioni italiane, ha poi avuto luogo l'assemblea generale dei Fasci in Argentina.

L'imponente riunione è stata presieduta dal comm. Parini il quale, nel suo discorso, ha dichiarato che il Fascio di Buenos Aires gli ha dato in questi ultimi quattro anni troppi dispiaceri per non avere saputo andare incontro alla collettività italiana e per essersi reso prigioniero di conventicole, di formule e di personalismi. Occorre — ha affermato il comm. Parini — abbattere il diaframma che separa il Fascio dalla collettività, occorre unire la collettività con opere fattive, dimenticare gli screzi, gli ostracismi, le prevenzioni e aprire le braccia a tutti i connazionali degni.

Le parole di Piero Parini hanno prodotto profonda impressione in mezzo all'assemblea. In omaggio all'ordine perentorio dato dall'oratore fin dall'inizio del suo discorso di non turbare il lutto che ha colpito la Nazione italiana con la morte di Arnaldo Mussolini con applausi o con altre manifestazioni di consenso, l'uditorio ha accolto le parole del Direttore degli Italiani all'estero in silenzio, salutandolo romanamente.

Contributi di Enti e di cittadini per le Opere Assistenziali di Novara

Novara, 24 notte.

Sotto gli auspici di S. E. il Prefetto e del Segretario federale, l'Ente Opere Assistenziali va prendendo sviluppo e si avvia al raggiungimento dei suoi nobilissimi scopi.

L'Unione Industriali ha versato la somma di 100 mila lire, la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde pure 100 mila, la Banca Popolare di Novara duemila, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa duemila, il Rotary Club mille. La sottoscrizione pubblica provinciale ha superato già le 300 mila lire.

Tutte le categorie di esercenti della città hanno poi dato il loro concorso con la distribuzione dei buoni per il prelevamento dei generi di maggiore necessità.

Il Fascio Femminile, oltre alla distribuzione dei cesti di Natale ai poveri, spiega una benefica attività preparando indumenti per le famiglie povere e la maggiore assistenza all'infanzia.

Triplice lieto evento nella casa di un agricoltore

Brescia, 24 notte.

La famiglia dell'agricoltore di Adro Franciacorta, Bortolo Rocchetti di 43 anni è stata allietata da un triplice lieto evento. La moglie del Rocchetti, Amelia Rubagotti, di 42 anni, già madre di 13 figli, dei quali otto viventi, ha dato felicemente alla luce due maschietti e una femmina, che stanno benissimo. Mentre i tre neonati venivano portati al fonte battesimale, il padre, che li accompagnava orgoglioso, è stato festosamente salutato dai compaesani.

Un lestofante condannato per l'ennesima volta

Cuneo, 24 notte.

Il nostro Tribunale ha ieri giudicato il ricorso presentato dal pregiudicato Pietro Re, specialista in un curioso sistema di truffe, avendo egli per abitudine di ordire abili trucchi ai danni dei parenti dei suoi ex-compagni di carcere.

Il Pietro Re, condannato già ventisei volte per svariatissime truffe, si trovava, l'estate scorsa, nelle carceri di Cuneo per scontare l'ultima condanna riportata. In carcere, il Re aveva occasione di conoscere altri detenuti, tra cui tali Luigi Martina e G. B. Bellino, entrambi ancora in attesa di giudizio. Da costoro il Pietro Re si faceva informare minutamente sulle condizioni finanziarie delle rispettive famiglie e poichè il tempo di sua dimora in carcere stava per finire, il Re assicurava i compagni che nulla avrebbe tralasciato di fare, acciocchè al più presto avessero potuto essere liberati. Dimesso dalle carceri, il Re, infatti, non perdeva tempo. Sulla scorta delle indicazioni avute dal Martina, si recava dalla sorella di costui, Luigia, a lei presentandosi con un discorsetto d'occasione. Alla donna, che lo stava ad ascoltare a tutt'orecchi, il Re esponeva i desiderata del fratello in carcere: quindi delineava il progetto migliore per ottenere un proscioglimento in istruttoria del parente. Naturalmente il Re, a titolo di indennizzo per i suoi buoni uffici e per far fronte alle sue spese, chiedeva alla Martina la somma di 5500 lire. La donna si accordava sulle 4000 lire che consegnava al Re, il quale, poi, pigliava il volo per ignoti lidi.

Al mattino seguente la donna, avendo chiara la percezione dell'errore commesso, si affrettava a denunciare il fatto alla Questura, che si poneva tosto sulle traccie del lestofante. Questi, frattanto, recatosi dalla famiglia dell'altro detenuto, il Bellino, e qualificandosi per Commissario di P. S. e Commissario giudiziale presso il Tribunale di Cuneo, invitava i familiari a versargli L. 233,50, indispensabili per rimettere in libertà il loro parente carcerato. Anche questa volta il Re trovava ascolto, ma del fatto erano informati i Carabinieri del luogo — la Manta — che riuscivano a trarlo in arresto.

Rinviato a giudizio per direttissima, il Re veniva condannato dal Pretore di Cuneo a un anno e sei mesi di reclusione e 1500 lire di multa. Il Re, interposto appello, si vedeva ridotta dal Tribunale la sua pena a mesi quattro di arresti.

Cadavere mutilato e rosicchiato scoperto da una bimba in un bosco

Acqui, 24 notte.

Oggi una bambina, in frazione Piandellago di Ponzone, volendo fornirsi di rami di pino per preparare il presepio, nell'attraversare un sentiero che conduce ad un bosco, denominato Fornace, scorgeva il cadavere di un uomo, dell'apparente età di trent'anni. La bambina, spaventata, è corsa a comunicare la sua macabra scoperta ai genitori, i quali, a loro volta, ne informavano i carabinieri di Ponzone.

Il maresciallo, comandante la stazione, dopo un sopraluogo, ha avvertito il Pretore di Acqui cav. Inerassia, il quale, oggi, si è recato a Ponzone per le constatazioni. Il dott. Bocca, di Ponzone, che ha visitato il cadavere, ritiene che la morte risalga a qualche giorno, e che si tratti di assassinio. Pare che lo sconosciuto (poichè finora, il cadavere non si è potuto identificare) sia stato un girovago. Il cadavere è stato rinvenuto mancante di un braccio, e col ventre completamente rosicchiato. Il Giudice Inerassia, dopo avere ordinata la rimozione e il trasporto del cadavere alla camera mortuaria del cimitero di Ponzone, per l'eventuale autopsia, ha incaricato l'arma dei carabinieri di intensificare le indagini, per gettare la luce sul mistero che avvolge questo delitto.

TEATRI E CONCERTI

AL ROSSINI ieri sera hanno echeggiato continuamente gli applausi e le risate per la prima di «Lassa perde Pinota!» del collega Giovanni Corvetto con musica del maestro Vincenzo Fiorillo. Il lavoro ha incontrato pienamente il gusto e il favore del pubblico per la sua lussureggiante simpaticamente originale. Esso è commedia musicale, in quanto presenta una trama ed intreccio che si svolge con avveduta e interessante progressione attraverso i tre atti; e in pari tempo è «vaudeville» con qualche tendenza alla rivista nel numero e nella varietà dei quadri, nello sfarzo della messa in scena, nei frequenti balletti e soprattutto in splendidi quadri di gustoso intonazione caricaturale e satirica, che riportano ai tempi d'oro della nostra rivista. Difficile è raccontare il canovaccio di questa allegra «Pinota», appunto per la complicata varietà dei casi cui ha dato vita la sbrigliata fantasia dell'autore. Perno dell'azione è uno «chèque» di un milione, che piove in eredità fra due comitive di contadini, le quali se lo contendono avidamente e con alterna fortuna vengono ad impossessarsene ed a perderlo. I contadini giungono a Torino per riscuoterlo lo «chèque», e la loro sosta in città si svolge attraverso avventure di ogni genere e colore, ma sempre divertenti. Il lievito dell'ironia e della satira dà loro, come si è detto, un sapore particolare. Cento amene cose è dato di vedere, in una successione accelerata che dà persino un poco di sbalordimento. Ricordiamo, tra le molte una banca «sui generis» con il bandito Capone, un albergo con la danza sopra i letti, piazza Carlo Felice con le sartine d'oggi e di 40 anni fa; i cantanti di strada e il convegno delle Nazioni con relativo balletto, le maschere italiane e la parodia del ballo russo. Il tutto condito di inesauribile spirito, che scoppietta nelle battute e ride sornione nei «couplets» birichini. Tutto questo la musica del Fiorillo sottolinea con arie spumeggianti di brio e di leggerezza. Dalla indovinata canzonetta popolare «Lassa perde Pinota!» ai «couplets» delle maschere con cui si chiude con delizioso effetto il primo atto, dagli stornelli delle Nazioni alla suggestiva canzone delle sartine (musica di Savar), dalla canzone dell'amore alle strofette della balia, la cronaca della serata registra numerosi e meritati bis. Pure degna di lode è stata l'interpretazione, affiatata e fluida. La «soubrette» Dedé di Landa, oltre alla grazia ed all'eleganza ha sfoggiato doti di ballerina di classe; Macario ha ottenuto un vivo successo di ilarità in alcune indovinatissime macchiette; così dicasi di Roseta, di Bacot, di Artuffo, di Clochet, di Alessio, di Bondi, della Roberti, che sono altrettanti «tipi» ormai saldamente cari al pubblico, e del tenore Franci. La messa in scena, come si è detto, è stata lussuosa ed elegante. In complesso, uno spettacolo riuscitissimo, in cui si è sentita la mano felice ed il buon gusto del direttore Mozzato, e due ore o poco più di buon umore. Oggi le due prime repliche del fortunato lavoro, in «matinée» e in serata.

Domani e domenica due rappresentazioni.

ALL'ALFIERI il debutto della Compagnia Zacconi ha richiamato un folto e signorile pubblico che ha risalutato con entusiasmo e commozione l'illustre attore, per il quale gli anni sembrano passare senza menomare le sue grandi doti di interprete dalla linea classica e virile. Nel «Tessitore» di Domenico Tumiati, Ermete Zacconi ha raggiunto la solita vibrante efficacia, e i numerosi e calorosissimi applausi che hanno echeggiato nella sala hanno detto chiaramente tutto il godimento spirituale degli spettatori. Oggi due recite, con «Il Tessitore» e con «Il Cardinale Lambertini». Per martedì 29 corr. è annunciata la prima novità della stagione, «Don Buonaparte» di Giovacchino Forzano, che in altre città ha già raccolto entusiastici successi.

AL CARIGNANO non meno festoso e cordiale è stato il ritorno di Dina Galli, la beniamina del pubblico, che in «Nicoletta e la sua virtù» ancora una volta ha fatto andare in solluchero i numerosissimi ascoltatori, con la sua spumeggiante birichineria, con i suoi graziosi arabeschi di voce e di gesti. Accanto a lei Besozzi e Viarisio hanno riscosso pure viva ammirazione, e tutti gli altri sono apparsi a posto. La Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio annuncia pure una interessante novità per martedì prossimo. Metterà in scena una commedia di Sardou, «Marchesa!» al pari di «Buocerina» lavoro inedito del grande autore francese. Intanto, lunedì 28 corr., la solita serata a prezzi popolari, con «Le passerelle» di Gressac.

AL CHIARELLA la prima di «Madama Butterfly» ascoltata da un pubblico tanto numeroso quanto attento, ha fruttato agli interpreti della delicata e appassionata musica pucciniana frequenti e vibranti applausi. Il soprano Olga Branducci, il tenore Santagostino, il baritono Conati e gli altri cantanti sono piaciuti per le loro doti di voce e di scena, ed assicurano al popolare spartito repliche fortunate e numerose.

AL VITTORIO la Compagnia operettistica di Marion Odette ha esordito felicemente con «La principessa della Czarda» davanti ad un fitto uditorio. Molto apprezzata ed applaudita la brillante coppia Annie-Ducrot, per la sua «verve» spigliata e signorile. Alla Compagnia, che presenta un lodevole complesso di ruoli, è assicurata una buona stagione.

AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE domenica nel pomeriggio, avrà luogo, organizzato dagli «Amici dell'Arte» un concerto di musica Beethoveniana eseguito dal M.o Contessa e dal M.o Revere. La Direzione della Società «Amici dell'Arte» comunica inoltre che i prossimi thè danzanti avranno luogo sabato 26 dicembre prossimo, venerdì 1.o gennaio e venerdì 8 gennaio alle ore 17.

La stagione lirica alla «Scala»

Milano, 24 notte.

Sabato sera si inaugurerà la stagione scaligera con l'opera «Norma» diretta dal maestro Ettore Panizza. Esecutori principali: signora Bianca Scacciati, soprano, Ebe Stignani, mezzo soprano, tenore Aureliano Pertile, il basso Nazzareno De Angelis, il tenore Emilio Venturini.

Domenica sera, poi, avrà luogo la prima dei «Figli di Re», diretta dal maestro Franco Ghione. Esecutori principali: signora Augusta Oltrabella, soprano, Angelica Cravcenco, mezzo soprano, il tenore Tommaso Alcaide e il baritono Luigi Montesanto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Cerimonia nazionale è deceduto il bimbo Guido Cantarello, di 2 anni, residente a Sordevolo [illegible]

DA CASALE

Sono stati nominati il rag. Pier Filippo Melinen, presidente dell'Asilo Infantile [illegible]

DA CASTEGGIO

[illegible]

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 24 dicembre 1931-X. Obbligazioni italiane: Prestito italiano 7% 84,50. — Azioni: Jons Manville Corporation 17 1/8. (I titoli mancanti non sono stati trattati). Chiuso fino a lunedì.

Londra, 24. — La giornata borsistica di questa vigilia di Natale è stata fiacca e priva di eventi degni di nota, se si eccettua il lieve rialzo tradizionale dei titoli statali inglesi. Ecco Vickers 7,9; 8,9; Cavi e Brass 46, 47; 16, 17; 10, 11.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 67,50; N. York 3,43 3/8; Amsterdam 8,53,50; Francia 87,34; Belgio 24,62,50; Germania 14,43; Svizzera 17,56; Spagna 40,50; Copenaghen 18,10; Stoccolma 17,945; Oslo 18,34,5; Helsingfors 243,50; Praga 116,00; Budapest 27; Belgrado 192; Sofia 460; Bucarest 570; Atene 260; Costantinopoli 670; Austria 30; Varsavia 31; Buenos Aires oro 40,87; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 28,50.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 129,40; Londra 87,44; New York 25,46,25; Belgio 354,50; Spagna 216,05; Svizzera 497,25; Olanda 1022,25; Svezia 485.

New York, 24. — Apertura cambi: Roma 5,09,50; Londra 3,42,75; Berlino 23,78; Madrid 8,46; Amsterdam 40,13,50; Parigi 3,93; Bruxelles 13,93; Berna 19,55.

Il mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,40. Futuri: tendenza apertura: calma; tendenza chiusura: sostenuta.

	23	24		23	24
Dicemb.		7,19	Luglio	6,60	6,85
1932 gen.	6,16	6,27	Id.	6,66	6,88
Febbraio	6,22	6,35	Agosto	6,74	6,88
Marzo	6,30	6,44	Settemb.	6,84	6,98
Id.	6,31	6,45	Ottobre	6,90	7,03
Aprile	6,38	6,51	Id.		7,04
Maggio	6,47	6,58	Novemb.		7,11
Id.	6,49	6,60	Dicemb.		7,19
Giugno	6,56	6,69			

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 6,25; Futuri:

	23	24		23	24
1932 gen.	6,12	6,23	Ottobre	6,80	6,93
Marzo	6,29	6,39	Id.		6,96
Id.	6,30	6,40	Dicemb.		7,08
Maggio	6,46	6,57	Id.		7,10
Luglio	6,62	6,73			

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. - American Middling 5,30; Egyptian Sakellaridis 7; Id. Upper 5,87; M. G. Surtee 5,02; Id. Broach 4,39; American Sind Punjab 4,78; M. G. Bengal 4,46; Id. Superfine 4,56; Id. Sciade 4,46; Id. Superfine 4,66. Importazioni della giornata: balle 1300.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani: tendenza calma.

	23	24		23	24
Dicemb.	4,93	4,94	Settemb.	4,93	4,91
1932 gen.	4,90	4,88	Ottobre	4,96	4,93
Febbraio	4,88	4,86	Novemb.	4,97	4,96
Marzo	4,88	4,86	Dicemb.	5,00	4,98
Aprile	4,88	4,85	1933 gen.	5,03	5,00
Maggio	4,88	4,86	Marzo	5,08	5,06
Giugno	4,89	4,87	Maggio	5,13	5,11
Luglio	4,90	4,88	Luglio	5,16	5,16
Agosto	4,92	4,90			

Futuri egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair:

	23	24		23	24
1932 gen.	6,76	6,75	Ottobre	7,60	7,56
Marzo	6,98	6,97	Novemb.	7,59	7,56
Maggio	7,14	7,13	Dicemb.	7,59	7,56
Luglio	7,31	7,30			

Upper F. G. F.

	23	24		23	24
1932 gen.	5,70	5,71	Ottobre	6,09	6,09
Marzo	5,75	5,76	Novemb.	6,09	6,09
Maggio	5,87	5,88	Dicemb.	6,09	6,09
Luglio	5,94	5,94			

Indiani:

	23	24		23	24
1932 gen.	4,57	4,65	Luglio	4,44	4,43
Marzo	4,73	4,71	Ottobre	4,44	4,43
Maggio	4,60	4,58			

Temperatura di Torino

24 Dicembre 1931-X

In città (Stazione Martina):
Minima dalle ore 23 al 24 — 5,7
Massima del giorno 24 + 4,0
Pressione barometrica (ore 9) 760

Previsioni

Roma, 24, notte.

Con la situazione che dimostra oggi ancor più la sua stabilità, perdurerà il tempo generalmente bello con venti settentrionali deboli o moderati. Qualche nebbia sulla pianura padana dove più che altrove si avranno geli e brine ed alcuni annuvolamenti sulla Sicilia. Temperatura quasi stazionaria. Mare alquanto mosso.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Il giorno 24 corr. spegnevasi serenamente nel bacio del Signore

Carlo Guglielmino

di anni 84

dopo una vita tutta dedita al lavoro, alla famiglia e al bene altrui.

Straziati, ne dànno la partecipazione il padre Giovanni, la moglie Luisa Marchese, i figli Lucia e Ing. Giovanni con la consorte Ida Bianchi, i fratelli Luigi, Angela e Albino, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 26 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione, Corso Orbassano 25.

Si dispensa dalle visite: non si accettano fiori e per espresso desiderio del caro Defunto si prega devolvere l'equivalente in beneficenza.

Genta, Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alpino dalla fondazione del Corpo, colla serenità che è propria di chi visse solo per la bellezza di ideali, munito dei Conforti religiosi, decedeva

S. E.

Amerio Grand'Uff. Felice

Generale di Corpo d'Armata

La moglie Anna, il figlio avv. Alfonso colla consorte Ida Florio e bimba, i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Torino sabato 26 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Fiume n. 6 ed in Scarnafigi alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno.

Genta, Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munita dei conforti religiosi, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari la sposa diletta e madre esemplare

Ida Gerbino Mantovani

Il marito Carlo, il figlio Fernando con la moglie e bimba, le figlie Eugenia con le bimbe, Gilda con il bimbo, il fratello Tenente Generale Gerbino, i parenti tutti e la fedele Norina ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 26 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione via Lessolo 1.

Si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che interverranno al triste accompagnamento.

Genta, Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Vita commerciale e agricola

MERCATI

BESTIAME

Bra, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 14 a 17 al Mg.; vacche da 12 a 16; vitelloni da 10 a 15; manzi da 13 a 17. — Bestiame da macello: tori da 12 a 16; buoi da 13 a 15; vacche da 12 a 14; vitelli della coscia da 36 a 45; vitelli nostrani da 20 a 32; sanati da 43 a 49; cavalli da 1800 a 2400 per capo; muli da 1200 a 1600; somari da 400 a 700; maiali da 28 a 33; lattonzoli da 43 a 50; agnelli e capretti da 27 a 30 al Mg.; vitellini per allevamento da 130 a 150 caduno; suini per allevamento da 40 a 70.

Novara, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 25 a 28 al Mg.; vacche 1800-3000 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 24 al Mg.; buoi 25-30; vacche 18-23; vitelli e manzi 25-35; sanati 40-50; maiali 30-40; agnelli e capretti 4,50-5 al Kg.; lattonzoli 110-120 al capo.

Oleggio, 24. — Buoi grassi da L. 230 a 310 al ql.; giovenche e vacche grasse 140-280; vitelli grassi 3,90-4,54 al Kg.

Stradella, 24. — Buoi da lavoro da Lire 300 a 370 al ql.; vacche 100-180; manzi da allevamento 310-350; buoi da macello 160-250; vacche 130-160; vitelli 300-370; suini 320-340; lattonzoli 60-70 per capo.

Valenza, 24. — Bestiame da macello: buoi da L. 210 a 220 al ql.; vacche 180-190; manzi 230-240; vitelli 240-250. Bestiame da macello: buoi 185-190; vacche 120-130; vitelli e manzi 230-250; sanati 400-430; maiali 310-340; agnelli e capretti 60-65; lattonzoli 75 a 80 per capo.

CEREALI

TORINO, 24. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. - Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. — Frumenti: Piemonte buono mercantile da L. 103 a 108, mercantile da 102 a 104; estero di forza manitoba n. 2 da 129 a 130. — Granoni: nostrale pignoletto da L. 70 a 72; nostrale comune da 61 a 65; altre provenienze da 67 a 68; Plata giallo e rosso da 65 a 68; Plata cinquantino da 70 a 71. — Segale nostrana da L. 76 a 80. — Farine, semole e cascami: farina 00 da L. 190 a 195; farina B extra da 142 a 144; farina marca B da 138 a 140; semola 88 al 50% da 178 a 181; semola 85 al 60% da 173 a 177; crusca da 48 a 50; cruschello da 44 a 47; semolato di granone da 93 a 87; farina di granone abburattata da 77 a 82. — Avena: [illegible]

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

FRUTTA E VERDURA

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible] oche 4,50-5; conigli 3,50-4; piccioni 6-7 alla coppia; uova 7-8 alla dozzina.

Bra, 24. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 7 a 7,50; capponi da 7 a 7,50; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 6 a 6,50; oche da 5 a 6; piccioni da 4 a 4,50; conigli da 2,50 a 3; uova da 7,50 a 8,25 alla dozzina; uova conservate 1.a scelta da 5 a 6; seconda scelta da 4,50 a 5.

Novara, 24. — Galline da L. 8 a 9 per capo; polli 7-8; capponi 12-14; tacchini 6-7 al Kg.; anitre 10-12 per capo; oche 4,50-5 al Kg.; piccioni 3-3,50 per capo; conigli 7-11; uova 9-10 alla dozzina.

VINI

Bra, 24. — Barbera da L. 140 a 160 all'Ettl.; comune da pasto 85-100; nebiolo finissimo 250-300; bianco secco 105-120; bianco dolce 145-160; Barolo e Barbaresco 240-280; moscato bianco 150-190.

Novara, 24. — Barbera da L. 250 a 270 l'Ettl.; com. da pasto 150-160.

Valenza, 24. — Barbera sup. da L. 125-135 l'Ettl.; barberato 95-105; id. selezionato 110-120; vino finissimo nero 170-180; vino stravecchio 240-260; bianco secco o pastoso 115-130; moscati varianti 210-225.

SETE

Società Torinese, 24. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 1, kg. 49,26; greggia n. 2, kg. 169,01; lana n. 3, kg. 7562,30. Totale n. 6, kg. 7780,57. — Operazioni di assaggio: greggie n. 1.

FALLIMENTI

TORINO. — **Monfrino Luigi**, calzoleria, S. Mauro; ist. cred.; sent. 23 corr.; giudice del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Poli Alessandro; giorni 20 prod. tit.; ver. cred. 9 febbr., ore 9. — **Dorzani Michele**, bottiglieria, via Artisti, 1 bis, con sent. 23 corr., estero alla moglie Rosso Felicita; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. dott. Adamo Francesco; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 febbr., ore 9. — **Actis Stefano**, negoz. in Chivasso; ist. cred.; sent. 23 corr.; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Mattè Manlio; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 19 febbraio, ore 9. — **Petronilli Costantino, Scaraglio Giovanni**, via Milano 1, via Cristof. Colombo, 4, garage; ist. cred. sent. 23 corr. giud. del. cav. Belmastro Paolo; cur. avv. Gotti Francesco; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 1 febbr., ore 10. — **Morutto Maria**, neg. frutta, via Borgo Dora, 30 e piazza Eman. Fil. mercato 111; ist. l'Esattoria di Torino; sent. 23 c., giud. del. cav. Belmastro Paolo; cur. avv. Gotti Francesco, giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 1 febbr., ore 10,30. — **Magnoghi Giuseppe**, pellami, via Princ. Amedeo, 44; ist. cred. sent. 23 corr.; giud. del. cav. Rivera Domenico; cur. avv. Giustia Umberto; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 12 febbr. ore 9. — **Ricconagno Carlo e Teresa**, neg. in frutta; via Baretti, 35; ist. l'Esattoria di Torino; sent. 23 corr., giud. del. cav. Rivera Angelo; curat. avv. Mattè Manlio; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 5 febbr., ore 9. — **Algadi Giovanni**; con sent. 22 corr. omologato conc.: 25 % ai chirografari; concessi ben. di legge. — **Calleo Manolio**, di Montanaro; con sent. 22 c., omologato conc.: 30 % ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Ne Tommaso**; con sent. 22 corr., omol. conc.: 25 % ai chirografari; conc. benefici di legge. — **Brosio Virginio**; con sent. 22 corr., omol. concord.: 35 % ai chirografari, conc. benefici legge. — **Malasco Arrigo**, di Alpignano; con sent. 22 corr. omol. conc.: 20 % ai chirografari; conc. benefici legge. — **Torrero Pasquale**: con sent. 22 corr., omol. conc., 25 % ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Bonino Domenico**, di Bra: con sent. 22 c., omol. conc.: 8 % ai chirografari. — **Forgia Bartolomeo** di Villafranca P., con sent. 22 corr., omol. conc.: 25 % ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Garbaccio Dario**; con sent. 22 corr., omol. conc.: 20 % ai chirografari. — **Cibollino Giovanni**: con sent. 22 corr., omol. conc., 25 % ai chirogr., concessi benefici di legge.

ALESSANDRIA: Tullio Gastaldi, meccanico, Novi Ligure; cur. rag. Ermindo Bovone.

(Dal «Sole»).

APPENDICE DE «LA STAMPA» (22

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

«Noi tutti ci impegneremo dopo domani qui, a Brest, od altrove nella grande offensiva d'insieme, che intendo sferrare. Ma questa notte e la giornata di domani saranno consacrate da me e da una piccola pattuglia di avanguardia alla liberazione di Neviada Mortaix ed alla identificazione dell'assassinio della sorella di Le Moal. Non una parola, vi prego. Io non ho un minuto da perdere. Bisogna che entro tre ore sia a Brest. Andiamo! Vitto, Soca, prendete i berretti, i calzettoni, le pistole, gli sfollagente... ed affrettiamoci. La «limousine» ci attende; non dimenticatevi di portare con voi dei sandwiches e dell'acqua da bere. Noi pranzeremo nello Zig.

Saint Clair ebbe appena il tempo di abbracciare la moglie, che in quel momento accorreva seguita dalla signora De Moudray.

Egli fu il primo a raggiungere l'automobile nel cortile centrale.

Erin lo seguiva, e Vitto e Soca non tardarono a raggiungerlo. La vettura uscì, filò lungo un viale e quindi svoltò rapida nella strada di Villacoublay. Allora Saint Clair tranquillamente disse:

— Dorlange ha già telefonato all'aerodromo. Lo Zig sarà nuovamente pronto. Ciò significa che avrà volato durante 24 ore quasi senza intervallo. Dorlange dovrà telefonare anche alla nostra centrale di Brest: la moto-vedetta e gli uomini saranno pronti. Con Erin per guida noi saremo complessivamente sette. Ciò sarà sufficiente perchè non abbiamo a tardare nemmeno un secondo l'attacco, approfittando così dell'elemento sorpresa, sul quale conto in modo speciale. Se anche Barlington telefona a Horroks, questi potrà tutto immaginare, tranne che io questa notte stessa tenti suoi riguardi un'azione violenta. E per questo appunto l'azione stessa potrà forse riuscire decisiva. Ciò che mi ha detto Erin mi dà la convinzione che la signorina Mortaix e miss Sowden siano al Castello del Principe. Dopo avere liberato le due prigioniere, io mi occuperò di certe altre piccole cose, che Erin mi ha anche detto... E ciò sarà magnifico, agnellini miei!

Quando l'esploratore chiamava «agnellini miei» i suoi due aiutanti còrsi, e che su questa parola appoggiava con simpatia, con una specie di sorriso sbarazzino, che gli scopriva i denti incisivi e canini in modo da dargli un'espressione di lieta energia, ciò significava che stava per iniziare una di quelle avventure di «guerra privata» nelle quali [illegible] condottieri del secolo XVI.

Avventure combattute per una buona causa, perfettamente onesta e del più assoluto disinteresse; ma che appunto per questo rendevano necessaria la vittoria ottenuta con tutti i mezzi, salvo quelli che offendono l'onore.

Dopo la frase affettuosa verso i suoi aiutanti ed il suo breve sorriso, l'uomo dagli occhi di gatto non parlò più. Per abitudine, mai Vitto e Soca gli rivolgevano domande, soprattutto quando taceva. D'altra parte essi lo conoscevano così bene ed egli con poche parole sapeva metterli così perfettamente al corrente degli affari del «Cid», che i due giovanotti ne sapevano sempre abbastanza per intuire quanto il loro principale non diceva.

All'aerodromo di Villacoublay, l'aeroplano era pronto per partire ancora una volta. Il pilota ed il meccanico ricevettero Saint Clair col rispetto pieno di ammirazione che avevano per lui tutti gli addetti al suo servizio, per quanto elevati fossero nella speciale gerarchia del «Cid». Egli disse subito, troncando i convenevoli.

— Miei cari Ménard e Duboux bisogna andare molto svelti, il più svelti possibile. A malgrado di ciò, vi preavverto che il velivolo avrà il carico massimo, poichè siamo quattro passeggeri. Io vi avrei lasciato a terra, se Vitto, Soca ed io non fossimo ancora sciati dalla fatica, e cioè dopo 48 ore, almeno per me, durante le quali non ho potuto concedermi nemmeno un minuto di riposo. Perciò, mentre voi guiderete l'apparecchio spingendolo a tutta velocità, noi dormiremo durante il volo di qui sino a Brest... perchè, se non lo sapete, si ritorna a Brest!

— Sta bene, signore — dissero insieme il pilota Ménard ed il meccanico Duboux.

Cinque minuti più tardi lo Zig iniziava il suo volo, e prendeva quota verso l'ovest alla volta di Finistère.

La proprietà detta «Dominio del Principe» è un bel territorio circondato di mura dal lato della terra, da cui sporge una terrazza a parapetti ed a balaustre, lungo la riva dello Elorn che scorre ai piedi della collina. Il territorio è situato a monte del ponte di Plougastel e molto vicino ad esso. Si compone di un immenso parco meraviglioso, dalla vegetazione fitta e molto varia. Case comuni al nord, e graziosi padiglioni all'ovest, uno «chalet» di guardia all'est, ed altre abitazioni sono nascoste nel folto degli alberi, ed offrirebbero la possibilità di alloggiare in questo pittoresco angolo di mondo un centinaio di persone.

Il castello è stato costruito 40 anni or sono dal principe russo-baltico Wittingstein morto prima della grande guerra. L'erede era un membro della famiglia di Hohenlohe. Il castello fu messo sotto sequestro e venduto all'asta dopo la guerra, e fu allora acquistato dal conte di Gerandè. Ultimamente esso era passato in proprietà del signor Teodoro I. K. Barlington che subito vi installò numerosi operai allo scopo, come pubblicamente era stato dichiarato ed annunziato, di impiantarvi un museo della Marina Americana.

Il castello è immediatamente fiancheggiato da una specie di terrapieno dal quale si domina una vasta distesa: la città di Brest, la sua rada, il golfo, l'Oceano, la penisola di Crozon, la foce dell'Aulne, una parte del corso dell'Elorn, la strada ferrata e tutte le campagne circostanti.

In questa notte dal 26 al 27 marzo 1930, il territorio e più particolarmente il castello del Principe dovevano essere il teatro dell'azione, il campo chiuso della battaglia decisa da Saint Clair.

Quando lo Zig ebbe atterrato sull'aerodromo di Brest e quando fu prontamente ricollocato nel suo «hangar», Saint Clair, Erin, Vitto, Soca, Ménard e Duboux si installarono in una grande automobile, che il capo della Centrale aveva egli stesso guidata, e nella quale attendeva i viaggiatori aerei.

La parola «centrale» nel vocabolario del Cid indicava l'organizzazione d'informazione e di difesa creata dall'«uomo dagli occhi di gatto» in ciascuno dei grandi porti della Manica, dell'Atlantico e del Mediterraneo, e in alcune capitali straniere, oltrechè a Lione, ad Angoulême ed a Belfort. Ciascuna di queste «centrali» era diretta da un capo scelto personalmente da Saint Clair e che aveva ai suoi ordini un numero più o meno importante di affiliati segreti appartenenti a tutte le classi sociali.

Il capo della centrale di Brest era il signor Jean Kargel, ben conosciuto nella città e nella regione come un negoziante all'ingrosso in telerie, cordami, agrumi e forniture per la marina. Questo Kargel era un capitano di lungo corso a riposo, di circa 40 anni di età, di media statura, ben piantato e solido, dal viso abbronzato, dai piccoli occhi turchini. Costui, dopo la morte del proprio padre, aveva lasciato la navigazione. Egli aveva pertanto tutti i requisiti necessari perchè l'uomo dagli occhi di gatto potesse felicitarsi con sè stesso di averlo posto a capo della centrale di Brest; carica questa, che certi avvenimenti rendevano soprattutto importante e che certi altri rendevano difficile e pericolosa. Naturalmente a Brest si ignorava che il signor Jean Kargel si occupasse di altre cose, oltrechè degli affari del proprio commercio. La sua attività occulta non era conosciuta che dagli affiliati al CID. Egli aveva un magazzino ed alcuni uffici del porto commerciale, altri uffici nel quartiere delle stazioni, ed una casa di due piani con giardino che egli interamente occupava — per quanto fosse vedovo e non avesse che un figlio — in via del Castello quasi all'angolo della piazza omonima.

All'aerodromo Kargel accolse Saint Clair con sobrie manifestazioni di gioia, attraverso le quali manifestò tuttavia la più commossa devozione. Prese egli stesso il volante ed all'esploratore seduto presso di lui, disse dopo essersi avviato:

— La moto-vedetta è pronta. Poichè l'affare rischia di essere difficile e complicato, io vengo naturalmente con voi.

— Naturalmente — rispose Saint Clair.

Era il maggiore degli elogi per quest'uomo coraggioso e devoto, il fatto che il suo capo trovasse naturale che egli rischiasse la sua vita accanto a lui. E Kargel ne arrossì di soddisfazione. Non una parola di più fu pronunziata durante il tragitto dall'aerodromo al porto commerciale. L'automobile si arrestò dinanzi al Dock accanto agli uffici ed ai magazzini, sui quali era in grande la scritta «Jean Kargel e figlio». A quell'ora della notte non si trovavano sulla banchina e nei cantieri che i doganieri di servizio ed i guardiani notturni. Non si notava d'altronde nemmeno l'ombra del traffico quotidiano. Ma Kargel aveva abituato i suoi dipendenti al fatto che egli sbrigava le operazioni di contabilità personalmente durante la notte, allo scopo di non interrompere per questo l'attività dell'edificio della sua azienda, che non soffriva soluzioni di continuità nemmeno le domeniche, durante le quali una squadra speciale di impiegati e di magazzinieri assicurava il servizio. Pertanto quella notte, un doganiere che faceva la ronda da quelle parti poco lungi dal luogo dove passavano i nostri personaggi, non fu affatto sorpreso dell'arrivo di un'automobile, nè di vederne uscire per entrare nei locali della ditta, un certo numero di uomini ed una donna. Gli uffici erano separati dai magazzini per mezzo di una vetrata. All'esterno tutte le finestre dell'edificio avevano larghe imposte di legno, ma poichè dagli interstizi di queste entrava la luce, Kargel accese numerose lampade in tutte le stanze, allo scopo di dare alla sua strana impresa l'aspetto di un regolare lavoro notturno.

I magazzini comunicavano con il «quai» per mezzo di parecchie porte di varia larghezza. Gli uffici ne avevano una sola, che era precisamente di fronte al piccolo bacino formato da due pontili accostati. In quel bacino galleggiava una goletta mista, a motore potente, ed una moto-vedetta elettrica, l'una e l'altra di proprietà di Jean Kargel.

(Continua)